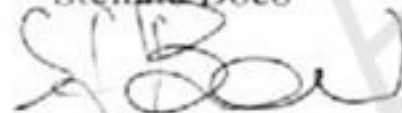


112
1
A tutti i Senatori

Care colleghe, cari colleghi,
la vicenda del complesso residenziale "Punta Perotti" a Bari, conclusasi per ora con il verdetto della Corte d'Appello di Bari che assolve i costruttori dalle accuse di abusivismo edilizio, revocando la confisca degli immobili, ha toccato profondamente la coscienza ambientale di tutti i cittadini italiani, inferendo un duro colpo alla consapevolezza acquisita negli anni della possibilità reale che nel nostro Paese siano effettivamente rispettate e applicate le leggi di tutela ambientale e del territorio. La 'saracinesca' che chiude uno dei lungomari più belli e suggestivi del Mediterraneo, definita da Renzo Piano una 'tragedia italiana', non solo offende nel profondo il diritto dei cittadini baresi a fruire e riappropriarsi del loro antico rapporto con il mare, ma ci porta indietro a quella cultura arrogante e devastante che per decenni ha consentito di deturpare e distruggere il nostro territorio, quei paesaggi e quelle bellezze che costituiscono invece una delle risorse più rilevanti di cui disponiamo. E' per questo che ho deciso di presentare un disegno di legge che autorizza il Ministero dell'ambiente ad intimare alla proprietà, al Comune di Bari ed alla Regione Puglia la demolizione del manufatto, e a provvedervi direttamente in caso di inadempienza dei tre soggetti. Allegandovi il ddl, vi chiedo, qualora siate d'accordo, di apporre le vostre firme e di lasciarmi la copia in casella.

Roma, 14 giugno 2000

Stefano Boco



BOZZA

DISEGNO DI LEGGE

"Norme per la salvaguardia dell'area costiera di Bari"

Onorevoli colleghi,

la costruzione del complesso residenziale sul lungomare a sud di Bari, in località Punta Perotti, rappresenta un vero e proprio spregio al paesaggio del capoluogo Pugliese in uno dei suoi tratti più rappresentativi e vulnerabili; lo scheletro "dell'ecomostro" che troneggia nella sua sfrontata visibilità, come simbolo dell'impudenza e dell'arroganza, è una insulto alla sensibilità ambientale e alla maturazione culturale dei cittadini. Per questi motivi riteniamo che debba essere posta in atto, nel più breve tempo possibile, ogni legittima azione per demolire la costruzione, quale che sia la conclusione della vicenda giudiziaria che ha implicato l'intero complesso residenziale.

Di fatto la costruzione dell'ecomostro è ferma da oltre tre anni, giacché la vicenda giudiziaria è andata avanti tra sequestri e revoche. Le lottizzazioni n.141/1989 e n.151/1989 adottate dal Comune di Bari l'11 maggio 1992, sono quelle relative ai tre edifici che compongono il complesso residenziale di Punta Perotti: una decina di piani ciascuno per un totale di oltre 300.000 mq di cemento, edificati entro il limite di 300 metri dalla linea di battigia, disposti perpendicolarmente al mare in modo da costituire una "saracinesca" che chiude il lungomare di Bari privando i cittadini della vista del mare, rendendo il paesaggio di "corta veduta", secondo una definizione coniata nel 1997 dalla rivista "Sudcritica".

Questo complesso residenziale oltre a rappresentare un caso evidente di degrado ambientale costituisce un vero e proprio abuso edilizio, un reale svilimento delle risorse paesaggistiche e culturali del nostro patrimonio costiero. La sua realizzazione è avvenuta in spregio alla legislazione vigente in materia di tutela del paesaggio e dell'ambiente; ci riferiamo in particolare alla c.d. "legge Galasso"(legge 431/85), la quale, imponendo il vincolo paesaggistico su zone di particolare pregio ambientale, non consente che in esse vengano realizzate opere di qualunque natura che causino deturpamento o stravolgimento della struttura estetica, strutturale e paesaggistica del territorio.

4

Scopo del presente disegno di legge è proprio quello di creare un provvedimento *ad hoc* che concede, al Ministro dell'ambiente, il potere di demolizione del manufatto di Punta Perotti realizzato in violazione sostanziale alla legge Galasso.

Con il comma 2 dell'articolo 1, viene quindi fissato un termine inderogabile di 60 giorni entro il quale, i proprietari dello stabile, il Comune e la Regione, devono provvedere all'abbattimento e alla rimozione del manufatto; nel caso di inerzia di detti soggetti subentrano i poteri sostitutivi del Ministro dell'ambiente il quale provvede alla demolizione mediante il Prefetto che potrà avvalersi delle aziende operanti nel settore. In questo modo verranno evitate le lungaggini dei ricorsi e dei vari gradi di processo che finirebbero per imporre ai cittadini di Bari una violenza mostruosa destinata al degrado.

Così, grazie all'immediato abbattimento dell'ormai tristemente nota "saracinesca" di Punta Perotti, verranno ripristinate le condizioni ambientali originarie del lungomare barese.

Con il comma 4 dell'articolo 1 si provvede alla copertura finanziaria degli interventi di demolizione e rimozione del manufatto, nonché di ripristino dell'intera area, valutati in 3.000 milioni di lire. Viene inoltre previsto che dette somme verranno recuperate dallo Stato mediante recupero o rimborso per l'esecuzione in danno del ripristino, ovvero per il risarcimento del danno ambientale, da parte dei proprietari degli edifici.

Art.1

1. In relazione al particolare valore ambientale dell'area costiera di Bari e verificata l'incompatibilità con l'ambiente e con il paesaggio degli interventi edilizi realizzati all'interno delle lottizzazioni n.141/1989 e n.151/1989 approvate dal Consiglio comunale di Bari in data 11 maggio 1992, il Ministro dell'ambiente intima alla proprietà, al Comune di Bari e alla Regione Puglia di provvedere, entro e non oltre 60 giorni dall'approvazione della presente legge, alla demolizione e rimozione del manufatto nonché al ripristino dell'intera area.
2. Se entro il termine inderogabile di 60 giorni di cui al comma 1, la proprietà, il Comune di Bari o la Regione Puglia non provvedono alla demolizione e rimozione del manufatto nonché al ripristino dell'intera area, il Ministro dell'ambiente vi provvede in via sostitutiva, tramite il Prefetto, anche avvalendosi di aziende del settore.
3. Le somme dovute allo Stato a titolo di recupero o rimborso per l'esecuzione in danno del ripristino, ovvero per il risarcimento del danno ambientale, dai proprietari di cui al comma 1, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con decreto del Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ad apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del ministero dell'ambiente.
4. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 2, valutati in lire 3.000 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000., allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente.

Art.2

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.



1141
6

Ministero dell'Università e della
Ricerca Scientifica e Tecnologica

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Contioli Roberto

1
Invenzione Sice



SENATO DELLA REPUBBLICA

8

Sen. Giovanni Ferrante

Roma, 18 luglio 2000

Ai Colleghi in indirizzo

Cari Colleghi,

credo utile inviarvi l'allegata relazione al DPEF 2001 - 2004 da me svolta oggi in Commissione Bilancio.

Cordiali saluti

Sen. Giovanni Ferrante

Giovanni Ferrante

111 9
SENATO DELLA REPUBBLICA



GRUPPO PARLAMENTARE
VERDI - L'ULIVO

Il Vicepresidente

Cara Collega, caro Collega,
rispondendo alle sollecitazioni della campagna internazionale "stop all'uso dei bambini-soldato" che in Italia vede tra i partecipanti Amnesty International, UNICEF Italia, Telefono Azzurro, Coopi, Alisei, Save the children ho predisposto il testo del disegno di legge che ti allego.

Il DDL prevede l'istituzione di un fondo per i bambini soldato e il divieto di arruolamento nelle Forze Armate Italiane dei minori di 18 anni.

Se condividi l'iniziativa ti prego di restituirmi in casella quesata pagina con al tua firma.

Cordiali saluti

Sen. Stefano Semenzato

Stefano Semenzato

SENATO DELLA REPUBBLICA

-----XIII LEGISLATURA-----

DISEGNO DI LEGGE

D'iniziativa del senatore SEMENZATO

sottoscrivo il DDL

ISTITUZIONE DI UN FONDO PER I BAMBINI-SOLDATO E DIVIETO DI
ARRUOLAMENTO DEI MINORI DI 18 ANNI NELLE FORZE ARMATE
ITALIANE

Senatore

Gruppo

Firma

Onorevoli Senatori! - Secondo le Nazioni Unite, nel mondo, in particolare in Africa e in alcune zone dell'Asia, ci sono attualmente 300.000 minori ingaggiati in ostilità, ragazzini e ragazzine molto spesso costretti con la forza ad arruolarsi nelle milizie irregolari o inseriti come "volontari", spinti dalla disperazione di una situazione di conflitto permanente. Altre centinaia di migliaia di minori sono poi arruolati negli eserciti regolari e irregolari e possono essere chiamati a combattere in ogni momento. Si tratta per lo più di ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni o persino più giovani, anche in considerazione del fatto che in molti paesi non esistono documenti che ne indichino l'età.

In molti paesi afflitti da guerre civili i bambini soldato, vengono spesso utilizzati per la logistica, ma possono essere anche coinvolti in situazioni di estremo pericolo, a controllare posti di blocco, come avanguardia nelle aree minate o a combattere, grazie anche alla facilità di impiego e alla disponibilità di armi portatili. Anche le bambine vengono reclutate, di solito come supporto e conforto alla truppa, ma anche come combattenti.

I bambini soldato diventano bersagli legittimi durante i combattimenti e non solo non godono più della protezione riservata ai civili, ma al contrario sono spesso considerati dalle popolazioni locali più pericolosi degli adulti perché sono più reattivi alle pressioni e hanno meno esitazioni a sparare: rischiano così di essere oggetto di ulteriore violenza. Alcol e droghe possono servire per dare coraggio ai bambini soldato e spesso vengono distribuiti con generosità.

Quando i conflitti finiscono poi, i bambini soldato vengono abbandonati a se stessi, non potendo essere smobilitati come gli altri militari perché chi li impiega teme le conseguenze politiche di una simile pratica e cerca di nascondere il fatto di aver fatto combattere bambini e ragazzi. Le conseguenze dell'esperienza traumatica vissuta, sul fisico e sulla psiche di questi adolescenti, sono pesanti. Il loro reinserimento nella vita sociale è molto difficile anche perché spesso le famiglie e nelle comunità di origine non esistono più, dissolte dalla guerra, o li rifiutano.

Convinte che la comunità internazionale non debba più tollerare la drammatica situazione in cui si trovano molti bambini soldato, nel giugno 1986, diverse ONG internazionali hanno lanciato la Coalizione "Stop all'uso di bambini soldato!" che si batte per la proibizione in tutto il mondo del reclutamento e dell'impiego in conflitti armati di minori di 18 anni. Anche in Italia è attiva una Coalizione italiana affiliata a quella internazionale.

La questione dell'impiego di minori nelle forze armate regolari o irregolari, si pone all'incrocio di molte questioni, che vanno dallo stato di conflittualità perenne in cui versano molti paesi soprattutto dell'Asia e dell'Africa, ma anche in Europa (in particolare Kosovo e Kurdistan turco, dove minori sono stati utilizzati dall'Uck e dal Pkk), allo sfruttamento del lavoro minorile, che riguarda anche le forze armate regolari.

Dal punto di vista del diritto internazionale, la Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata dall'Italia con legge 21 gennaio 1991, n. 176 prevede all'articolo 38, comma 4 che "in conformità con l'obbligo che spetta loro in virtù del diritto umanitario internazionale di proteggere la popolazione civile in caso di conflitto armato, gli Stati parte adottano ogni misura possibile a livello pratico affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e protezione". Anche lo Statuto istitutivo della Corte penale internazionale del 1998, ratificato dall'Italia con legge 12 luglio 1999, n. 232 include tra i crimini di guerra il reclutamento e l'arruolamento di fanciulli di età inferiore ai quindici anni nelle forze armate nazionali o il farli partecipare attivamente alle ostilità.

Più recentemente, la Convenzione n. 182 dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) contro lo sfruttamento del lavoro minorile adottata a Ginevra nel 1999 e ratificata dall'Italia con legge 25 maggio 2000, n. 148, comprende tra le forme peggiori di lavoro minorile il reclutamento forzoso o obbligatorio di minori di 18 anni ai fini di un loro impiego nei conflitti armati.

In questo quadro di estrema gravità va segnalato che in molte legislazioni, anche di paesi europei e anche dell'Italia, è previsto il reclutamento di minori di 18 anni. Inoltre, nonostante l'esortazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite a non arruolare minori di 18 o addirittura di 21 anni nelle forze di pace dell'Organizzazione, anche ragazzi di 17 anni hanno partecipato a operazioni militari internazionali Onu.

In Italia, nonostante il progressivo ampliamento della tutela offerta ai minori contro tutte le forme di sfruttamento e di violenza e la tendenza ad allungare al massimo l'età dell'adolescenza, in cui si inserisce anche l'ipotesi di estendere l'obbligo scolastico fino ai 18 anni e nonostante il regime giuridico generale non permetta ai minori di 18 anni di assumersi una serie di responsabilità come votare o guidare un'automobile si consente a dei ragazzi di 17 anni di portare e utilizzare armi.

In base all'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191, è infatti possibile anticipare a 17 anni l'assolvimento dell'obbligo di leva.

Questo disegno di legge ha due obiettivi, entrambi necessari per dare avvio ad un impegno concreto dell'Italia contro qualsiasi forma di reclutamento di minori.

L'articolo 1 impedisce che minori di 18 anni possano essere arruolati nelle Forze armate italiane, attraverso l'abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191. Questa norma aveva forse un senso quando i giovani, esaurito l'obbligo scolastico entravano nell'età adulta e aveva lo scopo di far "guadagnare" un anno ai giovani che finalmente "militesenti" avrebbero potuto cominciare a lavorare. Oggi è quantomeno anacronistica. Secondo i dati forniti dal Ministero della difesa, nel 1999 sono stati 509 i giovani che si sono avvalsi di questa possibilità e nessuno di loro è stato mai inviato all'estero. Questo non significa che le implicazioni anche per il futuro, del mantenimento in vigore di un dispositivo del genere non possano essere molte, anche in vista della progressiva professionalizzazione delle Forze armate.

Il divieto di arruolamento dei minori di 18 anni serve soprattutto a stabilire un principio e acquisterà ulteriore rilevanza al momento della dichiarazione irrevocabile riguardo all'età minima stabilita dall'ordinamento interno per il reclutamento che l'Italia dovrà fare, al momento della ratifica del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione dei diritti del fanciullo, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 maggio 2000, che è auspicabile avvenga quanto prima.

nella seconda parte del testo si dispone l'istituzione, presso il Dipartimento degli affari sociali, di un fondo permanente da utilizzarsi per interventi di recupero e di reinserimento sociale dei minori impegnati o reduci da esperienze di guerra, attraverso progetti di assistenza, di sostegno a quelle comunità che ne garantiscono l'inserimento, di formazione di operatori locali e di sensibilizzazione contro l'arruolamento e la partecipazione ai conflitti di minori (articolo 2). Con decreto del Ministro della solidarietà sociale, d'intesa con le associazioni interessate e sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, saranno definite le aree d'intervento, i progetti e le modalità della loro gestione, l'eventuale partecipazione a programmi promossi da organismi internazionali, le modalità di monitoraggio, supporto, assistenza e valutazione dei progetti (articolo 3). La dotazione del fondo è di 10 miliardi all'anno (articolo 4). Il Ministro della solidarietà sociale presenterà annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge (articolo 5).

DISEGNO DI LEGGE

**Art. 1
(Divieto di arruolamento di minorenni)**

L'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191 e successive modificazioni è abrogato.

**Art. 2
(Fondo per i bambini soldato)**

1. A decorrere dall'esercizio finanziario 2000, è istituito nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, Dipartimento per gli affari sociali, un fondo denominato "Fondo per i bambini soldato" destinato a interventi finalizzati alla reintegrazione nella vita familiare e nella loro comunità dei minori di 18 anni impiegati in ostilità nelle aree del mondo interessate da conflitti in corso o in fase di ricostruzione post-bellica, attraverso:

- a) progetti di assistenza ai minori di cui al comma 1, inclusi l'accoglienza, la riabilitazione psicofisica, il reinserimento nel percorso scolastico, educativo e di formazione al lavoro;
- b) progetti di sostegno delle comunità che garantiscano l'inserimento dei minori di cui al comma 1;
- c) progetti di formazione di operatori locali in grado di condurre programmi di cui ai punti a) e b);
- g) progetti di sensibilizzazione contro l'arruolamento e la partecipazione ai conflitti di minori di anni 18.

2. Le eventuali disponibilità del Fondo di cui al comma 1 non utilizzate nel corso dell'anno sono utilizzate nell'esercizio successivo.

**Art. 3
(Decreto di attuazione)**

1. Con decreto del Ministro della solidarietà sociale, d'intesa con le associazioni interessate e sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono definiti:

- a) le aree geografiche d'intervento;
- b) i progetti e le modalità della loro gestione;
- c) le modalità di eventuale partecipazione a programmi promossi da organismi internazionali;
- d) le modalità di monitoraggio, supporto, assistenza e valutazione dei progetti.

**Art. 4
(Dotazione del Fondo e copertura finanziaria)**

1. La dotazione del Fondo di cui all'articolo 1 è determinata in lire 10 miliardi annue nel triennio 2000-2002. All'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

2. Alla dotazione del Fondo per gli anni successivi al 2002 si provvede ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**Art. 5
(Relazione annuale)**

1. Il Ministro della solidarietà sociale presenta annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della presente legge.

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA
PER GLI ANNI 2001-2004**

Relazione di Gianni Ferrante

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per il quadriennio 2001 - 2004 che ci accingiamo a discutere dopo le audizioni della settimana scorsa è un documento, come è stato confermato dalle audizioni stesse, certamente di segno diverso rispetto a quelli che abbiamo esaminato nel corso di questa legislatura, non solo perché è a saldo zero, e quindi a costo zero per la comunità nazionale, ma perché apre una prospettiva di evoluzione economica e sociale per il nostro Paese, impensabile fino a quando non si aveva compiuta certezza di un risanamento saldo e strutturale.

Il DPEF certifica con dati oggettivi quanto è stato fatto in questi quattro anni di governo di centro sinistra.

Quattro anni fa il Governo Prodi con il suo DPEF indicò le linee per il risanamento e la necessità di accelerare i tempi per rispettare i criteri di convergenza richiesti per l'ingresso nella moneta unica.

Forse, giova ricordare che le prime nove manovre finanziarie di questo decennio hanno comportato interventi per oltre 400.000 miliardi di cui ben 152.000 di nuove tasse. Solo con la decima, quella approvata nel dicembre 1999, si sono evitati aumenti di aliquote e di basi imponibili e sono state attuate politiche che, anche per effetto del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, hanno consentito la restituzione a famiglie ed imprese di circa 10.500Mld per l'anno in corso e di circa 45.000 Mld complessivi nel triennio 2001-2003 per effetto della sola legislazione vigente.

La diversità di quest'ultimo DPEF risulta dal confronto con quello di inizio legislatura: nel 2000 si prevede un disavanzo pubblico inferiore all'1.5% (si valuta che a consuntivo sarà intorno all'1.3% del PIL); nel 1995 il disavanzo era del 7.6%; nel 2001 il debito sarà del 111% del PIL; nel 1995 superava il 123%. Il differenziale tra i tassi d'interesse italiani e tedeschi era di 530 punti base; oggi sono di soli 35 punti base. L'inflazione tendenziale odierna, che sconta il

caro petrolio e il deprezzamento dell'euro sul dollaro, è del 2.5%; nel 1995 era più che doppia (5.2%).

Si riduce inoltre, in ogni settore e per ogni aspetto, il differenziale di crescita con gli altri paesi dell'Unione Europea che si aveva nel 1996: per l'anno in corso esso risulterà dimezzato (passando dall'1.2% allo 0.6%) per annullarsi nel 2002; l'inflazione sarà solo lievemente maggiore di quella media europea (0.8% nel 1999; 0.6% nel 2000 e 0.3% nel 2001).

Sono risultati, questi, tanto più apprezzabili se si ricorda che nel corso di pochi anni l'Italia ha rischiato più volte il collasso finanziario, subendo due pesanti svalutazioni, e che è stata ritenuta per diverso tempo poco credibile e affidabile dalla comunità internazionale.

Finalmente, lo sviluppo e la ricchezza del Paese aumentano a ritmi sostenuti registrando per l'anno in corso e, secondo quanto previsto, per ciascuno dei prossimi 4 anni un tasso di crescita intorno al 3%. Ciò, nonostante gli stringenti vincoli finanziari che ci hanno costretto a ritardare l'avvio della ripresa rispetto agli altri paesi dell'U.E.

E' il caso di ricordare che il macigno del debito pubblico ereditato - più che doppio di quello medio U.E. e di quello di paesi quali la Francia e la Germania - ancora oggi obbliga il nostro paese, nonostante il risanamento, a pagare il doppio di interessi rispetto a quanto dovuto dagli altri paesi (circa ben 70.000 miliardi in più ogni anno).

Già solo questo dato fornisce una misura dell'entità delle risorse bruciate e sottratte all'economia reale e alle famiglie.

Anche sul fronte dell'occupazione, un nodo penoso e assillante verso cui va posta l'assoluta attenzione anche in questo DPEF, vi sono confortanti seppure contraddittori segnali positivi. Essa ha registrato una crescita di 830.000 unità nel periodo aprile 1996 - aprile 2000; il tasso di disoccupazione è in graduale diminuzione tanto che, si spera entro breve, sarà finalmente ad una sola cifra.

Ciò a conferma di come non vi sia stato solo risanamento finanziario, ma anche una riforma delle strutture macroeconomiche e sociali attuata nell'equità e attenta alla difesa delle parti più deboli della società grazie anche al concorso determinante e responsabile delle parti sociali e del metodo della concertazione. Una risorsa, questa, che non va dispersa.

Fisco, Pubblica Amministrazione, federalismo possibile, federalismo amministrativo, federalismo fiscale, l'autonomia scolastica e la riforma universitaria consentiranno, con l'estensione dell'obbligo scolastico e quello della formazione, di recuperare nel fondamentale settore della formazione e dei saperi il divario non più sopportabile che si è accumulato negli anni tra il nostro Paese e gli altri; la riforma sanitaria, la valorizzazione dei beni culturali, il processo di liberalizzazione dei mercati, le privatizzazioni, offriranno infine nuove opportunità di investimento e di crescita.

Riforme avviate ed attuate senza smantellare lo stato sociale, anzi offrendo nuove opportunità, garanzie e sostegni alle fasce deboli della società, come anche alle donne e alle famiglie.

E' una sfida che continua e che si fa ancor più coinvolgente e determinante per per tutta la coalizione di centro sinistra, soprattutto per due nodi che assillano il nostro Paese: occupazione e Mezzogiorno.

Riguardo al primo, è già un risultato che, date le difficoltà, le prospettive di impiego non siano peggiorate. Anzi il tasso di occupazione è passato dal 50.6% del 1996 al 53.2% dell'aprile scorso. Permangono tuttavia e, in alcuni casi, si aggravano gli squilibri regionali: al centro-nord si ha sostanzialmente la piena occupazione. Al sud, invece, sono labili i segnali di miglioramento (il tasso di disoccupazione è il triplo di quello del centro-nord) e permane pesante la situazione della disoccupazione giovanile e femminile.

Le misure di flessibilità del mercato del lavoro hanno però prodotto effetti positivi.

La riduzione del carico contributivo di circa 3 punti percentuali ha operato una riduzione del costo del lavoro agendo virtuosamente anche sull'economia del "sommerso", ancora troppo diffusa.

La politica dei redditi, le politiche attive per l'occupazione (il Patto per il lavoro di fine 1998) devono proseguire per affrontare i nodi ancora aperti.

Il Mezzogiorno continua a denunciare un forte ritardo economico e sociale. Il suo PIL per abitante è ancora poco più della metà di quello del centro-nord; così è anche per gli investimenti. Non produce gli effetti attesi la programmazione negoziata; è in ritardo, oltre la realizzazione del programma di attuazione degli investimenti pubblici, anche l'ammodernamento delle infrastrutture (si pensi alla Salerno-Reggio Calabria!). Restano inutilizzate risorse che pure sono state finalizzate al recupero del divario.

Per queste ragioni non può essere sprecata l'occasione offerta dal Quadro comunitario di sostegno che destina al Mezzogiorno, per i prossimi 7 anni, circa 98.000 miliardi - inclusi i cofinanziamenti nazionali - di cui circa 14.000 per il solo 2000.

Alle regioni è affidata la gestione del 70% di quelle risorse. Anche questo è federalismo possibile.

Tuttavia il Mezzogiorno dà segni di partecipazione allo sviluppo che è in atto nel paese. Infatti, sul fronte della nascita di nuove imprese che nel trimestre aprile - giugno sono state su base nazionale, secondo i recenti dati dell'Unioncamere, ben 100.825 (il miglior risultato dal 1993) il Mezzogiorno ha registrato 31.000 nuove iscrizioni, con un saldo positivo pari a circa la metà.

Una manovra finanziaria, dunque, per la prima volta a costo zero perché gli andamenti tendenziali del bilancio non richiedono alcuna correzione, anche se ciò non significherà inerzia e indifferenza rispetto ai problemi tuttora presenti nella società nazionale che richiedono scelte dinamiche e soluzioni coerenti con

il quadro complessivo di finanza pubblica e continuità nella politica di risanamento.

Gli interventi che si deciderà di assumere deriveranno esclusivamente dalla opportunità di ridistribuire in modo equo e coerente le risorse disponibili.

Si dovrà attendere la fine del mese per sapere a quanto ammonta il "dividendo" dovuto alle maggiori entrate tributarie attese con l'autotassazione (stimato, prudenzialmente, tra i 12.000 - 15.000 Mld da utilizzare in sede di legge finanziaria).

Vi sono tuttavia alcuni elementi d'incertezza sul lato della spesa che preoccupano e che vanno verificati, soprattutto con riguardo alle Regioni e agli enti locali. Si stima, in termini di fabbisogno, un loro sfioramento di circa 8.000 Mld, ma non è ancora accertabile in quale misura esso si rifletterà sul deficit pubblico.

Pare plausibile l'impostazione e responsabile la decisione di distribuire quanto è compatibile con il rispetto del Patto di stabilità e di crescita e di proseguire nel processo di riduzione delle imposte già avviato.

Sarà la Nota di aggiornamento del DPEF che dovrà definire l'entità delle risorse disponibili e quelle da reperire per gli interventi che si intendono adottare.

Le risorse disponibili saranno quelle derivanti da maggiori entrate, ivi inclusa la parte dei proventi delle cessioni UMTS che così si vorrebbe utilizzare, e dalla riduzione della spesa corrente primaria.

La riallocazione di tali disponibilità finanziarie potrà riguardare: nuove spese in conto capitale; nuove spese correnti in servizi sociali; il rinnovo di contratti; la riduzione di entrate e della pressione fiscale.

Sarà pertanto sul fronte della spesa corrente che si dovrà agire. E non sarà facile dal momento che essa, per gli interventi fin qui realizzati, è ad un livello che appare difficilmente comprimibile.

Nel quadriennio 1996-1999 la composizione della spesa corrente primaria è rimasta sostanzialmente inalterata per quanto riguarda i consumi collettivi e le prestazioni sociali, attestandosi intorno al 38% del PIL (nel 2000 sarà del 38.2%, con un incremento dello 0.5% rispetto al tendenziale previsto nel precedente DPEF). Un livello questo che, nella sua evoluzione, aumenta meno della crescita del PIL monetario (4.9%) ed è ben inferiore a quello corrispondente degli altri paesi europei, (nel 1998: Germania 40.8%; Francia: 47.7%; U.E-11: 41.1%; U.E.-15: 40.5%).

In buona sostanza, si deve valutare oggi se e in che misura si vuole sostenere le politiche attive a sostegno dello sviluppo (investimenti, contratti, patto di stabilità interno, trasferimenti alle autonomie locali etc.) con risorse rinvenienti dalla spesa sociale, qualora si confermasse la scelta della riduzione della pressione fiscale. Una tale decisione sarà indispensabile per assicurare il mantenimento di avanzi primari in grado di ridurre il rapporto deficit/PIL e, conseguentemente, il rapporto debito/PIL.

Entro questo quadro si devono affrontare le ancora numerose difficoltà della nostra economia e della nostra società con politiche coerenti e interventi mirati a rimuovere gli ostacoli fiscali, amministrativi e finanziari, le rigidità del mercato, comprese quelle del lavoro e dei servizi, i ritardi nella formazione dei saperi e nella loro diffusione per porsi in sintonia con le continue trasformazioni legate agli scenari europei e globali.

Efficienza e competitività del sistema Italia sono indispensabili per produrre più ricchezza e rispondere alle richieste di equità, dignità, tutela dei giovani, delle donne e delle parti deboli, vecchie e nuove, della società.

Un sistema che deve essere sostenuto con investimenti, servizi migliori a costi minori, risorse umane di alta qualificazione, infrastrutture adeguate e diffuse, forme giuridiche adatte alla nuova realtà economica e che favoriscano l'accesso al capitale di rischio. A tale riguardo, un nodo non più eludibile è senz'altro

quello della spesa previdenziale, che va affrontata senza alcuna drammatizzazione.

La riforma realizzata nel 1995 ha tuttora una validità strutturale, con alcuni punti critici che possono essere corretti. Non vi è né emergenza finanziaria, né emergenza previdenziale perché si intervenga prima della necessaria e concordata verifica del 2001.

Si è consapevoli che il sistema contributivo a ripartizione pone problemi di sostenibilità e di equità, legati agli andamenti demografici negativi e che la via per affrontarli è anche quella di affiancarlo con un sistema integrativo a capitalizzazione in grado di garantire nel medio-lungo periodo l'equilibrio tra spesa pubblica e PIL.

Tuttavia, l'aggiornamento delle previsioni sulla evoluzione di lungo periodo della spesa pensionistica, dovuto al maggiore tasso di crescita del PIL per il periodo 2001-2004 (da +2% a +3%) assunto dal DPEF, porta ad una attenuazione della "gobba" e già nel 2005 si prevede una riduzione della spesa pensionistica rispetto a quella precedentemente stimata (dal 14,6% al 13,8%).

Tale tendenza risulta confermata anche nelle proiezioni di lungo periodo: nel 2015, le previsioni si attestano al 14,6% contro l'originario 15,4% e nel 2031, data nella quale l'onere previdenziale registrerà il livello massimo, si stima una percentuale del 15,4 in luogo dell'iniziale 15,9.

Occorre intervenire sapendo, però, che la tenuta dei sistemi pensionistici a ripartizione è un problema di tutta l'area UE e si associa, per gli stessi motivi demografici, a quello dei sistemi sanitari.

Ciò che deve preoccupare più il nostro paese non è tanto l'attuale differenziale tra la nostra spesa previdenziale (13,9%) e quella media U.E. (12%) ma lo stock del debito pubblico, ancora troppo alto, che rende il nostro Paese più vulnerabile degli altri e meno pronto a sopportare, almeno in parte, i costi aggiuntivi delle spese pensionistiche, sanitarie e sociali, tutte in espansione per gli andamenti

demografici negativi. Ed è per questo che non bisogna abbassare la guardia sul fronte del risanamento finanziario.

Per quanto riguarda l'economia internazionale, l'anno 2000 mostra un andamento in netto miglioramento, sostenuto da una stabile crescita degli USA, dalla ripresa dell'area asiatica e da una accelerazione di quella dell'Euro dove, peraltro, si scontano l'aumento del prezzo del petrolio e il peggioramento del rapporto di cambio della moneta europea nei confronti del dollaro. Riguardo a quest'ultimo aspetto, va tenuta comunque presente la fase di transizione che il nuovo sistema monetario europeo sta attraversando e che richiederà del tempo prima che l'Euro, diventando uno degli strumenti di pagamento più utilizzati nelle transazioni internazionali, assuma una maggiore stabilità.

Ma vi è l'aspettativa che sia prossimo un miglioramento del tasso di cambio Euro/Dollaro in grado di attenuare il rischio inflazionistico, e del resto, l'economia USA sta lentamente rallentando la propria crescita per evitare una eccessiva pressione sulle risorse e l'aumento del livello dei prezzi che ne consegue.

Conti in ordine, quindi, per non pregiudicare l'avviata ripresa che si stima per i paesi industrializzati di circa il 3% nel 2001 e anche superiore seppure di poco per i Paesi appartenenti all'area dell'Euro (3.2% nel prossimo triennio).

Se la globalizzazione offre grandi e crescenti opportunità e la congiuntura mondiale consente una forte espansione, vi sono tuttavia problemi verso i quali si mostra una non adeguata attenzione.

E bene ha fatto il Governatore Fazio, nelle sue recenti "Considerazioni finali" all'Assemblea generale della Banca d'Italia, a richiamarli: problemi che riguardano l'integrazione dei mercati finanziari, l'allocazione delle risorse finanziarie nei paesi in via di sviluppo, l'elevata disponibilità di fondi degli investitori.

I rischi di instabilità finanziaria confermano la necessità per i paesi con elevato stock di debito (soprattutto l'Italia) di proseguire nell'azione di risanamento, magari accelerandola per evitare una maggiore esposizione.

L'Italia è su questa strada e l'aggiornamento del Patto di stabilità e di crescita recepisce l'obiettivo di azzeramento dell'indebitamento della P.A. per il 2003 e pone le condizioni per affrontare le quattro sfide principali dell'economia della UE: piena occupazione; economia trasparente; invecchiamento della popolazione; coesione sociale.

L'economia italiana è in crescita: nel 2000 ne è previsto un aumento in termini reali del 2.8% (doppio di quello del 1999). Vi è la spinta della domanda interna (delle famiglie: +2.2%, degli investimenti: +7.7%), ed esterna (esportazioni: +9.29%), favorite dalla svalutazione competitiva dell'Euro e dalla crescita dell'interscambio mondiale.

Aumenterà l'occupazione (+1.0%), diminuirà la disoccupazione (non meno dello 0.7%), si ridurrà la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (0.8%), aumenteranno gli investimenti (+5.9 nel 2000 e +6.3 nel 2001).

Vi sarà la già ricordata crescita del tasso d'inflazione (dal 1.2% previsto al 2.3%) che, quasi nella sua interezza, sconta il caro petrolio e il peggioramento del rapporto di cambio Euro/Dollaro.

In effetti, qualche ombra sullo sviluppo in atto dell'inflazione si registra nel nostro paese come in altri. Tra questi, ad esempio, si evidenzia il caso spagnolo dove il tasso tendenziale è del 3,5% contro quello già previsto del 2%. Un valore ed uno scarto che incrinano il forse troppo decantato "modello Aznar" e che dovrebbero suggerire una maggiore prudenza nella sollecitazione ad imitarlo.

Per il 2000, quindi, ci si attende rispetto alla previsione del precedente DPEF 2000-2003:

- per il PIL: +2.8% (+0.6)
- per l'occupazione: +1.2% (+0.6)

- per il deficit P.A./PIL: -1.3% (-0.2)

Per il 2001 e gli anni successivi, le stime sono le seguenti:

	2001	anni seguenti (2002-2004)
Inflazione	+1,7	+1,2
Occupazione	+1,1	+1,1
Consumi delle famiglie	+2,5	+2,6

Relativamente, poi, al tasso di disoccupazione è prevista una sua graduale riduzione:

	2001	2002	2003	2004
	9,9%	9,2%	8,5%	7,8% (livello prossimo alla piena occupazione)

Anche il Mezzogiorno registrerà una crescita, pari al 2%, più accelerata di quella conosciuta negli anni precedenti.

Nello scenario descritto e tenuto conto della incertezza di alcune importanti variabili esogene, il DPEF 2001-2004 pone obiettivi di finanza pubblica a legislazione vigente, così come prevede la nuova legge di contabilità, e delinea i possibili interventi considerando anche le cosiddette "politiche invariate".

Le previsioni a l.v. per il quadriennio 2001-2004 mostrano che il risanamento fin qui realizzato è di tipo strutturale e che gli eventuali oneri per i rinnovi contrattuali dovranno trovare copertura nelle prossime leggi finanziarie. Per questi motivi sarebbe possibile presentare al Parlamento il solo bilancio a l.v..

Entro questo quadro oggettivamente positivo e giustamente prudentiale, vi sono questioni di fondo tuttora aperte che potrebbero trainare la crescita della spesa corrente, in quanto tendenzialmente in aumento rispetto agli altri comparti di spesa nel periodo 2001-2004: sono le pensioni (+4,0%) e la sanità (+3,5%) contro un valore medio complessivo del 2,9%.

Allo stato, vi sono poi delle incertezze nella quantificazione e struttura di alcune spese e di alcune maggiori entrate attese che, a mio parere, richiederebbero una più puntuale definizione nel rispetto della normativa vigente. A tale proposito, suggerirei una loro rideterminazione nell'ambito di una "Nota di aggiornamento" al DPEF da presentare entro la fine di settembre, nella parte relativa ai quadri finanziari programmatici.

Occorre tener presente, inoltre, che è tuttora in corso la definitiva approvazione dei "collegati" fuori sessione relativi alla precedente manovra finanziaria il cui esito non può considerarsi influente sulla stessa prossima sessione di bilancio. In tale sede potranno, quindi, essere meglio definiti gli interventi di riduzione della pressione fiscale, la quota derivante dalla cessione delle licenze UMTS destinata a sostenere importanti programmi, l'entità delle eventuali maggiori spese legate all'incertezza sull'andamento della spesa sanitaria nel corrente anno e la verifica del rispetto del Patto di stabilità interno. Tutti fattori, questi, che potranno spingere verso l'alto le stime per il 2000 e le previsioni per il periodo 2001-2004.

Restano fermi, tuttavia, gli obiettivi programmatici di finanza pubblica per il prossimo quadriennio:

	2000	2001	2002	2003	2004
P.A.					
Indebitamento	-1.3	-1.0	-0.5	0.0	+0.3
Saldo primario	+5.2	+5.2	+5.5	+5.6	+5.5
Interessi	-6.5	-6.2	-6.0	-5.6	-5.2
Debito	112.1	106.6	103.3	99.3	95.5
Settore Statale					
Fabbisogno	-1.2	-1.4	-1.5	+0.9	+0.0
Interessi	-6.0	-5.8	-5.5	-5.4	-5.1

Debito	105.4	100.0	96.7	92.7	89.5
--------	-------	-------	------	------	------

Il saldo a l.v. sarà uguale al saldo programmatico e resta stabilito che il saldo netto da finanziare (74.800 Mld per il 2001) presenterà una riduzione proporzionata a quella (per il periodo 2002 - 2004) proposta dal DPEF per l'indebitamento netto dei conti della P.A..

Per quanto riguarda gli interventi da proporre con la prossima legge finanziaria, sul versante delle entrate, il maggior gettito atteso dalla prosecuzione del contrasto all'evasione e all'elusione - da accertare con l'autoliquidazione prossima - potrà destinarsi ad ulteriori alleggerimenti fiscali a favore:

- delle famiglie, con la riduzione dell'IRPEF particolarmente per le fasce di reddito più basse e anche attraverso la riduzione ai fini IRPEF della tassazione sulla casa e la rivalutazione delle pensioni più basse;
- delle imprese, soprattutto minori, per favorire l'emersione del sommerso, la nascita di nuove attività, la creazione di nuova occupazione.

I proventi derivanti dalla cessione UMTS, oltre a ridurre lo stock del debito pubblico, saranno utilizzati in parte per interventi a sostegno del settore della "società dell'informazione" di cui il sistema Italia ha bisogno.

Per le privatizzazioni si continuerà nelle operazioni che hanno consentito dal 1994 ad oggi dismissioni per 122.000 miliardi, di cui ben 36.000 nel solo 1999.

Sono risultati che non hanno eguali nell'area UE e che hanno concorso, affluendo nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, a ridurre virtuosamente lo stock del debito pubblico e il costo del servizio del debito.

In soli cinque anni, dal 31 dicembre 1994 al 31 dicembre 1999, infatti, il debito pubblico è diminuito di circa 112.000 Mld per effetto dell'utilizzazione dei proventi delle privatizzazioni impiegati per riacquistare titoli di stato, per

rimborsare titoli in scadenza e per acquistare dall'IRI partecipazioni nella STET S.p.a..

Per il biennio 2000-2001 il governo prevede di realizzare a tale titolo proventi per circa 65.000 Mld, per un valore complessivo in termini di PIL pari al 2,8%.

Il DPEF indica i nuovi interventi e quelli già intrapresi e da completare:

- opere infrastrutturali materiali e immateriali per migliorare la mobilità e la qualità delle risorse umane (scuola, università, ricerca, cultura);
- riformare quelle strutture esistenti, materiali e immateriali, che impediscono alle piccole e medie imprese di esprimere una adeguata capacità competitiva;
- qualificare la spesa sociale, consolidando gli interventi a sostegno della famiglia (cura e crescita dei figli, sostegno ai disagiati e agli anziani);
- sostenere e sviluppare l'occupazione, con politiche attive che privilegino i contratti formativi, il lavoro giovanile, l'apprendistato e riformino il sistema degli ammortizzatori sociali per sostenere adeguatamente i soggetti di difficile inserimento o reinserimento.

Il DPEF affronta, inoltre, con particolare attenzione la "questione" del lavoro: è il nostro maggiore impegno sapendo di dover affrontare problemi quali flessibilità ed elasticità che assumono spesso significati diversi.

Intanto, va precisato che la competitività del sistema economico italiano non può essere conseguita con ricorrenti svalutazioni competitive, ormai non più praticabili, e con successive compressioni del costo del lavoro ma, realizzando una riforma strutturale del sistema tentando di cogliere le opportunità offerte dallo scenario globale, con interventi sulle infrastrutture fisiche, umane, giuridiche e politiche. Peraltro l'Italia, come conferma il recente studio del CNEL (Informazioni, maggio 2000) è al penultimo posto, seguita solo dalla Spagna, tra i paesi dell'area Euro per il costo del lavoro: 20% in meno rispetto alla media europea nel settore dell'industria, nonostante la forte incidenza degli oneri sociali, che è la più alta tra i paesi europei (35%). E' su tale ultimo

versante, quindi, che occorre intervenire attraverso misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, soprattutto per i salari medio-bassi, in grado di fare emergere il diffuso sommerso, territoriale e settoriale. Una più stretta relazione tra salari correnti e produttività è possibile, purché ciò avvenga con la contrattazione tra le parti sociali.

Ma non credo che flessibilità ed elasticità possano ridurre o eliminare diritti e tutele o determinare, con soluzioni anche recentemente prospettate da autorevoli personalità, livelli retributivi legati alla sola produttività in cambio di una partecipazione azionaria dei dipendenti. Reagire ai cicli economici ricercando l'equilibrio attraverso variazioni salariali (maggiori o minori livelli retributivi in relazione, rispettivamente, alle fasi di crescita o di depressione dell'economia) equivale, infatti, a trasferire sul lavoratore il rischio d'impresa. In sostanza, profitto e controllo dell'azienda all'imprenditore, rischio e responsabilità al lavoratore.

Così come non possono essere considerati utili contributi al dibattito sul problema della flessibilità quelli di associazioni (come ad esempio la Confartigianato) che vorrebbero tagliare presunti vincoli e rigidità alle piccole imprese in materia di ambiente di lavoro, di sicurezza, di salvaguardia del posto di lavoro.

Sono, anche queste, enunciazioni teoriche e ambigue che propongono due estremismi: lo schiavismo e il parassitismo.

Per l'uno e per l'altro non può esserci condivisione ma solo assoluta avversione.

Sen. Giovanni Ferrante

Sen. FRANCESCO DE MARTINO
Casella

1/5 29
SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO UNIONE DEMOCRATICI PER L'EUROPA-UDEUR

Il Vice Presidente
Sen. Dott. VITTORIO MUNDI

Roma, 18 luglio 2000

Caro collega,

troverai allegato il mio disegno di legge " Istituzione di un Tutore e di un Fondo Nazionale a favore del minore in difficoltà ".

Qualora intendessi apporre la Tua firma, Ti prego voler compilare questo modulo e farmelo recapitare in casella.

Ringraziandoti Ti invio i miei più cordiali saluti.

Sen. Vittorio Mundi



SENATORE

GRUPPO PARLAMENTARE

FIRMA

DISEGNO DI LEGGE

d' iniziativa dei Senatori MUNDI,

**" ISTITUZIONE DI UN TUTORE E DI UN FONDO NAZIONALE A FAVORE
DEL MINORE IN DIFFICOLTA' "**

Comunicato alla Presidenza il....

Onorevoli Senatori. E' universalmente riconosciuto l'interesse del minore che deve essere tutelato al di sopra di tutto e di tutti , tant'è vero che anche il Diritto lo ha definitivamente sancito nella Convenzione sui diritti del fanciullo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991 ai sensi della Legge del 29 maggio 1991, n. 176.

E' altrettanto universalmente riconosciuto che la famiglia rappresenta ,l'unità fondamentale della società ed ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare , appunto, dei fanciulli, che devono ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività.

La famiglia dunque, dovrebbe rimanere sempre e per tutta la vita quel modello legato all'unione stabile di un uomo e di una donna unitamente ai figli quando vi sono. Così purtroppo non è, poiché tale rapporto, purtroppo, spesso entra in crisi e tende a dissolversi pur non desiderandolo e non volendo peraltro, volontariamente, far del male ai propri figli.

Vi sono casi e casi di separazione fra coniugi; vi sono quelli che nonostante tutto, con intelligenza e con tanto amore riescono a non far pesare ai propri figli in maniera traumatica quanto sta accadendo attorno a loro, mettendoli nelle condizioni di accettare con rassegnazione ed una sofferenza minore la nuova situazione.

Ve ne sono altri invece dove i figli, a causa del distacco dei genitori, cominciano a provare rabbia, disperazione, solitudine, insicurezza per il proprio futuro.

Nel frattempo le pratiche burocratiche vanno avanti.

Il Tribunale, con l'emanazione della sentenza di separazione e poi di divorzio, sceglie il coniuge a cui affidare i figli facendo esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale degli stessi.

Stabilisce, altresì, la misura e le modalità con le quali il genitore non affidatario può esercitare i suoi diritti e doveri nei confronti dei medesimi o, in alcuni casi, può procedere all'affidamento congiunto o alternato dei figli ad entrambi i genitori.

Il coniuge al quale, nella maggioranza dei casi è la madre, vengono affidati i figli, ha diritto a percepire un contributo economico per il loro mantenimento dovuto da parte del coniuge non affidatario .

Il mancato versamento di tale contributo da parte del coniuge obbligato, legittimerà l'azione esecutiva dell'altro coniuge.

Il coniuge affidatario potrà naturalmente gestire le somme versate a titolo di contributo dall'altro coniuge secondo il proprio apprezzamento salva la facoltà del coniuge obbligato al versamento di ricorrere al giudice qualora siano state assunte decisioni contrarie all'interesse dei minori.

Allo scopo di tutelare il coniuge più debole, e quindi beneficiario di prestazioni economiche, sono state previste dal legislatore, garanzie e la possibilità di muovere azioni dirette nei confronti del coniuge obbligato alle prestazioni medesime.

Questi atti riguardano essenzialmente, la garanzia reale o personale, la possibilità di:

- 1) imporre l'obbligo di prestare idonea garanzia reale o personale, solitamente con la decisione finale del processo;
- 2) iscrivere ipoteca giudiziale mediante la sentenza;
- 3) l'azione diretta , cioè senza ricorrere al giudice nei confronti di altre persone (solitamente il datore di lavoro) tenuti a corrispondere somme di denaro al coniuge obbligato;
- 4) il sequestro dei beni dell'altro coniuge;
- 5) l'azione penale ex articolo 570 c.p.

Sembrerebbe, con quanto detto, che tutti i problemi del dopo " separazione-divorzio" rispetto all'educazione, alla crescita , alla realizzazione dei figli, in questo modo, con queste particolari cautele, possano essere stati risolti.

Invece, purtroppo, non è sempre così nonostante le misure previste e citate prima.

Vi sono casi di figli separati/divorziati che non riescono a condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità, alla preparazione al lavoro, nonché all'educazione vera e propria del bambino.

Questo accade, in special modo, quando non viene corrisposto alla parte affidataria la corresponsione relativa al mantenimento della prole e quindi, resta ad essa , e solo ad essa, la decisione di procedere alla denuncia penale.

Ed è proprio qui che nasce il grande dilemma per la parte affidataria.

Il timore che denunciando il coniuge (e si sa che una volta prodotta la denuncia, questa non può essere ritirata in quanto entrano in gioco gli interessi dei minori) questi subisca condanna penale, con le prevedibili conseguenze per i figli sul piano sociale, unita alla preoccupazione che gli stessi figli possano far pesare all'interessata tale decisione nell'immediato od anche nel futuro.

Subentra addirittura nella parte "lesa" oltre la preoccupazione suddetta anche la paura di dover subire delle vendette da parte degli affini e dell'inadempiente stesso, e, pertanto, il più delle volte quest'ultima, è costretta a rinunciare a perseguire le vie giudiziarie.

La conseguenza naturale di questi fatti incresciosi è il malessere oltre che della parte affidataria anche dei figli che in tal modo vengono privati sovente del necessario per vivere decorosamente, per studiare, talora persino per realizzarsi come cittadini onesti.

Con questo provvedimento si vuole in qualche modo porre fine a simili ingiustizie nei confronti di questi soggetti deboli ed incapaci di prendere decisioni pro o contro uno dei due genitori proponendo l'istituzione di un fondo nazionale in favore dei minori, gestito dagli Uffici Sociali del Comune interessato, d'intesa con il Presidente del Tribunale dei minorenni.

Detto fondo è costituito da una certa parte messa a disposizione dallo Stato, la cui spesa graverà sul capitolo dei contributi da ripartire per le politiche sociali, e dall'altra l'insieme delle somme che gli inadempienti avrebbero dovuto versare, con sentenza di separazione/divorzio, alla propria famiglia, rendendo così, in caso di persistente insolvenza, obbligatoria ed inevitabile la denuncia penale da parte degli Enti preposti.

E' sorprendente il fatto che ad oggi, siano state accettate con rassegnazione e, direi per certi versi anche legittimate, delle vere e proprie situazioni drammatiche che hanno visto protagonisti proprio i minori in grave difficoltà sia da un punto di vista scolastico che educativo.

Per non parlare poi dei traumi psicologici provocati ai figli dagli stessi genitori che alla fine invece di proteggerli li danneggiano per tutta la vita.

Nella maggioranza dei casi, il " vissuto " dei minori rimane vivo diventando una sorta di eredità ingombrante, che li condiziona con la conseguente paura di

coinvolgersi in qualsiasi rapporto personale e con l'espressione di un'aggressività che significa paura di esistere, di amare e di essere amati.

Detta aggressività esplode innanzitutto in famiglia ponendosi in continuo scontro con ambedue i genitori : alla parte affidataria , magari rimprovererà il fallimento della propria realizzazione professionale accusandola di inerzia o di non essere stata in grado di tutelare i suoi interessi economici.

Con l'altro genitore, se comunque presente nella sua vita , scarica altra aggressività rimproverandogli il fatto che se avesse vissuto con quest'ultimo il minore si sarebbe sentito più tutelato o protetto.

E che dire di quei casi particolari in cui uno o tutt'e due i genitori si rifanno una loro vita personale con altri compagni dove i figli vengono mantenuti da questi ultimi e non dal genitore che avrebbe dovuto versare, come da sentenza un contributo per il mantenimento degli stessi?

Come si può sentire un minore che vive giornalmente in quella casa e che viene mantenuto non da un genitore ma da un estraneo pur avendo il pieno diritto di fruire di un sostegno jure sanguinis da parte del genitore legittimo ?

Con questo provvedimento si mira ad un intervento diretto inteso ad alleviare le sofferenze del minore che potrebbe contare, oltre che sull'aiuto della parte affidataria, se almeno questa è disponibile, anche del "Tutore" che, in possesso di qualità particolari (sensibilità e preparazione socio-psico-pedagogica), non è condizionato come il Giudice dalla necessità di indagare, di sapere di più ma, una figura più portata anche per la formazione ricevuta, al vero ascolto e quindi al vero bisogno del Minore.

Del resto, nella Convenzione ONU del 20/11/1989 all'articolo 12 si sostiene la necessità e il diritto per il fanciullo di parlare, essere ascoltato e partecipare ai procedimenti in cui si trova ad essere coinvolto.

Questo progetto può sembrare utopistico e costoso ma analizzandolo con calma si rivela fattibile; basti pensare alle spese che affrontano singolarmente circoscrizioni, comuni, provincie, regioni e stato per i progetti frammentati per prevenzione alla microcriminalità ed alla droga , o servizi similari.

Pensando e risolvendo in tempo situazioni familiari difficili ,che possono poi degenerare, potremmo evitare di ritrovarci quegli stessi minori in difficoltà che una

volta cresciuti son diventati poi, nel tempo, proprio perché trascurati ed abbandonati a se stessi, delinquenti abituali o membri affiliati a clan camorristici, mafiosi o addirittura elementi pericolosi di primo piano legati al traffico dello spaccio di stupefacenti.

Entrare in questo " mondo " particolare è difficile poi uscirne senza averne pagato un prezzo: allora non è meglio prevenirle certe situazioni?.

Ecco il senso sociale della proposta che ci si augura possa trovare dei validi interlocutori in Parlamento affinché possa essere discussa, approfondita, confrontata con tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione, ed essere approvata nel più breve tempo possibile.

ART.1
(tutore del minore)

1. Il minore ha diritto di essere educato, istruito e sostenuto nell'ambito della propria famiglia e del proprio ambiente e seguito in special modo quando vi è una separazione legale in corso dei genitori.

2. Presso tutti i Comuni viene appositamente istituito uno sportello indirizzato alla risoluzione delle problematiche specifiche dei coniugi separati/divorziati cui non viene corrisposto, come da sentenza del Tribunale, la quota economica per il mantenimento della prole.

3. In caso di separazione dei coniugi dovessero sorgere problemi per il Minore che condizionano quanto riportato al comma 1 del presente articolo, il Giudice chiede al Presidente del Tribunale dei minorenni la nomina di un "Tutore".

4. Il Tutore è scelto tra gli Psicologi iscritti all'Albo professionale che risultino essere alle dipendenze del Comune presso il Servizio Affari Sociali.

5. Egli presta giuramento dinanzi al Giudice che lo ha nominato e dura in carica finchè non cessano le cause che ne hanno determinato la nomina.

Art. 2

(Funzioni del Tutore)

1. Il tutore, d'intesa con il Servizio Affari Sociali del Comune e con il Presidente del Tribunale dei Minorenni, gestisce il fondo nazionale riservato ai Minori di cui all'articolo 3.

2. Il tutore svolge inoltre le seguenti funzioni:

a) vigila ed interviene affinché in ogni circostanza, venga privilegiato l'interesse del minore;

b) diventa parte integrante della famiglia a cui viene affidato il minore e si sostituisce alla parte affidataria, utilizzando tutti gli strumenti idonei affinché l'altra

parte versi quanto dovuto e disposto dalla sentenza di separazione per il mantenimento della prole;

c) diventa a tutti gli effetti di legge parte in causa con diritto d'intervento in tutte quelle cause civili e penali in cui sono in discussione, in modo diretto, o indiretto le condizioni di vita, di benessere e di tutela del minore;

d) mantiene continui ed informali contatti con il Giudice che lo ha nominato e con il servizio Affari Sociali del Comune, riferendo periodicamente l'evolversi della situazione del minore e dei rapporti con la famiglia;

e) Dopo un certo periodo di tempo presenta una specie di rendiconto relazionato al caso e chiede, appurate le condizioni, l'accesso al fondo messo a disposizione per il minore di cui all'articolo 3 oppure ne decreta l'archiviazione in senso positivo per il minore stesso.

ART.3

(istituzione del fondo nazionale)

1. E' istituito il fondo nazionale per le politiche sociali da trasferire alle Regioni proporzionalmente ai fondi già assegnati alle rispettive Regioni con un incremento di Lire 30 miliardi l'anno.

2. La spesa graverà sul Fondo da ripartire alle politiche sociali, iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica d'intesa con il Ministro della Famiglia e della Solidarietà Sociale.

3. Il fondo di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo, finalizzato all'aiuto oltre che psicologico-pedagogico anche economico del minore in difficoltà, potrebbe essere incrementato anche da quelle somme, che potrebbero essere recuperate in toto o in parte da parte dal Tutore, il quale, avvalendosi di quei mezzi che la parte affidataria per scelta non vuole utilizzare, riesce a sbloccare ed a recuperare quanto dovuto da quei genitori inadempienti alle sentenze del Tribunale e che ovviamente vengono messe a disposizione per il minore interessato, non pesando così sul fondo stesso.

Sen. Dott. Villone 11-1881

Roma, 14 settembre 2000

Cara/o Compagna/o,

Sperando di fare cosa gradita, ti invio copia della relazione che ho tenuto, all'Assemblea Annuale di LibertàEGUALE a Orvieto il 9 e 10 settembre u.s.

Cordialmente

Enrico Morando

Enrico Morando

Orvieto 9-10 settembre 2000

Centro Congressi PALAZZO DEL POPOLO

Assemblea annuale di

Libertà EGUALE

Relazione di

ENRICO MORANDO

LibertàEGUALE

Gli obiettivi che ci proponiamo di conseguire con questa assemblea di Libertàeguale sono due: il primo riguarda l'intera coalizione di centrosinistra. Il secondo, la sinistra e, in particolare, i DS, cioè il maggiore partito della sinistra italiana, di cui fanno parte molti dei promotori e degli aderenti a Libertàeguale.

Per ciò che riguarda il centrosinistra, noi intendiamo impegnarci nello sforzo di definire le architravi politiche e programmatiche di una rinnovata proposta riformista per la prossima legislatura, cui possano coerentemente ispirarsi anche le decisive scelte che debbono essere compiute dal governo in questi mesi che mancano alle elezioni politiche, a partire da quelle della prossima Legge Finanziaria.

Per ciò che riguarda la sinistra, vogliamo invece fornire – attraverso la discussione di questi due giorni – il nostro contributo per l'evoluzione dei DS verso l'assunzione di un più netto profilo di forza costitutiva – in unione con altre – del pilastro riformista della coalizione di centrosinistra; anche assumendoci più esplicitamente la responsabilità di costituire uno stabile riferimento culturale e organizzativo per quanti avvertono da tempo l'esigenza di questa evoluzione e constatano con preoccupazione i ritardi e le resistenze conservatrici che la ostacolano e la rallentano.

Ciò che abbiamo ripetuto tutti nelle discussioni successive alla sconfitta delle regionali è fondato: l'esito delle prossime politiche non è già scritto, il centrosinistra può battere Berlusconi e la composita armata che è riuscito ad allestire.

A determinare il successo del centrosinistra non sarà però soltanto la pur necessaria attività di valorizzazione degli straordinari risultati conseguiti in questi cinque anni di governo, né il buon andamento dell'economia. Hanno ragione quanti ci spiegano che la buona performance nell'attività di governo è una condizione necessaria, ma non sufficiente per la vittoria elettorale. Allo stesso modo, non basta aver portato il paese ad agganciare il treno della ripresa europea e mondiale, con una crescita doppia rispetto a quella degli anni '90 e con una tendenza alla riduzione del differenziale tra i nostri ritmi di sviluppo e quelli degli altri protagonisti della zona euro.

La politica, lo sappiamo, vuole la sua parte: e i quattro governi nel corso della legislatura, la crisi del progetto politico dell'Ulivo, determinata da gravi errori, la rottura del vincolo tra voto dei cittadini e formazione dei governi, la suicida ansia di "visibilità" di ogni singolo componente la coalizione, il fallimento delle riforme sul terreno politico-istituzionale, hanno inferto colpi pesanti alla credibilità politica del centro sinistra. Di qui le nostre difficoltà, malgrado il sostanziale successo dell'azione di governo.

Credibilità politica e capacità di suscitare razionali speranze in un futuro migliore: queste sono le due componenti che oggi ancora mancano e che, aggiungendosi all'economia che tira e alla buona prova di governo, possono invertire la tendenza emersa con le regionali. È dunque lì che il centrosinistra deve lavorare.

Non è quindi un buon suggerimento quello di chi invita la maggioranza e il governo a volare basso, a rimandare alla prossima legislatura i nodi spinosi e le riforme più difficili. A studiare il modo per far piovere qualcosa su tutti, con la prossima Legge Finanziaria, che non ci sono le condizioni per fare scelte impegnative, per condurre le battaglie politiche che sempre si accompagnano alle scelte che selezionano. Sperando che il resto, a favore del centrosinistra, lo possa fare l'economia che tira e qualche provvidenziale errore di Berlusconi e soci.

No. Una posizione di questo tipo è inaccettabile sia perché è figlia della rassegnazione alla sconfitta, che peraltro prepara, sia perché – nel merito dei problemi sociali ed economici aperti – finisce per affidarne la soluzione alla destra. Se si conviene che ciò che fa difetto al centrosinistra è credibilità politica e progetto per il futuro, bisogna fare esattamente il contrario: individuare bene la risorsa politica fondamentale su cui possiamo contare in questa fase e investire su di essa, anche dimostrando che il centrosinistra ha la forza per connettere ogni singola scelta di questa fine legislatura con gli assi portanti della sua proposta per quella che si aprirà dopo la primavera del 2001.

La mia tesi è la seguente: la risorsa politica fondamentale su cui far leva è il governo in carica e la riconquistata "libertà" della politica economica del Paese deve essere utilizzata per scelte che – compiute nell'immediato, in occasione della Legge Finanziaria – siano, ciascuna di esse e nel complesso, in grado di evocare con nettezza le linee guida dell'azione riformatrice che intendiamo condurre nella prossima legislatura. Uno stato che si concentra sulla formazione e garantisce così eguaglianza delle opportunità ed effettivo sostegno ai più deboli, che intermedia una quota minore della ricchezza nazionale, che combatte ogni chiusura corporativa e ogni situazione di monopolio, che dà fiducia alla società e agli individui, non ne soffoca le iniziative con la sua invadenza, ma li sostiene efficacemente quando ne hanno bisogno.

Il governo Amato è in grado di reggere questo investimento politico? Badate, non mi chiedo neppure se ci sia qualche altra, più efficace risorsa politica su cui far poggiare, quale pilastro essenziale, la nostra iniziativa di rilancio: sono importanti e vanno salutati positivamente gli sforzi in corso per ridare slancio al centrosinistra; è importante che si sia deciso sul nome; è molto rilevante che si sia fatta una proposta unitaria sulla legge elettorale; sarà ancora più importante se riusciremo ad avere decisioni di coalizione sulle procedure democratiche per la selezione delle candidature nei collegi, nei quali intanto dobbiamo dar vita a Comitati di coalizione. Tutto ciò è bene e può restituirci una coalizione ben funzionante e più competitiva, ma non può ricostruire il progetto dell'Ulivo così come lo vivemmo nel '96. La pretesa dei partiti di esaurirlo in se stessi, nella loro somma; l'incapacità di farlo vivere come alleanza degli sparsi riformismi anche al di fuori di Palazzo Chigi e dei municipi, hanno condotto alla crisi quel progetto. Il mancato raggiungimento del quorum nel primo referendum sul maggioritario – quello che fu promosso col

contributo determinante di tanti di coloro che sono qui – fissò anche una data precisa per la presa d'atto di quella crisi. Fu infatti quel referendum a far emergere che noi riformisti non potevamo più contare – per vincere le resistenze di quanti si opponevano ad una generale riforma politico-costituzionale – sull'impegno attivo della maggioranza del popolo. Forse c'è ancora il consenso, ma l'impegno attivo, quello, va ricostruito.

L'Ulivo insieme per l'Italia non è dunque l'Ulivo del '96: per avere successo, deve contare in primo luogo sul governo. Torno quindi alla domanda: questo governo, ce la può fare? Nei primi due mesi di vita, era obbligata una risposta negativa. Oggi, sentiamo che il prestigio del governo, la sua efficacia, la sua credibilità politica sono in netta ripresa. Dunque, la partita può essere giocata. E facemmo bene, nel giugno scorso, a reagire seccamente alla tendenza, che si stava affermando, a considerare il governo Amato frutto di un puro stato di necessità.

Ormai è questione di giorni: il governo presenterà la nota di aggiornamento del DPEF e, subito dopo, la proposta di Legge Finanziaria. Nella stessa fase, in Senato, si discuterà della legge elettorale e alla Camera di Federalismo. Il Polo di centrodestra imbocca questo lungo rettilineo di arrivo in netto vantaggio, ma - ripeto - il governo è in rimonta e molti dipenderà da come il centrosinistra e il governo stesso gestiranno questa fase.

Ho già detto in cosa dovrebbe consistere – a mio giudizio – la "qualità" nuova delle scelte di governo: misure buone per l'immediato, ma soprattutto capaci di chiarire il senso di fondo dell'innovazione che proponiamo per il futuro.

Proverò a spiegarmi con qualche esempio, scegliendo volutamente i nodi più intricati: la sicurezza dei cittadini a fronte della minaccia della criminalità, le pensioni, il fisco, la ricerca scientifica sugli embrioni umani, l'Europa.

Non c'è bisogno delle ottime indagini del CENSIS per comprendere che è soprattutto al tema della sicurezza personale dei cittadini che il centrosinistra paga un tributo elettorale pesantissimo: un giretto in qualsiasi mercatino rionale del Nord è più che sufficiente per capire che molte persone anziane, che vivono sole, hanno paura, chiedono allo stato di proteggerle. Quando parlano alla sinistra di questa paura, non trovano una risposta adeguata.

Talvolta, sentono contestata la legittimità stessa della domanda: non avessero paura, ché le statistiche dicono che gli eventi criminosi sono in diminuzione! Risultato: se sono elettori a fortissima sub-cultura di sinistra, non vanno più a votare; se sono elettori con "radici" meno resistenti al "sogno" berlusconiano, votano per il centrodestra. Del resto, la destra è per definizione legge e ordine.

Ora, è noto che il governo di questa materia è assai complesso e reclama l'utilizzo di un'ampia varietà di strumenti: formazione, giustizia, politiche territoriali, di repressione, di prevenzione, di lotta all'immigrazione clandestina, etc. Bene. Ma il riformismo di qualità è quello che seleziona efficacemente le priorità: Amato lo ha

fatto quando ha detto - nel discorso di investitura - "porteremo più gente in divisa per le strade, togliendoli da dietro le scrivanie". Ben detto. E se per farlo con efficacia bisogna pagare di più chi rischia di più, sarà necessario che la prossima Legge Finanziaria disponga in tal senso, aumentando la relativa spesa corrente. Ma, ecco il collegamento con una riforma di più ampio respiro in questo campo, il personale in divisa sul territorio - dal vigile urbano al poliziotto, dal carabiniere al finanziere - svolgerà un'azione davvero efficace se essa sarà fortemente coordinata.

Il coordinamento delle forze di polizia: ne parliamo da anni, da anni sento dire che il problema è risolto. Poi, da cittadino, scopro che dopo le venti in certi comuni di campagna riesci a parlare solo con delle segreterie telefoniche, in caserme chiuse, mentre leggo che un servizio unificato di Carabinieri e Polizia di stato non si riesce a realizzare neppure per le emergenze. Poi, da parlamentare, vado a vedere qual'è in Italia il rapporto tra addetti alle forze di polizia e popolazione residente e scopro che non stiamo affatto male, a paragone con l'Europa. Allora mi chiedo e chiedo: perché non dire una volta per tutte che vogliamo riformare le forze di polizia, creando una polizia locale-regionale e una polizia federale?

Dunque, ecco la proposta: oggi più persone in divisa, di cui garantire un effettivo coordinamento, meglio pagate, sul territorio. Il Governo ha predisposto un piano in tal senso, di cui credo si dovrebbe dar conto al Parlamento e al Paese già alla ripresa. Domani, la riforma in senso federale. Nel mezzo, una grande campagna politica di informazione e di mobilitazione sul tema della sicurezza, del tipo di quelle che la sinistra seppe mettere in atto nei momenti più gravi del terrorismo.

Le pensioni. Sento dire che converrebbe - al governo, al centrosinistra - glissare, non farne nulla. La verifica del 2001? La condurrà chi vincerà le elezioni. Noi "abbiamo già dato".

Sarebbe un gravissimo errore: dopo giorni di tentativi, è finalmente emerso sui grandi organi di informazione quali sono le reali intenzioni del Polo in tema di pensioni. Dico "reali", perché non si possono prendere sul serio i comizi di Berlusconi in proposito: taglio del 50% ai contributi, aumenti delle pensioni. E infatti, nelle risoluzioni parlamentari della "casa delle Libertà" sul DPEF si può leggere la vera proposta: passaggio al sistema a capitalizzazione. Delle due, quindi, l'una: o il Polo pensa di aumentare le aliquote contributive (il prof. Modigliani, che ha avanzato una proposta per la capitalizzazione, ipotizza un + 2% nella prima fase), o il Polo intende tagliare le pensioni in essere.

Noi, per parte nostra, abbiamo realizzato - a partire dal '92 - una serie di misure che hanno stabilizzato la spesa rispetto al PIL, hanno ridotto privilegi e migliorato l'equità dentro e tra le generazioni. Anche gli osservatori più esigenti, tra i quali annovero la prof.ssa Fornero, scrivono che abbiamo fatto molto, ma dobbiamo completare il lavoro: metodo di calcolo contributivo pro-rata per tutti e - suggerisce Elsa Fornero - accelerazione del superamento dell'anzianità. Nel frattempo, far partire i fondi integrativi, attraverso il TFR.

Sulle pensioni di anzianità, dirò dopo qualcosa, in tema di divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Ma per ciò che riguarda il "contributivo" per tutti, il governo – forte della recente relazione del N.V.S.P. – dovrebbe convocare le parti a gennaio del 2001 e avanzare una precisa proposta in tal senso, anche giovandosi dei frutti dell'azione che avrà nel frattempo sviluppato per usare gli accantonamenti futuri del TFR per i Fondi Integrativi e per aumentare – sia pure selettivamente, perché non tutti i percettori di pensioni minime sono in uno stato di drammatico bisogno – i trattamenti minimi.

Davvero non si capisce perché il governo dovrebbe agire diversamente, specie in presenza di una proposta del Polo che scardina l'intero sistema previdenziale, con effetti devastanti o sulle imprese (aumento dei contributi) o sui pensionati (riduzione delle prestazioni).

Dunque, benissimo gli aumenti dei minimi e la reindicizzazione ai prezzi (non ai salari!!) delle pensioni medio-alte, da collocare in Finanziaria. Ma quel che dà "speranza", certezza per il futuro, è la correzione della famosa "gobba", attesa per il 2005 e successivi.

Sempre in tema di pensioni, c'è il problema del divieto di cumulo pensione-lavoro dipendente. Che questo divieto debba essere superato, lo abbiamo già deciso: con la Dini a regime, il divieto non ci sarà più. Pare però che – nella lunga transizione che è in corso – una secca eliminazione del divieto non sia proponibile: sono ancora troppi coloro che – avendo maturato le condizioni per il pensionamento di anzianità – rimangono al lavoro. Si può tuttavia ipotizzare una soluzione diversa dall'attuale. In poche parole, si tratta di questo: per scelta volontaria del lavoratore,

a – il pagamento della pensione viene congelato fino a quando il titolare lavori (2-3-5 anni);

b – il datore di lavoro e il lavoratore non pagano più gli attuali contributi, quindi;

c – si crea uno spazio contrattuale che, al netto dell'imposizione fiscale, è dell'ordine del 24% della retribuzione lorda.

Questa soluzione andrebbe nel senso raccomandato dall'OCSE (incentivare il lavoro delle persone anziane), lascerebbe inalterate le condizioni per il pensionamento di anzianità, ma incentiverebbe a rimandarlo, senza minimamente mettere in discussione il diritto acquisito dal lavoratore.

Vengo al fisco: l'esistenza di un rilevante surplus fiscale (attorno 15000 mld) e la scelta di non impiegarne una lira per aumenti di spesa sono due presupposti di ciò che sto per dire. Tutto va impiegato per ridurre stabilmente la pressione fiscale (somma di pressione tributaria e contributiva). Questo indirizzo mette in sintonia il nostro Paese con Germania e Francia, dove la sinistra di governo compie una scelta chiara e di

lungo respiro per favorire lo sviluppo e la crescita attraverso una secca riduzione della pressione fiscale: le scelte specifiche sono diverse, per corrispondere meglio alle caratteristiche dei diversi sistemi economici, ma l'indirizzo di fondo è identico ed ha il valore di una svolta – una svolta positiva, aggiungo- nel tradizionale impianto programmatico della sinistra in tema di fisco, giacché si propone di ridurre significativamente l'area intermediata dallo stato. L'entità della riduzione, poi, dipende dalla diversa dimensione del volume globale del debito, dovendo tutti tenere presente che – come ha scritto recentemente la BCE nel suo bollettino – è assolutamente certo che le riduzioni di aliquota determinano, almeno negli anni immediatamente successivi, una caduta di gettito che va compensata, per rispettare il patto di stabilità.

In questo contesto, non porta lontano la contrapposizione tra quelli che vogliono impegnare tutto il surplus a favore delle famiglie a reddito medio-basso e quelli che preferiscono privilegiare le misure che favoriscono la competitività: in un Paese nel quale il cuneo fiscale è davvero molto ampio, così da far convivere salari al netto del fisco troppo bassi e un costo del lavoro medio alto, va perseguito l'obiettivo di innalzare il potere d'acquisto dei lavoratori e di ridurre il carico contributivo sulle imprese. È necessario, in sostanza, favorire il crearsi di uno spazio contrattuale, all'interno del quale potrà agire il conflitto redistributivo. Per questo meritano particolare attenzione proposte, come quella recentemente avanzata da Biasco, di stabilire un rapporto virtuoso tra andamento della borsa e riduzione del costo del lavoro, attraverso la restituzione – ogni anno per quello successivo – di significative quote di gettito da tassazione del capital gain alle imprese, in proporzione diretta al loro monte contributivo. Non parlo, in questa sede, di altre misure di "restituzione" del surplus, che pure condivido. Mi soffermo su questa perché essa ha il merito di cercare di trasferire in Italia – mutatis mutandis – il meccanismo virtuoso che lega negli USA andamento del mercato borsistico e costo del lavoro: ancora una volta, una misura specifica e limitata che evoca un più ampio scenario di riforma del mercato dei capitali e del lavoro.

La stessa coerenza evocativa avrebbero - a mio avviso – misure drastiche e immediate volte a far fronte al fenomeno dell'economia sommersa: la europeizzazione dell'Italia non sarà completa finché resterà così ampia la sfera dell'illegalità economica. La stessa lotta alla criminalità non economica risulterà monca e debole se non sarà accompagnata a strategie di emersione, prima, e di repressione severa, poi, dell'economia nera. Il funzionamento dei mercati (di tutti, da quello dei capitali a quello del lavoro) risulterà sempre gravemente imperfetto...

Penso allora che valga la pena di prendere sul serio la proposta di quanti chiedono di accompagnare le misure già adottate o in via di adozione (contratti di emersione, i lavoratori "emersi" considerati come nuovi assunti etc) con una drastica riduzione dell'aliquota sugli utili di impresa (es. – 10%) applicata sperimentalmente per tre anni al Sud. Dopo tre anni, una verifica dell'emersione di nuova base imponibile potrebbe

concludersi con l'estensione a tutto il Paese dell'aliquota ridotta o con il ritorno, anche per il Sud, all'attuale livello di prelievo, se l'allargamento non fosse avvenuto.

Infine, un'osservazione relativa alla pressione fiscale del 2000: se il surplus fiscale ha le dimensioni di cui ho detto e se ad esso si aggiunge il gettito dell'imposizione da capital gain non incorporato nel bilancio a legislazione vigente, si profilano le condizioni per una operazione di "restituzione" già nel dicembre del 2000. Si tratti dell'anticipo del recupero del fiscal drag, si tratti dell'intervento sul conguaglio IRPEF, se la spesa sarà rimasta sotto controllo, si potrà anticipare al 2000 una parte della riduzione strutturale del prelievo che troverà attuazione nel 2001.

Altro esempio, la ricerca scientifica sugli embrioni umani. Non ho né le competenze, né l'autorità per approfondire questo tema. Voglio invece dire, con semplicità, un sincero grazie al ministro - professore Veronesi. Ha detto ad una platea fondamentalista ciò che gli dettava la sua qualità di uomo di scienza, invitando a leggere i documenti, ad evitare patenti manipolazioni della verità, come quelle di chi ha scritto e detto di "clonazione di individui", ad approfondire i problemi con spirito aperto e disponibilità al dialogo con le ragioni degli altri. Anche con le ragioni dei milioni di malati di diabete, di Parkinson, di Alzheimer che potrebbero essere guariti da quella ricerca. Ed ha detto con esemplare fermezza anche ciò che gli dettava la sua qualità di uomo di governo, custode della laicità dello stato: se migliaia, milioni di embrioni giacciono nei frigoriferi in attesa di certa distruzione, l'etica del cittadino medio non può accettare che una legittima etica religiosa vieti allo scienziato di utilizzarli - così sottraendoli ad un destino di morte altrettanto certa, ma tragicamente inutile - per la salvezza di altre vite.

So che questa posizione potrebbe dividere, divide, la coalizione di centro sinistra. Si tratta di un'autentica questione etica, che va affrontata da tutti con spirito genuinamente liberale e senza forzature "manipolanti". Ho visto però lo sguaiato schierarsi di Berlusconi sulle posizioni più integraliste e credo che stia emergendo - attorno a questi temi - il tentativo del centrodestra di darsi una vera e propria ideologia di riferimento: se il federalismo del 2000 trova il suo fondamento nell'esaltazione dei briganti "paladini della libertà" e nella lotta antiunitaria di Pio IX, se il rapporto tra etica religiosa e etica pubblica è quello che emerge dall'integralismo assembleare di Rimini, il Polo mostra di condurre questa ricerca di una nuova cultura politica lungo una linea che fa leva sul lato peggiore della storia nazionale. C'è qualcosa di tragico e di comico nel rapporto tra l'emergere di queste posizioni di Berlusconi e del Polo e il varo del Manifesto di Panebianco e di altri uomini di cultura liberale per il voto al centrodestra.

È comunque una straordinaria occasione per far emergere di fronte al Paese non l'orgoglio del laicismo, di cui non si avverte alcun bisogno, ma la fecondità della cultura politica del riformismo. Anche di quello cattolico, che sta nel centrosinistra, è erede per un verso della grande stagione dei cattolici del NO al referendum sul divorzio, per l'altro della lezione di laicità della DC degasperiana ed ha prodotto

risultati importanti, ad esempio in termini di riforma della scuola (legge di parità), proprio quando ha rifiutato il terreno dello scontro tra opposti integralismi. È un'occasione, in sostanza, per far emergere con più nettezza che il fondamentalismo è incompatibile con il riformismo: il primo può assicurare un impegno sociale di solidarietà con chi soffre per la povertà e la malattia, ma non riesce, a differenza del secondo, a produrre libertà dal pregiudizio e da ogni forma di autoritarismo.

Dunque, per tornare alla ricerca sugli embrioni, il centrosinistra non deve sfuggire al tema, non deve rinviare: è giusto che il Parlamento in tempi rapidi si pronunci e che il governo lo metta in grado di farlo attraverso un documento – elaborato da personalità di indiscutibile autorevolezza scientifica ed etica - che rappresenti i pro e i contro e proponga i termini essenziali di una via italiana alla soluzione di questo intricato nodo.

Infine, l'Europa. Anche a questo proposito, pare a me che dall'impegno del governo italiano sui nodi irrisolti che stanno al centro della Conferenza intergovernativa che dovrebbe concludersi nel dicembre 2000 – dimensione e composizione della Commissione, ponderazione dei voti in Consiglio, votazioni a maggioranza in Consiglio, cooperazione rafforzata, specie in tema di politica estera e di sicurezza – il cittadino italiano potrà e dovrà ricavare un giudizio sulla collocazione del centrosinistra nel grande confronto che si è aperto sul futuro dell'Unione.

Il centrodestra italiano – anche al di là dell'impresentabilità "europea" di sue fondamentali componenti, da Bossi a Rauti – è attraversato da profonde contraddizioni interne, che la nettezza delle proposte e delle scelte del governo può squadernare e far esplodere. Mentre la consapevolezza dell'origine "politica" della debolezza dell'Euro rispetto al dollaro (Padoa Schioppa), può offrire ad una coraggiosa politica di accelerazione del processo di unità anche quel sostegno degli interessi diffusi e organizzati che fino ad oggi le è mancato.

Potrei proseguire con altri esempi di una strategia riformista che colleghi l'immediato e il lungo periodo, in un disegno organico che susciti speranze e aiuti il Paese a ritrovare fiducia in se stesso: dal tema dell'utilizzo del personale dei vecchi uffici di collocamento in un'attività che prenda atto che oggi, anche in Italia, l'incontro tra offerta e domanda di lavoro avviene attraverso molti strumenti e sedi, ma certo sempre meno in un ufficio dello stato; a quello di un nuovo slancio nelle politiche di liberalizzazione, che nasca dalla consapevolezza che nel settore dell'energia elettrica e dei servizi pubblici locali ci siamo mossi in ritardo e con troppa circospezione.

Abuserei della vostra pazienza e utilizzerei male il tempo che mi sono assegnato.

Ho tuttavia cercato di far emergere un criterio per scegliere tra le molte ipotesi di interventi che vengono avanzate in questi giorni per la predisposizione della Legge Finanziaria, in un dibattito che appare spesso confuso, incapace di far emergere il nucleo essenziale della nostra proposta riformatrice: sono da preferire quelli che evocano e conducono a riforme di lungo periodo, che guidano il cittadino a comprendere il senso profondo della politica riformista che vogliamo realizzare nella

prossima legislatura, da posizioni di governo. Sono da preferire quelli che – sul terreno più specificatamente economico – favoriscono il consolidamento della crescita (aumento della domanda interna, specie nella componente consumi) e l'innalzamento della competitività (formazione e ricerca, cui è sacrosanto destinare almeno il 10% delle risorse da concessioni UMTS).

So che in questo modo si chiede molto al governo Amato. Ma sono convinto che questo molto sia il minimo necessario per vincere.

È in questo contesto, che va affrontato il tema della leadership del centrosinistra. Già nel giugno scorso – contro chi tendeva a mettere tra parentesi la scelta di dar vita al governo Amato – noi abbiamo sostenuto che il nuovo governo costituiva la principale risorsa cui attingere per il rilancio del centrosinistra. La ripresa di forza e credibilità del governo, che è in corso, ci conforta e ci conferma in quella opinione, inducendoci a concludere che anche nella scelta per la leadership del futuro è dal premier in carica che bisogna partire.

È emersa in questi giorni almeno un'ipotesi alternativa, quella del sindaco di Roma, Rutelli: può essere una ricchezza, se non pregiudica la risorsa governo e se la competizione si rivolgerà presto ai contenuti del progetto politico riformista.

Una cosa è certa: non ci si può affidare, per cose come queste, ai sondaggi (l'esperienza delle regionali basta e avanza, in proposito!). Non fosse altro, perché il sondaggio è sempre "fuori tempo" rispetto alle elezioni. Né può essere considerato accettabile un metodo di scelta della leadership che si fondi sulla decisione dei soli segretari di partito – ciascuno munito dei propri sondaggi – che viene poi sottoposta ad una assemblea di eletti dell'Ulivo che non vota, ma acclama leader il prescelto.

Lunedì prossimo il vertice dei segretari dell'Ulivo dovrà indicare un metodo e un percorso per arrivare ad una scelta. Noi intendiamo rivolgere a questo vertice una proposta chiara: si convochino gli eletti dell'Ulivo – i parlamentari, i sindaci, i Presidenti di Regione e di Provincia – per fissare le linee programmatiche fondamentali e per indire elezioni primarie per la scelta del leader per il 2001.

Primarie vere, aperte a tutti gli elettori del centrosinistra che si registrano come tali. Non si può accettare come fondata l'obiezione di chi dice che "non c'è tempo". Noi sosteniamo convintamente che c'è tempo per le complesse riforme – da quella elettorale al federalismo – che dobbiamo realizzare per vincere. Come si può sostenere che non c'è tempo per una grande consultazione democratica, capace di per se stessa di offrire agli italiani la prova della diversa "qualità" democratica del centrosinistra, rispetto ad un centrodestra dominato dal "padre padrone"?

Quanto alle regole – che debbono essere in grado di offrire a tutti le necessarie garanzie – in questa stessa sala sono riunite persone, da Barbera a Mancina, che hanno definito precise proposte di regolamento per le primarie: basta attingere a questa copiosa elaborazione.

Il problema non è dunque costituito né dal tempo, né dal regolamento. Ci sono invece due condizioni che debbono assolutamente realizzarsi per consentire che la scelta di

tenere elezioni primarie possa davvero realizzarsi. La prima, riguarda l'atteggiamento dei partiti del centrosinistra, e in particolare del maggiore tra di essi: debbono impegnarsi a non presentare candidati "ufficiali, di partito", alle primarie, così che i loro iscritti possano liberamente parteciparvi, da candidati, da sostenitori di candidature e da elettori. La seconda, riguarda i candidati: la logica delle primarie pretende che, acquisito l'esito, il vincitore e chi gli ha conteso la candidatura si impegnino a lavorare in squadra, solidalmente, contro l'avversario del centrodestra. Al punto cui è giunta la vicenda della leadership del centrosinistra, sembra a me che questa per le primarie possa costituire la procedura che garantisce di scegliere il candidato migliore e che trasforma in risorsa positiva la competizione in atto. Oltre ad essere la più significativa scelta di riforma politico-costituzionale che si possa compiere in questa legislatura. Se il nodo sul quale ci siamo inutilmente affaticati in questi anni, lasciandolo irrisolto, è quello della selezione democratica della leadership, allora il ricorso alle primarie da parte del centrosinistra costituisce la più forte delle garanzie circa la nostra volontà di procedere – nella prossima legislatura – a quelle riforme costituzionali che Berlusconi, in larga misura, e i nostri errori, in non piccola parte, ci hanno impedito di realizzare in quella che sta per finire. A ben vedere, anche il bipolarismo potrebbe uscire rafforzato da un metodo di selezione davvero democratico della candidatura alla leadership, giacché sarebbe l'impegno comune nella scelta del leader e del programma a far vivere nell'esperienza di grandi masse di cittadini quello spirito di comune appartenenza alla coalizione che il sistema elettorale – sia che rimanga quello in vigore, sia che cambi nel senso indicato dalla proposta del centrosinistra – non sollecita, e la fase politica ha certamente indebolito. Personalmente, avanzo questa proposta con l'animo sereno di chi ha un leader da sostenere e lo farebbe ancora più volentieri in una grande competizione democratica che – prendiamone una buona volta atto – non è propria della sola democrazia americana, giacché molti partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno recentemente fatto ricorso ad elezioni primarie (con platee più o meno ampie, ma sempre col voto dei singoli aventi diritto) per scegliere tra candidature alternative alla leadership. Tanto più che elezioni primarie per la leadership della coalizione costringerebbero tutti coloro che vogliono farne parte a misurarsi effettivamente con il problema del consenso, facendo così svanire pregiudiziali negative, come quelle che il sen. Di Pietro ha proposto in questi giorni, con argomenti assolutamente inaccettabili e gravemente contraddittori, nei confronti di Giuliano Amato.

Vengo ora al secondo obiettivo di questa Assemblea. Esso, l'ho già detto, ha più specificatamente a che fare con la sinistra, con i DS.

Una vera e propria identificazione – in termini di cultura e soprattutto di funzione politica- tra DS e partiti del socialismo democratico europeo ancora non è pienamente avvenuta.

Tanto che, solo nei DS, tra i partiti socialisti europei, convivono – irrisolte – due linee politiche. Da un lato, quanti pensano ad una sinistra "che fa il suo mestiere di sinistra" – si occupa del suo insediamento sociale più tradizionale – e poi si allea con forze di centro che, a loro volta, sanno fare il loro mestiere di rappresentanti di chi sta al "centro" della società. Dall'altro, quanti pensano invece che la sinistra, se vuole essere forza di governo e al tempo stesso coerente portatrice degli interessi dei più deboli, non può delegare ad altri la rappresentanza delle componenti più dinamiche della società, ma deve riuscire a rappresentarle in proprio: è questa la posizione che induce in Inghilterra Blair a chiamare il Labour Party "centrosinistra" e Schroeder in Germania a sostenere che la SPD è il "nuovo centro".

Vorrei chiarire bene: non si tratta di cancellare la sinistra, di rincorrere il "centro" dello schieramento politico: è questione di rappresentanza sociale, di cultura e di funzione politica. Proprio su questo tema della "conquista del centro" da parte della nuova sinistra terremo, a novembre, un seminario promosso congiuntamente da Libertàeguale e dalla Fondazione Ebert.

Se si legge il documento di Socialismo 2000 di Salvi e si registra il suo sprezzante giudizio su Blair "subalterno all'iperliberismo", si ha il senso di una netta divaricazione di posizioni. Ecco: noi siamo quelli che pensano che i DS debbano darsi una politica capace di far loro assumere una rappresentanza sociale che vada ben al di là dei confini tradizionali della vecchia sinistra, così creando le condizioni per l'assunzione di una funzione politica centrale nella costruzione di quel "pilastro riformista" della coalizione, che può poi allearsi con forze di estrema sinistra (R.C) e di centro nella sfida elettorale e politica con il Polo.

Il Congresso di Torino ha posto le premesse ideali e culturali di questa operazione, ma la maggioranza che là si è formata non ha retto all'appuntamento con scelte politiche impegnative. In essa convivevano ambigualmente le due linee di cui ho parlato prima: è un'ambiguità che oggi deve risolversi positivamente, col netto prevalere dell'una sull'altra.

Solo così potremo affrontare con successo la delicata fase politica che ci condurrà alle elezioni di primavera, che ci propone tra l'altro il tema della ristrutturazione del centrosinistra: se prevalesse la linea di chi propone alla sinistra di "limitarsi a fare il suo mestiere", ne risulterà incoraggiata - nella coalizione – la posizione di quanti lavorano ad un'aggregazione di tutti i "non DS", secondo un'ispirazione che sembra, essa sì, riproporre antiche pregiudiziali e che in ogni caso limita le capacità espansive della coalizione. Al contrario, se prevarrà la proposta per la quale ci battiamo, potrà riprendere forza la prospettiva dell'unità dei riformisti in un pilastro riformista del centrosinistra, in grado di acquisire una funzione politica centrale nella

coalizione e, quindi, di rafforzarne la capacità di rappresentanza di un vasto schieramento sociale.

Il compagno Pellegrino, guardando alla nostra elaborazione – cui egli stesso ha contribuito – e al documento di Salvi, ha scritto che la libertàeguale, intesa come pari opportunità di partenza nella competizione sociale, non basta, perché porta la sinistra ad ignorare che c'è chi resta indietro, chi è strutturalmente più debole. La sinistra deve occuparsi anche degli esiti della competizione, non solo garantire parità nelle condizioni di partenza.

Sono d'accordo: è compito della sinistra identificare le nuove aree di esclusione e mettere a punto tecniche normative - una strategia riformista – di inclusione.

I potenziali esclusi di oggi e di domani sono almeno in parte "altra cosa" rispetto a quelli di ieri: nella società dell'informazione, è intanto chi presenta un deficit di conoscenza, chi non padroneggia il linguaggio delle nuove tecnologie, a rischiare l'emarginazione. Ha scritto Andrea Ranieri: "le differenze e le divisioni fondamentali del futuro saranno sul sapere e sulla mobilità: ci sono quelli che possono trovare lavoro dovunque. Ci sono quelli che sono lì e non possono che restare lì. Infine, ci sono quelli che nessuno vuole". Nelle società con sistemi di Welfare molto forti e fortemente radicati – per il loro finanziamento, come per l'individuazione degli strumenti di protezione – nel mondo del lavoro tradizionale, sono i milioni di giovani dei "nuovi lavori" quelli che "restano soli" nei momenti di difficoltà e che debbono pensare in una chiave "privatistica" ed assicurarsi contro la vecchiaia.

La nuova idea di "famiglia" che si viene affermando - un po' per necessità (le tendenze demografiche), un po' per virtù (il forte processo di emancipazione delle donne) – sono spesso le giovani donne sole con figli a carico quelle che rischiano maggiormente... E ancora: quanta parte dei giovani che restano in famiglia fino a 30 anni e più lo fa per libera scelta e quanta parte lo fa per necessità, giacché fuori dalla famiglia è troppo alto il rischio di non farcela, di un fallimento che potrebbe essere non rimediabile?

Mi fermo qui, giacché si tratta di un'analisi nota. Ecco, io penso che a queste nuove ragioni di esclusione la sinistra della libertàeguale deve far corrispondere una nuova politica di inclusione. Essa non può che organizzarsi - se quanto abbiamo detto sui fattori di esclusione è fondato – su di un complesso di politiche che abbia al suo centro la formazione: è qui – nella formazione – che si incontrano proficuamente le strategie di sostegno delle capacità competitive del sistema e quelle di emancipazione sociale. A ben vedere, questo vale sia per i paesi industriali avanzati, dove solo più elevati livelli di formazione, di ricerca e di innovazione sono in grado di produrre crescita economica e mobilità sociale verso l'alto; sia per le popolazioni dell'Africa, presso le quali lo sviluppo economico può essere promosso solo dalla democrazia (A.Sen) e quest'ultima è funzione diretta del livello di istruzione, specie della popolazione femminile.

La centralità del tema della formazione nelle politiche della sinistra europea testimonia che la sua ricerca è volta al conseguimento di questo obiettivo: una nuova politica di coesione sociale (dunque una politica attenta agli esiti, non solo alle pari opportunità di partenza), compatibile con le esigenze della competitività dei diversi sistemi nell'economia globalizzata.

C'è chi pensa che i labouristi inglesi, con la loro "terza via" (ma la stessa cosa si potrebbe dire della SPD, con il suo "nuovo centro") si siano impegnati in questa ricerca "accentuando gli elementi di innovazione priva di discriminanti sociali", apparendo così "subalterni alla ideologia iperliberista".

C'è chi – come noi – pensa esattamente il contrario: è stato lo sforzo straordinario e faticoso di innovazione politica, programmatica e organizzativa della sinistra europea a metterla in condizione di governare i principali paesi europei. In tutti questi partiti – nel labour con la sinistra interna, nella SPD con Lafontaine, nello PSOE con Guerra – si è proposta una linea di conservazione della sinistra dentro i suoi più tradizionali confini politici, culturali e sociali. Questa posizione è stata combattuta a viso aperto ed è stata sconfitta, anche se – come è naturale – tende e tenderà a riproporsi in tutte le fasi cruciali della vicenda politica di questi partiti, giacché è una componente essenziale di un moderno partito riformista.

Si è trattato di uno scontro aspro, esplicito, di cui gli iscritti ai partiti sono stati protagonisti: le opzioni in campo erano chiare, chiare le implicazioni delle scelte politiche in termini di selezione dei leaders e dei gruppi dirigenti.

La mia opinione è che proprio l'assenza di qualcosa di analogo nella sinistra italiana e nel suo principale partito sia stata e sia alla base della sua incertezza, della sua difficoltà.

Forse tutti portiamo una parte di responsabilità, nel determinarsi di questa assenza. E' certo che essa è alla base di una crescente opacità della dialettica interna, che a sua volta ostacola lo sviluppo e la piena affermazione di una "normale" legalità democratica nella determinazione delle decisioni, anche di quelle più rilevanti.

Per la parte che ci compete, intendiamo assumerci più nettamente e risolutamente la responsabilità di condurre – oltre gli esiti del Congresso di Torino dei DS – una esplicita battaglia politico – culturale per l'affermarsi, anche in Italia, di una sinistra vocata al tempo stesso all'affermazione di un più alto livello di coesione sociale e di una più forte capacità di competizione sul mercato mondiale. Quella battaglia che è stata – in Italia – tante volte abbozzata e poi lasciata a metà, incompiuta. Così che le due linee di cui sto parlando hanno avuto, entrambe, la forza sufficiente per impedire l'affermazione dell'altra. Ma non quella necessaria per prevalere.

Nel determinare questo stallo ha avuto un grande ruolo quel coacervo di posizioni, tradizioni, metodi di vita interna delle diverse formazioni politiche che ha dato luogo all'"anomalia" della sinistra italiana: da lungo tempo abbiamo imparato a non considerarla una diversità positiva, ma questo non è bastato a determinare un rapido superamento delle sue scorie.

Perché ho detto "oltre gli esiti del congresso di Torino"? Perché – anche dopo l'iniziativa di Salvi, che ha esplicitamente detto di considerare superata la maggioranza che in quel Congresso si delineò – risulta imprescindibile l'esigenza di sviluppare sul terreno delle scelte politiche esplicite e diverse rispetto a quelle del recente passato – le importanti acquisizioni che – in termini di identità del partito – si sono determinate in quella sede : Partito del socialismo liberale, partito del socialismo europeo, partito di sinistra vocata alla costruzione di una più vasta federazione di centro sinistra. Partito della libertà: della libertà di scelta e della responsabilità degli individui, delle formazioni economico sociali, delle comunità.

Ecco, il tema della libertà responsabile. È qui che si concentra la nostra proposta di innovazione della più tradizionale cultura e posizione politica della sinistra. Per realizzarla, la sinistra socialista deve al tempo stesso tornare alle proprie origini – alla fase delle società di mutuo soccorso, dell'Umanitaria di Milano che trovava il lavoro, insegnava a scrivere e trovava casa – e andare oltre se stessa, per cogliere tutte le implicazioni positive del principio di sussidiarietà nel rapporto tra società e stato, che è tipico del riformismo cattolico si veda, in proposito, la nettezza della scelta compiuta dai premier socialdemocratici di Olanda, Germania e Inghilterra, nel manifesto riformista pubblicato proprio in questi giorni..

Senza questo revirement "verso il passato" e senza questa contaminazione con l'"altro" riformismo, la sinistra socialista fatica ad interpretare le domande e ad organizzare le risposte di e per una società che "sente" di essere più forte, rifiuta per questo il vecchio statalismo e al contempo avverte un drammatico senso di incertezza circa il proprio futuro: non vuole meno stato, nel senso in cui lo reclama il liberismo di destra. Vuole uno stato che garantisca la sicurezza delle persone, promuova la crescita (economica, sociale, civile), aiuti quando ce n'è bisogno, regoli il mercato e lo sostituisca quando e dove fallisce, ma non lo soffochi.

L'attardarsi della sinistra su posizioni stataliste (pensiamo ai DS in Bicamerale, sul principio di sussidiarietà), ha "regalato" a Berlusconi il tema della libertà: per gli individui, ma anche per le comunità, come dimostra il difficile rapporto della sinistra con il tema della riforma federalista dello stato.

Non sembri una discussione astratta: se ancora oggi c'è chi a sinistra pensa che gli ottomila dipendenti degli ex uffici di collocamento debbano essere impiegati – in posizione di monopolio pubblico – nel tentativo vano di gestire in esclusiva l'incontro di domanda e offerta di lavoro e non per controllare e monitorare l'attività delle agenzie che si moltiplicano e fanno fare assai meglio questo mestiere, oltre che per rimpinguare le fila dei pochissimi ispettori del lavoro, ciò significa che quel ritardo culturale ha forti ricadute politico-programmatiche. Altrettanto potrebbe dirsi per il federalismo, per il quale è fissato il prossimo 19 settembre, alla Camera, un appuntamento in extremis. Non dovremo mancarlo ancora.

Ebbene – per tornare alla sinistra, ai DS – quello che noi vogliamo contribuire a costruire è un partito della sinistra che abbia compiuto questa evoluzione. Un partito

così, è parte essenziale del pilastro riformista del centro sinistra, che può e deve essere costruito con altre forze del riformismo italiano. Come ha scritto di recente Claudio Petruccioli, il processo di costruzione di questo pilastro riformista può essere graduale, conoscere diverse tappe. Ma non può essere contraddetto. Ad esempio, non lo si può contraddire al momento della costruzione delle liste per la quota proporzionale della Camera (o, tout court, per le liste delle politiche, se – come è possibile – cambierà la legge elettorale): lo sbarramento del 4% già in vigore, o quello del 5% che potrebbe essere introdotto, obbliga ad aggregazioni nel centro sinistra. Popolari, Rinnovamento, UDEUR sembrano orientarsi verso liste comuni. Benissimo. Ma come si aggregano le forze della sinistra? La mia proposta è chiara: i DS debbono proporsi di presentare liste comuni con lo SDI – l'altro partito dell'I.S., da cui, quindi, si può e si deve partire – con i Democratici, con i Comunisti Italiani, con i Verdi. A nessuno, di fronte a questa proposta, può essere riconosciuto il diritto – con il suo rifiuto – di sfasciare tutto. Al contempo, tuttavia, sarebbe esiziale per l'intero processo se scegliessimo di dar vita a liste chiuse dentro i confini del vecchio P.C.I.

Orvieto, 9 settembre 2000



Ministero degli Affari Esteri

ISTITUTO DIPLOMATICO
"MARIO TOSCANO"

IL DIRETTORE

11/15
56
Politica Estera
Internazionale

750/2480

Gentile Signora,

Giovedì 28 settembre, alle ore 17.00, presso l'Istituto - Via di Villa Madama 250 - verrà ricordata, nel centenario della nascita, la figura di Gaetano Martino, il grande statista che ha così tanto contribuito, come Ministro degli Esteri, alla costruzione dell'Europa.

All'evento, sotto forma di Tavola Rotonda, partecipano il Senatore a Vita Giulio Andreotti, che ha seguito da vicino, nei suoi diversi incarichi istituzionali, la nascita e lo sviluppo del processo di integrazione europea, l'Ambasciatore Cesidio Guazzaroni, collaboratore di Gaetano Martino al tempo dei Trattati di Roma, ed il Professor Pietro Pastorelli, Capo del Servizio Storico, Archivi e Documentazione del Ministero degli Esteri, che ha pubblicato il volume "Gaetano Martino e l'Europa. Dalla Conferenza di Messina al Parlamento Europeo".

Alla circostanza si intende attribuire solennità particolare, data l'importanza storica del personaggio, per cui sarei lieto se Ella volesse onorarci della Sua presenza.

Mi creda,

(Franco Mistretta)

Sen. Francesco De Martino
3a Commissione Permanente Affari Esteri, Emigrazione
Senato della Repubblica
Palazzo Madama - Corso Risorgimento
00186 ROMA



Ministero degli Affari Esteri

Istituto Diplomatico "Mario Toscano"

Via di Villa Madama, 250 - 00194 - ROMA

Tel. 06/36914800-44

Fax 06/36914828



A fini organizzativi, si prega di voler gentilmente dare conferma della propria partecipazione alle iniziative di seguito descritte, telefonicamente, oppure restituendo - per fax - allo scrivente Istituto Diplomatico questo modulo:

Sen. Francesco De Martino
3a Commissione Permanente Affari Esteri, Emigrazione
Senato della Repubblica

<i>DATA</i>	<i>ORA</i>	<i>INIZIATIVA</i>	<i>RELATORI</i>	<i>SI</i>	<i>NO</i>
Giov. 28 settembre	h 17.00	TAVOLA ROTONDA "Gaetano Martino e l'Europa"	Sen. a Vita Giulio Andreotti Amb. Cesidio Guazzaroni Prof. Pietro Pastorelli		



ANIA

Associazione
Nazionale fra le
Imprese
Assicuratrici

00186 Roma
via della Frecza, 70
telefono: 06/32688605
cell.: 0335/7576195
e-mail: DeGaetano@Ania.it

Dott. Alberto De Gaetano
Responsabile
Servizio Rapporti Istituzionali



ANIA

Associazione
Nazionale fra le
Imprese Assicuratrici

Sede
20122 Milano
Piazza S. Babila, 1
Telefono: 02 7764.1
Telefax: 02 780870
Email: info@ania.it

Rappresentanza
00186 Roma
Via della Frezza, 70
Telefono: 06 32688.1
Telefax: 06 3227135
Email: info@ania.it

Roma, 21 settembre 2000

**ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
R.C. AUTO**

Nell'assicurazione R.C. Auto vi è una situazione paradossale: i principali attori, assicurato e assicuratore, sono entrambi perdenti.

Gli assicurati perché esposti, sia pure con sensibili differenziazioni, ad un progressivo aumento dei prezzi a causa dell'incremento costante dei costi di risarcimento dei danni da circolazione.

Gli assicuratori perché soggetti ad andamenti negativi in costante peggioramento: le perdite del ramo R.C. Auto nel 1999 hanno superato i 3.300 miliardi.

L'ANIA si propone di fare chiarezza e di indicare opportune misure per superare questa situazione paradossale.

Gli allegati documenti rappresentano la posizione dell'ANIA al riguardo.

LA QUESTIONE R.C. AUTO IL GRANDE PARADOSSO

Nell'assicurazione R.C. Auto i due principali attori, assicurato e assicuratore, sono entrambi perdenti.

Gli assicurati, perché esposti, sia pure con sensibili differenziazioni, ad un progressivo aumento dei prezzi a causa dell'incremento costante dei costi di risarcimento dei danni da circolazione.

Gli assicuratori, perché soggetti ad andamenti negativi in costante peggioramento: le perdite del ramo R.C. Auto, già cospicue negli anni precedenti, nel 1999 hanno superato i 3.300 miliardi.

Per capire le ragioni di questa situazione paradossale non si può che partire dalla valutazione obiettiva del quadro economico che caratterizza la R.C. Auto, i cui indicatori dimostrano in maniera inconfutabile che il problema nasce dall'insufficienza delle risorse (premi) rispetto ai costi sostenuti per i risarcimenti (sinistri).

I VERI NUMERI DELLA R.C. AUTO

Andamento tecnico dell'esercizio 1999

Il ramo RC Auto presenta un andamento negativo in costante peggioramento con una perdita che nel 1999 ha superato i 3300 miliardi di lire.

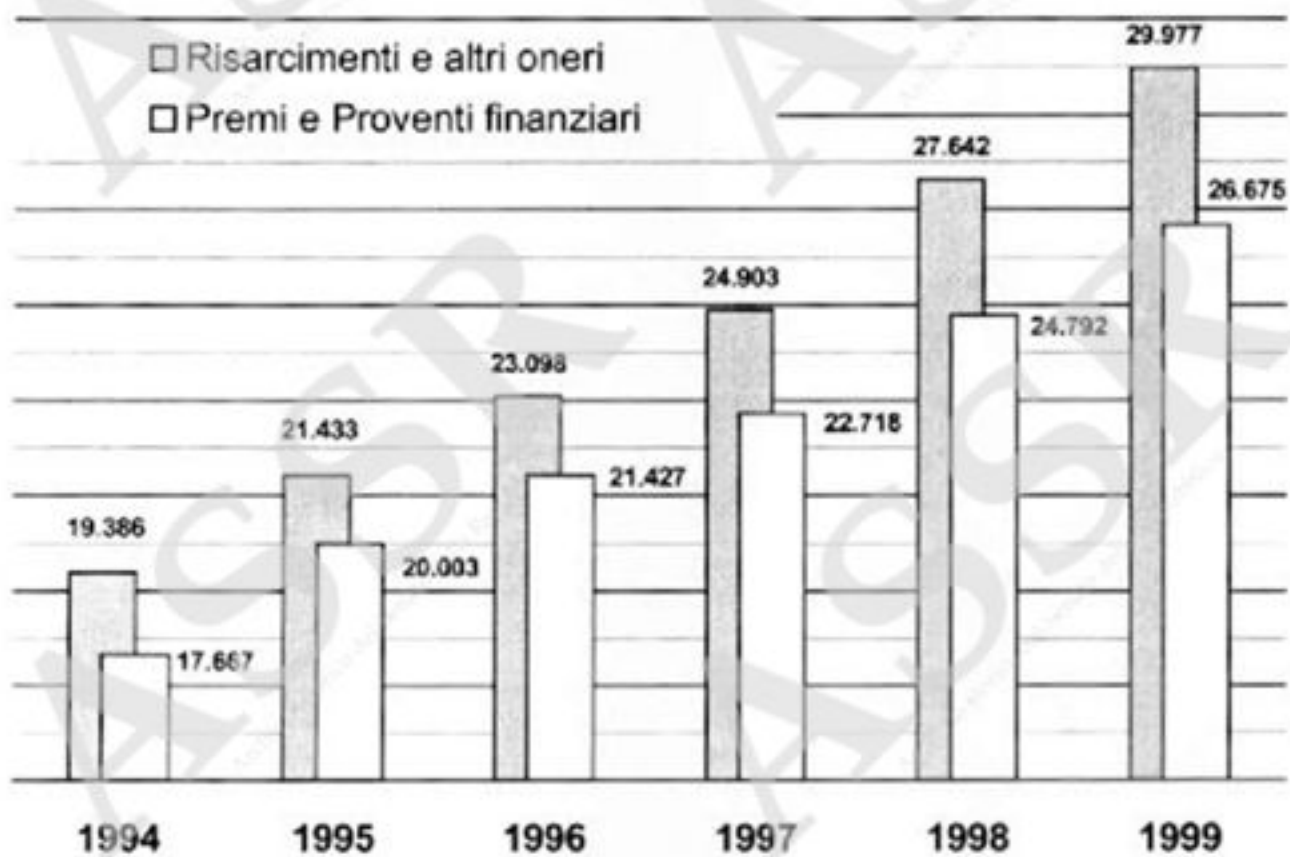
RC AUTO – 1999 (miliardi di lire)	
Premi contabilizzati	25.654
Variazione riserva premi (-)	924
Oneri relativi a sinistri (-)	25.302
Saldo altre partite tecniche (-)	404
Spese di gestione (-)	4.721
Saldo tecnico lavoro diretto italiano	-5.697
Utile investimenti	1.945
Risultato conto tecnico diretto	-3.752
Saldo riassicurazione e altre partite	450
Risultato conto tecnico complessivo	-3.302

Evoluzione del conto tecnico dal 1994 al 1999

Se si prende in considerazione l'arco temporale dalla liberalizzazione ad oggi si rileva che il risultato tecnico del ramo R.C. Auto ha presentato perdite sempre più consistenti.

In termini elementari il grafico mostra il raffronto tra le "entrate" (premi e proventi finanziari derivanti dall'investimento delle riserve tecniche) e le "uscite" (esborsi per sinistri e spese di acquisizione e gestione).

Le differenze mostrano le perdite realizzate nel corso degli anni.

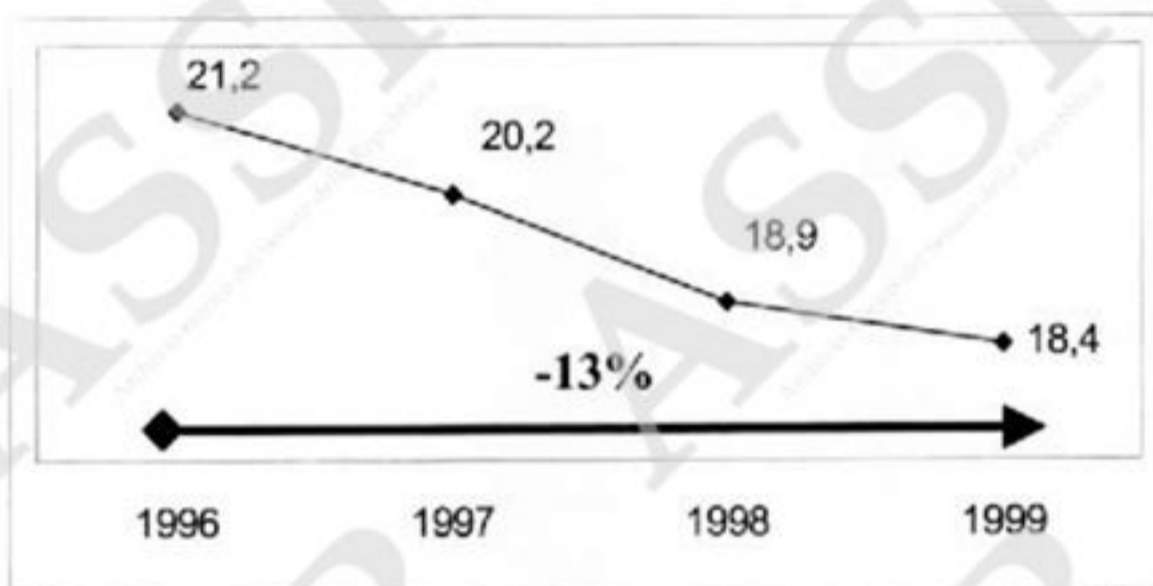


Spese di acquisizione e di gestione

A fronte del peggioramento del ramo, l'incidenza delle spese di acquisizione e di gestione (costi direttamente governabili dalle compagnie) è in netto e progressivo calo.

Nel 1999 sono state pari al 18,4% dei premi, in riduzione rispetto all'esercizio precedente (18,9%).

Nel 1996 le spese rappresentavano il 21,2% dei premi.



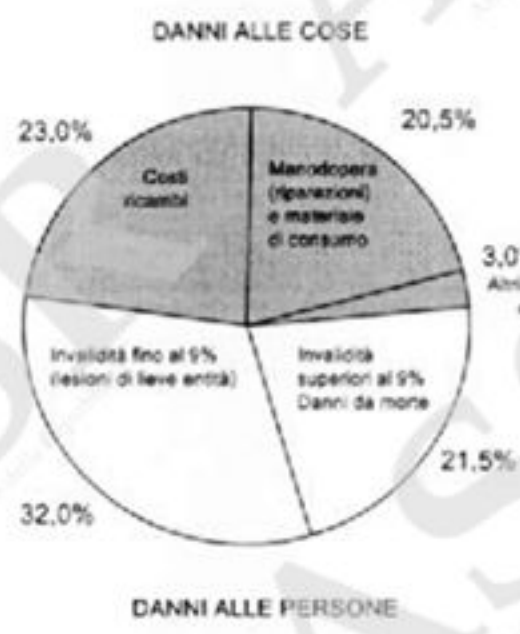
Questo dimostra che i processi di razionalizzazione del servizio attuati dalle compagnie hanno prodotto risultati positivi sul fronte dei costi aziendali. Tale recupero di efficienza non è stato però sufficiente a ridurre i costi del servizio nella loro componente esogena (danni) influenzata da fattori strutturali su cui l'assicuratore non può incidere: elevata frequenza sinistri, aumento dei costi dei risarcimenti dei danni alla persona, politiche commerciali delle case costruttrici dei veicoli, comportamenti illeciti, contenzioso in buona parte alimentato dai professionisti che intervengono nelle procedure risarcitorie.

I sinistri

- Il costo medio dei sinistri (pagati e riservati) è in continua ascesa.

	1997 (migliaia di lire)	1998 (migliaia di lire)	Variazione (%)
Ramo RC Auto (tutti i settori)	3.946	4.385	+11,1
Autovetture	4.403	4.919	+11,7
Ciclomotori e motocicli	2.777	3.195	+15,1

- La scomposizione degli importi dei sinistri per tipologia di danno mette in evidenza che la componente maggiore di costo (53,5%) è data dal risarcimento dei danni alla persona, pari nel 1999 a 13.725 miliardi di lire.



I danni alla persona hanno dato luogo a progressivi incrementi del loro costo medio a causa dei valori risarcitori crescenti adottati dai vari tribunali nazionali.

L'aumento dei valori risarcitori è stato particolarmente significativo con riguardo alle c.d. microlesioni, attualmente risarcite in misura eccessiva rispetto alla loro effettiva incidenza sulla qualità della vita del danneggiato. Le microlesioni nel 1999 hanno dato luogo a risarcimenti per un ammontare complessivo di circa 7.000 miliardi di lire.

- La frequenza sinistri

L'altra componente essenziale del costo dell'assicurazione è data dal numero dei sinistri che mediamente causano i veicoli assicurati. L'Italia detiene il primato europeo del numero degli incidenti in rapporto ai veicoli circolanti.

Questo fattore, di natura comportamentale, dovuto principalmente all'assenza di una cultura diffusa della sicurezza stradale e allo scarso impegno istituzionale nel campo della prevenzione degli incidenti, costituisce un elemento che va preso sempre in considerazione quando si svolgono confronti con le situazioni esistenti in altri paesi.

NAZIONE	NUMERO SINISTRI OGNI 100 VEICOLI
ITALIA	12,12
SPAGNA	11,59
PORTOGALLO	11,00
AUSTRIA	8,50
GERMANIA	8,00
FRANCIA	6,75
PAESI BASSI	5,60
NORVEGIA	4,50
FINLANDIA	3,40

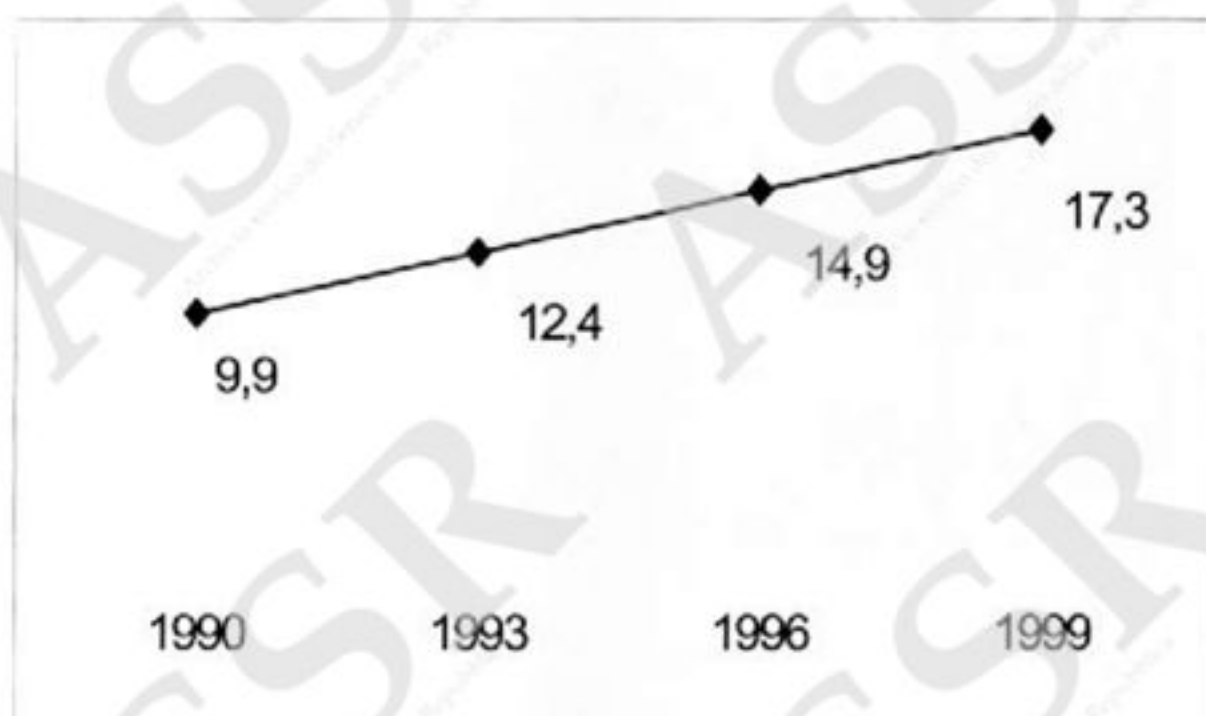
Fonte: CEA su ultimi confronti disponibili

- Elevata incidenza dei sinistri con lesioni a persona

Altro elemento perturbatore grave della situazione italiana è che al maggior numero di sinistri si accompagna un'incidenza abnorme dei danni alla persona i quali, come è noto, producono i costi più elevati.

NAZIONE	DANNI CON LESIONI ALLA PERSONA OGNI 100 SINISTRI
ITALIA	17,3
GERMANIA	11,1
SPAGNA	10,0
FRANCIA	8,7
REGNO UNITO	8,0

Occorre rilevare l'enorme incremento del numero dei sinistri con danni alla persona che in meno di dieci anni è quasi raddoppiato: i danni alla persona rappresentavano nel 1990 il 9,9% del totale ed ora costituiscono il 17,3%.



Il prezzo della R.C. Auto

In presenza di questo quadro economico negativo, originato dalla crescita continua dei costi, il prezzo dell'assicurazione R.C. Auto è aumentato in misura minore rispetto all'incremento dei costi stessi.

ANNI	PREMI R.C.A.	COSTI SINISTRI
	Numero indice	Numero indice
1994	100,0	100,0
1995	107,5	110,2
1996	112,8	121,3
1997	123,0	130,0
1998	135,7	145,9
1999	152,8	157,4

In realtà l'aumento del prezzo medio della r.c. auto deve considerarsi ancor più contenuto. Occorre considerare infatti che per misurare correttamente la reale evoluzione del prezzo bisogna calcolare il tasso di incremento della raccolta premi risultante dai bilanci, dedotto l'effetto prodotto sulla raccolta dall'aumento del numero dei veicoli circolanti, dalla variazione delle loro caratteristiche tecniche (aumentano i veicoli con cilindrata più elevata) e dal progressivo ampliamento delle garanzie (tendenza ad assicurarsi per massimali più elevati rispetto ai minimi obbligatori.).

ANNI	Premi R.C.A. (bilanci)		Numero veicoli circolanti (ACI)		Caratteristiche veicoli circolanti		Premi R.C.A. depurati da 2 e 3	
	1		2		3		4	
	Numero indice	Variazione annua (%)	Numero indice	Variazione annua (%)	Numero indice	Variazione annua (%)	Numero indice	Variazione annua (%)
1994	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-
1995	107,5	7,5	102,1	2,1	100,8	0,8	104,5	4,5
1996	112,8	4,9	103,7	1,6	101,5	0,7	107,2	2,6
1997	123,0	9,0	104,7	1,0	102,5	1,0	114,6	6,9
1998	135,7	10,3	107,2	2,4	103,4	0,9	122,4	6,8
1999	152,8	12,6	108,3	1,0	104,2	0,8	135,4	10,6

Gli oneri aggiuntivi che incidono sul prezzo finale pagato dall'assicurato

Sulla spesa sostenuta dall'assicurato per l'acquisto della polizza r.c. auto incidono poi in misura rilevante oneri fiscali e parafiscali che l'assicuratore si limita ad incassare ed a trasferire allo Stato.

Tali oneri, imposta sull'assicurazione, contributo al Servizio Sanitario Nazionale e contributo al Fondo di garanzia per le vittime della strada, hanno subito peraltro significativi aumenti d'aliquota nel corso del tempo, determinando di per sé un aggravio di spese per l'utente.

Imposta

Anno	Aliquota (%)
1970-1978	5,00
1978-1982	7,00
1983-1988	10,00
Dal 1988	12,50

Contributo al Servizio Sanitario Nazionale

Anno	Aliquota (%)
1982-1983	4,10
1984-1987	4,45
1988-1989	4,00
1990-1997	6,50
Dal 1998	10,50

Contributo al Fondo di garanzia vittime della strada

Anno	Aliquota (%)
1993-1994	1,50
1995	1,00
1996	1,50
1997	2,00
1998	3,00
1999-2000	4,00

Attualmente, le risorse derivanti da 1000 lire di premio pagato dall'assicurato sono così ripartite.

Premio pagato dall'assicurato	1.000
Contributo al Fondo di garanzia vittime strada	31
Contributo SSN	85
Imposta sui premi	102
Spese di gestione	150
Residuo per sinistri (insufficiente)	632

COME USCIRE DAL PARADOSSO

Ricondotto il problema alle giuste dimensioni, occorre in ogni caso prendere atto che la situazione è gravissima e in assenza di contromisure forti rischia di diventare insostenibile sia per le compagnie che per la collettività.

Dato per scontato che misure di tipo autoritativo come il blocco o il controllo dei prezzi, oltre a risultare illegittime, non risolvono il problema, in quanto si bloccano le risorse e si lasciano del tutto liberi e fuori controllo i costi,

il punto chiave è agire rapidamente e con determinazione sui fattori strutturali dei costi dei sinistri.

A tal fine occorre concentrare l'azione su 5 obiettivi prioritari

1. Riduzione del numero degli incidenti e delle loro gravi conseguenze
2. Disciplina legislativa sul risarcimento dei danni alla persona
3. Contenimento dei costi di riparazione dei veicoli
4. Lotta alle frodi
5. Attivazione di procedure di conciliazione

1. Sicurezza stradale

La riduzione del numero degli incidenti e il contenimento delle loro conseguenze esige l'attuazione di una seria politica di prevenzione sinistri e di educazione stradale.

Sul punto il settore assicurativo ha già fornito al Governo una serie articolata di proposte che formeranno oggetto di verifica al tavolo di concertazione R.C. Auto e presso le Istituzioni che si stanno occupando del problema sotto vari aspetti.

In particolare viene proposto:

- un sensibile inasprimento delle sanzioni per mancato utilizzo delle cinture di sicurezza o del casco;
- una riduzione dell'attuale limite di tasso alcoolemico consentito per la guida;
- l'introduzione di restrizioni alla vendita di alcoolici nelle aree di servizio;
- l'attuazione dell'anagrafe delle contravvenzioni, prevista dal Codice della strada e non ancora realizzata;
- l'introduzione della patente a punti;
- l'istituzione di un "patentino" per la guida di ciclomotori da parte di minorenni;
- una maggiore sensibilizzazione del Ministero dell'interno affinché promuova un maggiore controllo sul rispetto delle norme del Codice della Strada;
- una più stretta collaborazione con le Autorità fornendo gli strumenti per la rilevazione di alcune contravvenzioni;
- l'utilizzo di safety cars sulle autostrade durante le giornate di nebbia intensa;
- la costituzione di un osservatorio sui punti critici della circolazione.

Il settore assicurativo ha già dato ampia disponibilità a stanziare finanziamenti importanti nel campo della prevenzione e fornirà in ogni occasione il proprio contributo tecnico per la messa a fuoco e la soluzione dei problemi.

E' allo studio inoltre una campagna di settore per una "cultura della sicurezza stradale"

2. Disciplina legislativa sul risarcimento dei danni alla persona

In via immediata occorre procedere all'approvazione da parte del Parlamento delle disposizioni proposte dal Governo in materia di lesioni di lieve entità.

Successivamente, ma in tempi rapidi sarà necessario procedere ad un intervento organico sull'intera materia.

L'intervento legislativo, a patto che tenga conto di criteri di sostenibilità della spesa assicurativa necessaria per alimentare il sistema risarcitorio, darà risultati in termini di equità, uguaglianza e certezza in una materia da troppo tempo fuori controllo.

Se si vuole contenere il prezzo della r.c. auto, l'escalation delle tabelle risarcitorie adottate dai vari tribunali italiani, che dà luogo alla continua crescita degli esborsi per danni alla persona, va interrotta immediatamente.

3. Contenimento dei costi di riparazione dei veicoli

Le compagnie, per poter governare più direttamente i costi legati alla riparazione dei veicoli, chiedono di poter offrire ai danneggiati la riparazione specifica del veicolo.

Una disposizione di legge che, limitatamente ai danni materiali ai veicoli, attribuisse all'assicuratore tale facoltà consentirebbe di razionalizzare i costi mediante accordi con carrozzerie qualificate, di ridurre le speculazioni diffuse e di garantire l'efficienza del parco circolante con vantaggi per la sicurezza stradale.

4. La lotta alle frodi

Le iniziative degli assicuratori, attraverso nuclei speciali antifrode costituiti in sede associativa e aziendale e la predisposizione di banche dati su rischi e sinistri R.C. Auto, non sono sufficienti a combattere il fenomeno.

Non si può chiedere al settore assicurativo di risolvere da solo il problema.

Occorre, da un lato, diffondere una nuova cultura della legalità che faccia percepire ai cittadini che chi imbroglia l'assicuratore sta truffando in realtà tutta la collettività, in modo che le "creste" vengano sempre denunciate, e, dall'altro intervenire con:

- l'organizzazione di banche dati che contengano informazioni anche sulle persone coinvolte a vario titolo nei sinistri: la banca dati presso l'Isvap prevista dalla legge, se messa direttamente a disposizione delle compagnie, potrà fornire informazioni utili per contenere le frodi;
- la modifica della disciplina penale sulla frode in assicurazione, per ampliarne la fattispecie, renderla perseguibile d'ufficio e conferirle maggior efficacia deterrente.

5 Le procedure di conciliazione

L'ANIA è impegnata con alcune Associazioni dei consumatori a sperimentare una procedura di conciliazione diretta a ricondurre i reclami e il contenzioso all'interno del rapporto tra impresa e utente e ad incentivare soluzioni extragiudiziali alle vertenze.

L'obiettivo è sottrarre al contenzioso ordinario ed ai soggetti che lucrano sui risarcimenti la maggior parte dei contrasti compagnie/utenti, in modo da ridurre le ingenti spese generate dal perverso sistema affermatosi nel campo dell'infortunistica stradale.



LA QUESTIONE R.C. AUTO



IL GRANDE PARADOSSO

**Nell'assicurazione R.C. Auto i
due principali attori, assicurato
ed assicuratore sono entrambi
perdenti.**

Assicurati **↑** aumento dei prezzi

Assicuratori **↑** perdite R.C. Auto 3.300 Mld

I VERI NUMERI

DELLA R.C. AUTO



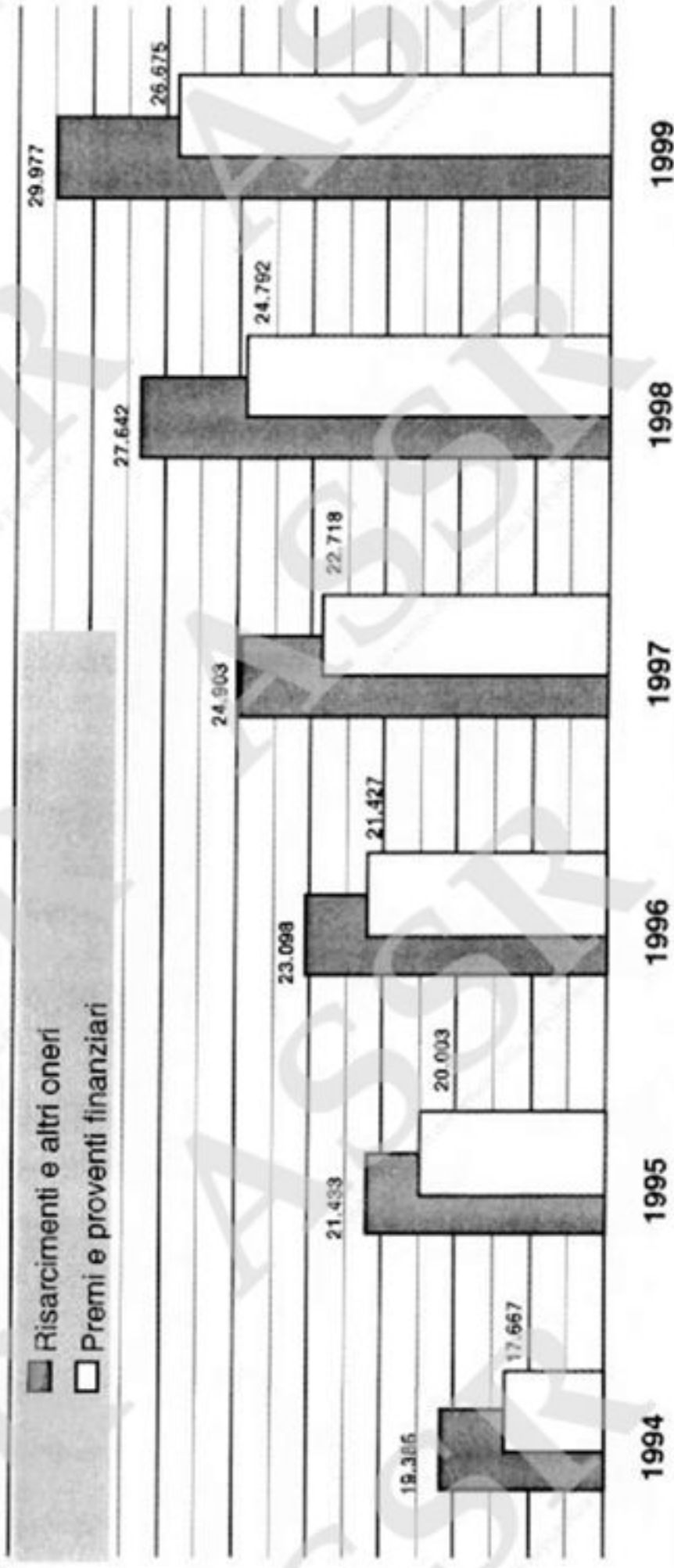
ANDAMENTO TECNICO DEL RAMO R.C. AUTO

R.C. AUTO - 1999 (miliardi di lire)

Premi contabilizzati	25.654
Variazione riserva premi (-)	924
Oneri relativi a sinistri (-)	25.302
Saldo altre partite tecniche (-)	404
Spese di gestione (-)	4.721
Saldo tecnico lavoro diretto italiano	- 5.697
Utile investimenti	1.945
Risultato conto tecnico diretto	- 3.752
Saldo riassicurazione e altre partite	450
Risultato conto tecnico complessivo	- 3.302

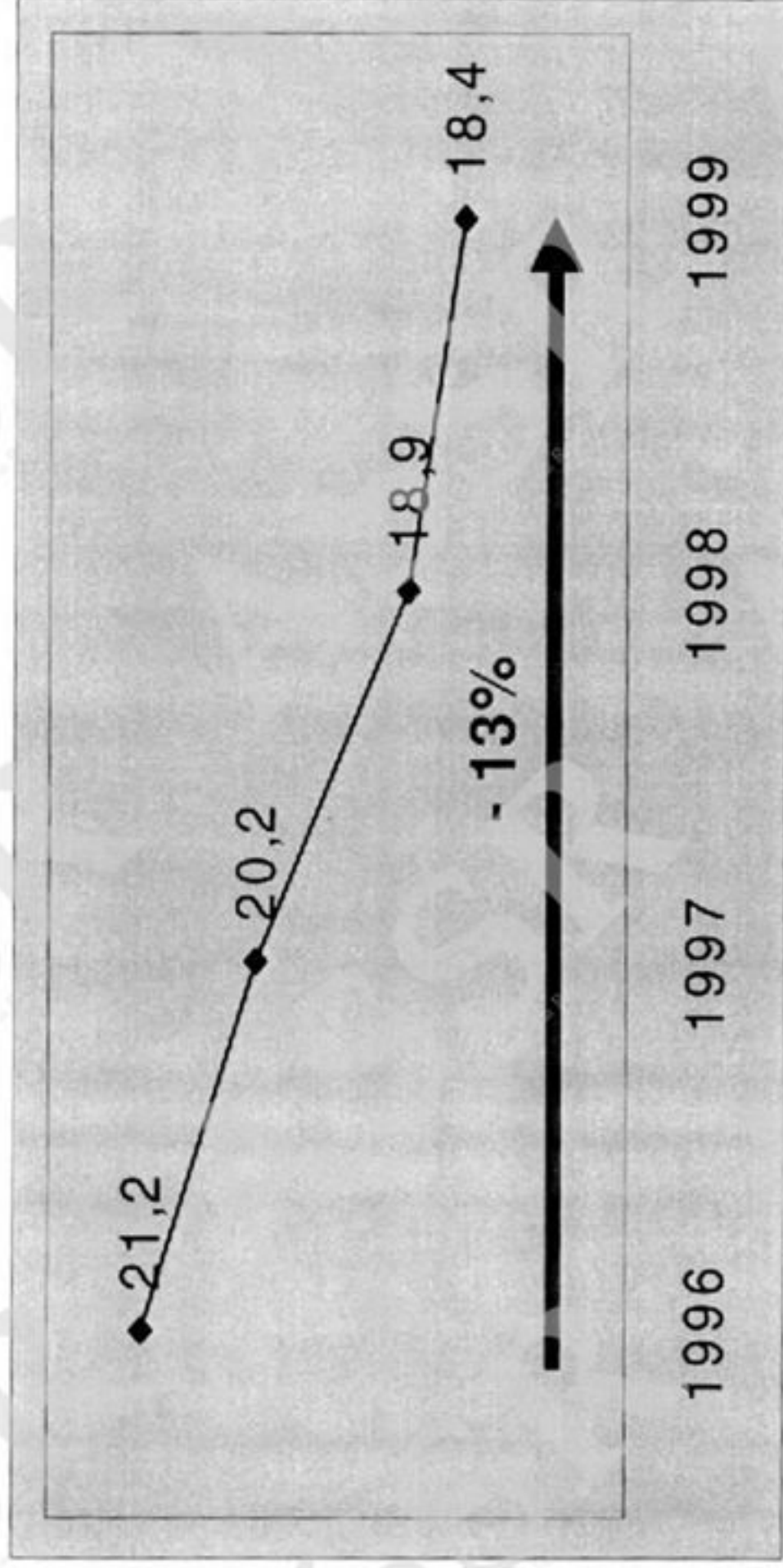
EVOLUZIONE DEL CONTO TECNICO DAL 1994 AL 1999

In termini elementari il grafico mostra il raffronto tra le "entrate" e le "uscite"
Le differenze mostrano le perdite realizzate nel corso degli anni



(Dati in miliardi di lire)

INCIDENZA SUI PREMI DELLE SPESE DI ACQUISIZIONE E DI GESTIONE

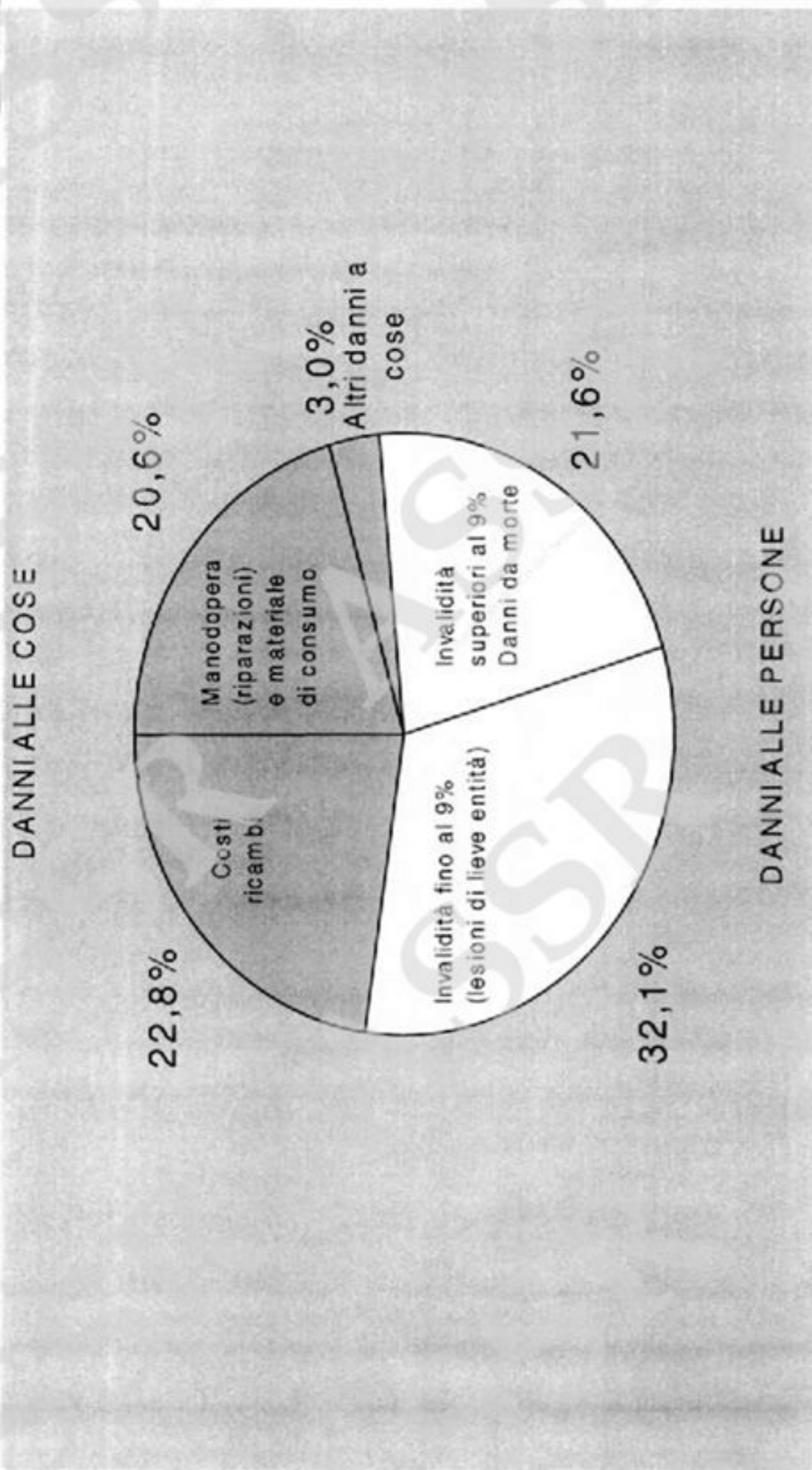


I SINISTRI

Incremento del costo medio dei sinistri (pagati e riservati)

	1997 (migliaia di lire)	1998 (migliaia di lire)	Variazione %
Ramo RC Auto (tutti i settori)	3.946	4.385	+ 11,1
Autovetture	4.403	4.919	+ 11,7
Ciclomotori e motocicli	2.777	3.195	+ 15,1

IMPORTI SINISTRI RIPARTITI PER TIPOLOGIA DI DANNO



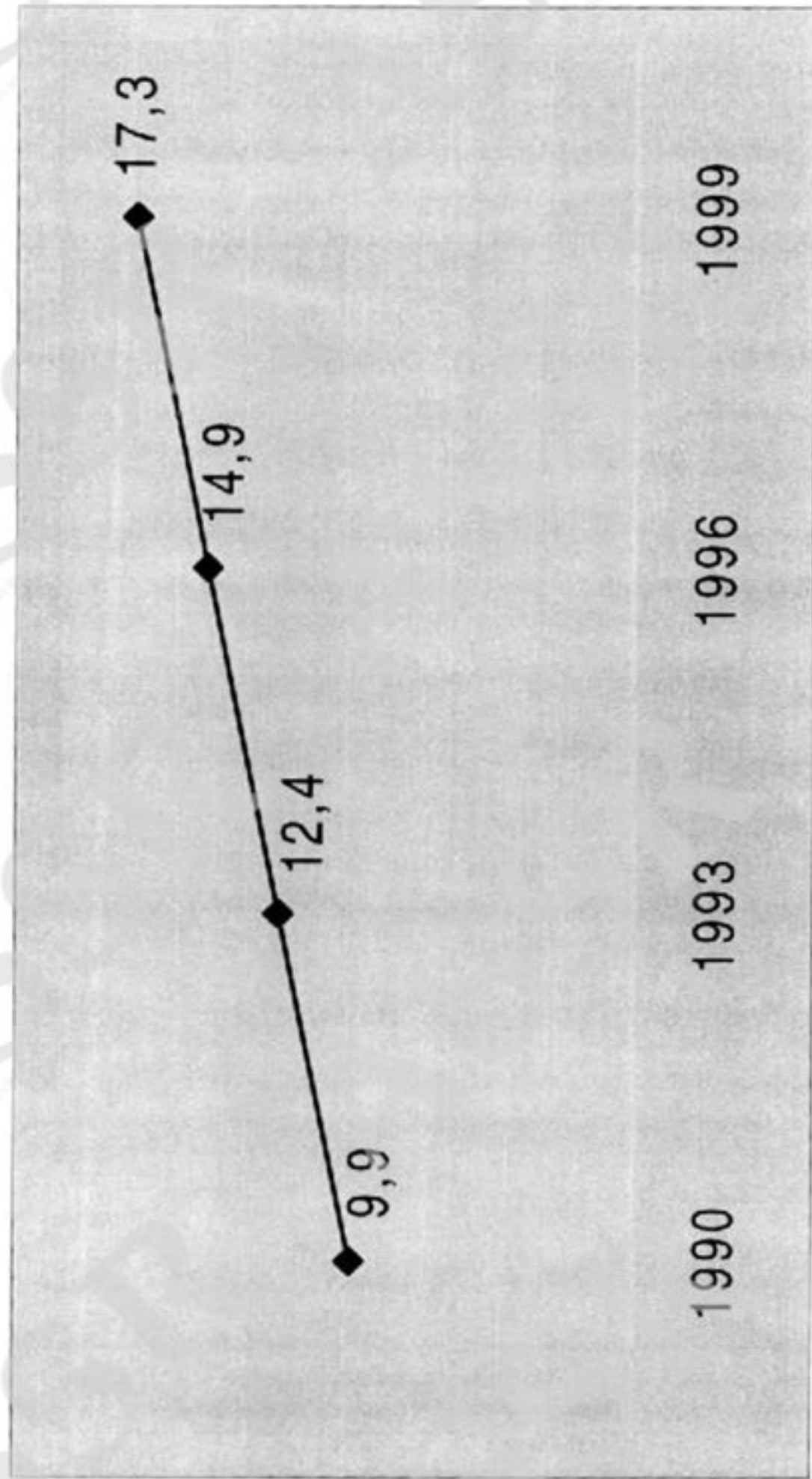
Frequenza sinistri r.c. auto in Europa

Italia	12,12
Spagna	11,59
Portogallo	11,00
Austria	8,50
Germania	8,00
Francia	6,75
Paesi Bassi	5,60
Norvegia	4,50
Finlandia	3,40

INCIDENZA SINISTRI CON LESIONI A PERSONA

Nazione	Danni con lesioni alla persona ogni 100 sinistri
ITALIA	17,3
GERMANIA	11,1
SPAGNA	10,0
FRANCIA	8,7
REGNO UNITO	8,0

**EVOLUZIONE DEL NUMERO DEI SINISTRI CON DANNO
ALLA PERSONA SUL NUMERO TOTALE DEI DANNI (%)**





**IN PRESENZA DI QUESTO QUADRO
ECONOMICO NEGATIVO DOVUTO AD
UNA CRESCITA CONTINUA DEI COSTI,
COME SI E' EVOLUTO IL PREZZO
DELLA R.C. AUTO ?**

84

**RAFFRONTO TRA INCREMENTO DEI PREMI RACCOLTI
ED INCREMENTO DEL COSTO DEI SINISTRI
A PARTIRE DALLA LIBERALIZZAZIONE**

ANNI	PREMI R.C.A.	COSTI SINISTRI
	Numero indice	Numero Indice
1994	100,0	100,0
1995	107,5	110,2
1996	112,8	121,3
1997	123,0	130,0
1998	135,7	145,9
1999	152,8	157,4

85

**IN REALTA' L'AUMENTO EFFETTIVO DELLA SPESA
SOSTENUTA DALL'UTENTE PER LA POLIZZA R.C.
AUTO E' ANCOR PIU' CONTENUTO**

Ed infatti, per misurare il reale aumento dei premi R.C. Auto occorre depurare i premi di bilancio degli effetti dell'aumento del numero dei veicoli in circolazione e delle variazioni delle loro caratteristiche.

ANNI	Premi R.C.A. (bilanci)		Numero veicoli circolanti (ACI)		Caratteristiche veicoli circolanti		Premi R.C.A. depurati da 2 e 3	
	1		2		3		4	
	Numero indice	Variazione annua (%)	Numero indice	Variazione annua (%)	Numero indice	Variazione annua (%)	Numero indice	Variazione annua (%)
1994	100,0	----	100,0	----	100,0	----	100,0	----
1995	107,5	7,5	102,1	2,1	100,8	0,8	104,5	4,5
1996	112,8	4,9	103,7	1,6	101,5	0,7	107,2	2,6
1997	123,0	9,0	104,7	1,0	102,5	1,0	114,6	6,9
1998	135,7	10,3	107,2	2,4	103,4	0,9	122,4	6,8
1999	152,8	12,6	108,3	1,0	104,2	0,8	135,4	10,6

**SUL PREZZO FINALE PAGATO
DALL'UTENTE INCIDONO POI IN
MISURA CONSISTENTE ONERI DI VARIA
MATURA NON DESTINATI AL SERVIZIO
FORNITO DALL'ASSICURATORE**

IMPOSTA E CONTRIBUTI R.C. AUTO EVOLUZIONE NEL TEMPO

Imposta

Anno	Aliquota (%)
1970-1978	5,00
1978-1982	7,00
1983-1988	10,00
dal 1988	12,50

Anno	Aliquota (%)
1993-1994	1,50
1995	1,00
1996	1,50
1997	2,00
1998	3,00
1999-2000	4,00

Contributo al Servizio Sanitario Nazionale

Anno	Aliquota (%)
1982-1983	4,10
1984-1987	4,45
1988-1989	4,00
1990-1997	6,50
dal 1998	10,50

Contributo al Fondo di garanzia vittime della strada

**RIPARTIZIONE DEL PREMIO
CORRISPOSTO DALL'ASSICURATO**

Premio pagato dall'assicurato	1.000
Contributo al Fondo di garanzia vittime strada	31
Contributo Servizio Sanitario Nazionale	85
Imposta sui premi	102
Spese di gestione	150
Residuo per sinistri (insufficiente)	632



PER USCIRE DA QUESTA SITUAZIONE
PARADOSSALE I PROVVEDIMENTI DI
BLOCCO DEI PREZZI NON SERVONO A
NULLA PERCHE' NON INCIDONO SUI
COSTI, CHE CONTINUANO AD ESSERE
DEL TUTTO LIBERI ED INGVERNABILI

IL PUNTO CHIAVE PER
ELIMINARE LA SITUAZIONE
PARADOSSALE DELLA R.C.
AUTO E' AGIRE RAPIDAMENTE
E CON DETERMINAZIONE SUI
FATTORI STRUTTURALI

I 5 OBIETTIVI PRIORITARI

**LA RAZIONALIZZAZIONE DEI COSTI DEI RISARCIMENTI
PUO' OTTENERSI SOLO ATTRAVERSO LE SEGUENTI
MISURE**

- 1. Riduzione del numero degli incidenti e delle loro gravi conseguenze**
- 2. Disciplina legislativa sul risarcimento dei danni alla persona**
- 3. Contenzimento dei costi di riparazione dei veicoli**
- 4. Lotta alle frodi**
- 5. Attivazione di procedure di conciliazione**

Roma, 3 ottobre 2000

Cara(o) Collega,

Come ricorderai nel mese di giugno ti scrissi per chiedere il tuo sostegno nella battaglia che stavamo conducendo alle Nazioni Unite per impedire che l'espulsione del Partito Radicale Transnazionale, richiesta dalla Federazione Russa, venisse confermata.

Oltre 200, tra senatori e deputati, si mobilitarono prontamente, firmando il nostro appello e rivolgendosi al Governo affinché ogni sforzo fosse compiuto per fermare questo gravissimo attentato al diritto di opinione e di espressione e venissero garantiti il diritto ad un giusto processo e alla difesa all'interno delle Nazioni Unite.

Malgrado il tuo sincero sostegno e quello di decine e decine di personalità internazionali con la loro iscrizione al PRT, e malgrado la Federazione Russa non abbia in tutti questi mesi fornito la benché minima prova alle sue accuse infamanti, il Comitato per le ONG ha deciso a maggioranza giovedì scorso, di confermare l'espulsione per tre anni del PRT dalle Nazioni Unite.

Ultima prova d'appello sarà l'Assemblea dell'ECOSOC che dovrà, il 18 Ottobre prossimo, confermare o rifiutare questa decisione. Con un fatto nuovo, però, che contro questo provvedimento si sono schierati i seguenti paesi: Francia, Germania, Stati Uniti, Cile e Romania.

I giorni a nostra disposizione per invertire il corso degli eventi sono quindi pochi, mentre grande è invece la necessità di accentuare quanto più possibile la pressione sul Governo italiano perché si impegni, finalmente e formalmente, con decisione e forza per difendere non solo - e non tanto - il sacrosanto diritto del Partito Radicale Transnazionale ma il diritto di esprimersi liberamente all'ONU di tutte le ONG.

E' in questo contesto che mi permetto di sollecitare nuovamente il tuo aiuto, chiedendoti di sottoscrivere i documenti che ti allego: una mozione parlamentare e l'appello al Presidente e ai componenti dell'ECOSOC.

Ringraziandoti sin d'ora, ti chiedo di trasmettermi i documenti firmati in casella o al fax 06 68805396.

Un caro saluto,

Ser. Pietro Milio



MOZIONE

Il Senato:

Premesso che:

nello scorso mese di maggio la Federazione russa ha richiesto l'espulsione del Partito Radicale Transnazionale dal Consiglio economico e sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite, accusandolo di sostegno al terrorismo, al narcotraffico e alla pedofilia;

il 23 giugno il Comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite, con forti riserve espresse da diversi suoi membri, aveva proposto, su richiesta della Federazione russa, la sospensione per tre anni dello status consultivo del Partito Radicale Transnazionale;

il Governo italiano, nella persona del Sottosegretario agli Affari Esteri Rino Serri nella risposta data al Senato all'interrogazione (3-03797) del Sen. Pietro Milio il 21 luglio scorso aveva sostenuto l'infondatezza e la mera strumentalità delle accuse avanzate dalla Federazione russa nei confronti del PRT affermando la necessità di ottenere un rinvio della discussione presso l'ECOSOC nella sessione autunnale in funzione "della costruzione di un consenso più ampio ad una ripulsa della proposta di sospensione" ed individuando in particolare nei paesi in via di sviluppo i destinatari di uno specifico lavoro di lobby per evitare la decisione di sospendere il PRT;

nella risposta del 27 luglio 2000 alla Camera dei Deputati all'interrogazione (3-06108) dell'Onorevole Taradash, il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva affermato di poter assicurare " che è ferma intenzione del Governo italiano avvalersi del tempo in questo modo guadagnato per svolgere un'opera di informazione nei confronti dei componenti dell'organizzazione allo scopo di acquisire i consensi necessari affinché ad ottobre la decisione non sia di compromesso, ma di riconoscimento delle buone ragioni di cui lei si è fatto portatore.";

tale opera di informazione e di sensibilizzazione non sembra al momento essere stata in grado di garantire la costituzione e il consolidamento all'interno dell'Assemblea dell'ECOSOC, di un fronte maggioritario di paesi schierati a favore della non sospensione dello status consultivo del Partito Radicale Transnazionale e dunque del rispetto del principio della libertà di espressione per tutte le ONG alle Nazioni Unite;

nella riunione del 27 settembre il Comitato sulle Organizzazioni non governative delle Nazioni Unite ha infatti accolto la proposta della Federazione russa e ha raccomandato al Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) la sospensione per tre anni dello status consultivo del Partito Radicale Transnazionale;

contro questa decisione si sono schierati il Cile, la Francia, la Germania, la Romania e gli Stati Uniti, pronunciandosi a favore della tutela della libertà di manifestazione del pensiero alle Nazioni Unite, nonché a favore della tutela dei principi liberali dello stato di diritto, del giusto processo e del diritto di difesa;

tali principi vengono sistematicamente calpestati nel corso delle procedure di messa sotto accusa delle ONG da parte degli organi competenti delle Nazioni Unite;

la decisione finale spetta ora all'ECOSOC un organo dell'ONU composto da 54 Stati che il 18 ottobre sarà chiamato a confermare o a respingere la raccomandazione del Comitato sulle Organizzazioni non governative;

la conferma da parte dell'ECOSOC della sospensione dello status consultivo del Partito Radicale Transnazionale costituirebbe un grave e pericolosissimo precedente che metterebbe a rischio il diritto e la libertà di tutte le Organizzazioni Non Governative di esprimere liberamente il proprio pensiero alle Nazioni Unite;

IMPEGNA IL GOVERNO

- ad attivarsi urgentemente sia in sede bilaterale che in sede di Nazioni Unite, nonché nelle istituzioni dell'Unione Europea e in sede di Consiglio d'Europa, affinché sia respinta in sede ECOSOC la raccomandazione di sospendere per tre anni la partecipazione del Partito Radicale Transnazionale dai lavori delle Nazioni Unite e ad assumere il ruolo di leadership di uno schieramento di paesi che sia in grado di ribadire con forza, in linea con la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani, la piena libertà di espressione delle Organizzazioni Non Governative alle Nazioni Unite.

FIRMA _____

APPELLO AL PRESIDENTE E AI COMPONENTI DELL'ASSEMBLEA DELL'ECOSOC CONTRO L'ESPULSIONE DEL PARTITO RADICALE TRANSNAZIONALE DALL'ONU

Noi sottoscritti parlamentari

prendendo atto

- che il prossimo 18 ottobre l'Assemblea dell'ECOSOC dovrà riunirsi per confermare o respingere la richiesta di sospensione per tre anni dello status consultivo presso l'ONU del Partito Radicale Transnazionale;
- che tale richiesta, avanzata dalla Federazione Russa e avallata a maggioranza dal Comitato sulle Organizzazioni Non Governative delle Nazioni Unite, è fondata sulle accuse false e infamanti di attività a sostegno del terrorismo, del traffico internazionale di droghe e della pedofilia;
- che nessuna delle accuse è stata minimamente dimostrata e che le procedure seguite dal Comitato sulle ONG dell'ONU non rispettano i principi del giusto processo e del diritto di difesa;

denunciando

- che le accuse della federazione Russa costituiscono una reazione alla campagna del Partito Radicale Transnazionale in difesa dei diritti umani e politici in Cecenia e alla denuncia delle atrocità compiute;
- che il Partito Radicale Transnazionale è accusato dei crimini contro i quali si è battuto per anni dentro e fuori dalle sedi delle Nazioni Unite e rischia di essere giudicato e condannato con il voto determinante di stati retti da regimi dittatoriali e totalitari che, in aperta violazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, reprimono sistematicamente le libertà civili e politiche;
- che la conferma da parte dell'ECOSOC della sospensione dello status consultivo del Partito Radicale Transnazionale costituirebbe un grave e pericolosissimo precedente, mettendo a rischio la libertà di opinione e di parola alle Nazioni Unite per tutte le Organizzazioni Non Governative;

esprimendo

la nostra gratitudine al fronte di paesi composto da Cile, Francia, Germania, Romania e Stati Uniti, che nel Comitato sulle ONG, a proposito del caso del Partito Radicale Transnazionale, hanno difeso il diritto alla libera manifestazione del pensiero, e si sono opposti ad una condanna per "reato di opinione";

esprimendo altresì

la nostra solidarietà al Partito Radicale Transnazionale, ai suoi dirigenti ed ai suoi iscritti, a partire dalle centinaia di personalità internazionali che nelle scorse settimane, con un pubblico appello, hanno scelto di aderire ad esso, di sostenerne la causa e di difenderne la libertà di fronte alla minaccia di espulsione dall'ONU;

chiediamo al Presidente e ai componenti dell'Assemblea dell'ECOSOC

di respingere le accuse infondate e infamanti della Federazione Russa e di adoperarsi con ogni mezzo, politico e diplomatico, per scongiurare una sospensione che costituirebbe non solo una ingiusta condanna per il PRT, ma anche una intollerabile violazione del principio della libertà di espressione e dunque un grave attentato alla credibilità e al prestigio delle Nazioni Unite.

NOME	COGNOME	GRUPPO	FIRMA

Può rimandare l'appello firmato al seguente numero di fax: 06-6880.5396

1110
96

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Il Presidente

Roma, 2 ottobre 2000

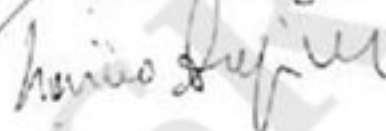
Ai senatori dei Gruppi di
Maggioranza
CASELLA

Care colleghe e cari colleghi,

vi faccio avere la scheda dettagliata, preparata dall'ufficio legislativo del gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera che Mussi ha inviato a tutti i deputati della maggioranza, sulle divisioni che si sono manifestate nella discussione e nelle votazioni sulla Legge Costituzionale sul Federalismo tra Forza Italia, Alleanza Nazionale e la Lega.

Cordiali saluti

Sen. Gavino Angius





Camera dei Deputati

GRUPPO PARLAMENTARE
DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO
Ufficio Legislativo

AC 4462 ORDINAMENTO FEDERALE DELLA REPUBBLICA

Nel corso del dibattito svoltosi in Aula la "Casa delle Libertà" è franata. Su quasi tutti i temi importanti Lega e Polo, e Polo al suo interno, si sono divisi. Ecco la documentazione.

Nel corso della seduta del 19 settembre:

- sull'emendamento 01.012 Calderisi (Patto Segni) (respinto); l'emendamento è volto a trasformare il Senato (200 membri) camera delle Regioni - meglio - delle Giunte regionali in quanto a queste è riconosciuto il potere di nomina e di revoca dei senatori. L'On. Tassone (CDU) annuncia il suo dissenso e dei deputati del gruppo CDU, in quanto attraverso le giunte, conferirebbe un ulteriore potere ai presidenti delle Giunte.
- sull'emendamento 01.029 Peretti (CCD) (respinto); l'emendamento prevede la contestualità dell'elezione, e del mandato, della metà dei senatori attribuiti a ciascuna regione, all'elezione regionale. L'On. Tassone (CDU) annuncia voto contrario in quanto, legandolo alle sorti dei consigli e giunte regionali, il Senato non corrisponderebbe alla proposta di Camera delle autonomie locali.

Nel corso della seduta del 20:

- **sull'emendamento 2.66** Commissione (approvato): l'emendamento sancisce che la Repubblica è costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, quali enti autonomi con poteri e funzioni dettate dalla costituzione, e dallo Stato e che Roma è la capitale, il cui ordinamento è dettato dalla legge ordinaria. L'On. Giovanardi (CCD) dichiara l'adesione alla formulazione relativa a Roma capitale, in contrasto con la proposta di AN di equiparazione della capitale alle regioni a statuto speciale. L'On. Cutrufo (CDU) annuncia astensione.
- **sull'emendamento 5.154** Guarino (UPR) (respinto); volto ad attribuire alle regioni la legislazione concorrente in materia di politica dell'accoglienza. L'On. Tassone (CDU) dichiara l'astensione in quanto ritiene più opportuno lasciare alla legge ordinaria tale disciplina.
- **sull'emendamento 5.26** Covre (Lega) (respinto); volto a demandare alle regioni la programmazione dei flussi di immigrazione. L'On. Landi di Chiavenna

(AN) dichiara voto contrario, non ritenendo accettabile affidare la questione dei flussi migratori alle regioni. Anche l'On. Tassone (CDU) dichiara voto contrario.

- sull'emendamento 5.67 Dussin (Lega) (respinto); attribuirebbe la competenza (esclusiva) alle regioni in materia di disciplina dei mercati finanziari. Nel corso dell'esame l'On. Soda evidenzia come il capo gruppo di FI abbia presentato un altro emendamento 5.301 che invece attribuisce in via esclusiva allo Stato la competenza sulla medesima materia.
- **sull'emendamento 5.92 Borghezio (Lega) (respinto)**; volto a riservare allo Stato, in materia di ordine pubblico, la sola competenza sulla criminalità mafiosa e sul terrorismo. L'On. Garra (FI), ritiene irrinunciabile la competenza dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza dei cittadini, pertanto invita alla riformulazione dell'emendamento.
- sull'emendamento 5.264 Fontan (Lega) (respinto); finalizzato a riconoscere alle regioni la competenza sull'ordine pubblico e la sicurezza locale. L'On. Garra (FI) evidenzia la contraddittorietà della formulazione.
- **sull'emendamento 5.313 Moroni (Comunisti Italiani) (approvato riformulato)**; volto a garantire sul territorio nazionale l'omogeneo riconoscimento di livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Gli On. Delfino (CDU) e Giovanardi (CCD) hanno dichiarato voto favorevole.
- sull'emendamento 5.335 Commissione (approvato) introduce nella Costituzione il principio dell'autonomia scolastica. Gli On. Sestini (FI) e Delfino (CDU) dichiarano l'astensione.
- sull'emendamento 5.322 Commissione (approvato); è volto ad attribuire alle Regioni la potestà legislativa concorrente in materia di disciplina e governo dei porti e degli aeroporti di interesse nazionale. L'On. Contento (AN) osserva che la potestà legislativa concorrente consente allo Stato di dettare comunque principi generali su aeroporti e porti che non siano di interesse nazionale.
- sull'emendamento 5.51 Dussin (Lega) (respinto); è finalizzato al trasferimento alle regioni della competenza in materia di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia. L'On. Possa (FI) esprime contrarietà e dissenso.

Nel corso della seduta del 21 settembre:

- sull'emendamento 5.556 Dussin (Lega) (respinto); prevede la potestà delle Regioni di delegare con le legge alle Province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite. L'On. Garra dichiara l'astensione del gruppo FI.
- sul **sub-emendamento 0.5.328 Anedda (AN) (respinto)**; emendamento volto a favorire il solo accesso, e non la parità dello stesso, delle donne e degli uomini ai vertici degli organismi direttivi delle istituzioni locali e centrali. L'On.

Fei (AN), dichiara l'astensione e l'On. Mussolini (AN) la sua contrarietà, mentre l'On. Bianchi Clerici (Lega) dichiara voto favorevole sul testo proposto dalla Commissione 5.328 (approvato).

- sull'emendamento 4.31 Commissione (approvato); è volto ad attribuire ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia concernenti le materie ex articolo 117 ad altre regioni con legge dello Stato. L'On. Fontan (Lega) dichiara l'astensione.
- sull'articolo 4 (approvato). In occasione del voto finale sull'articolo (Regioni a Statuto Speciale) si sono registrate le seguenti posizioni: "deciso" voto contrario dell'On. Garra (FI) e Mitolo (AN) e l'astensione della Lega per voce dell'On. Fontan.
- sull'emendamento 4.9 Stucchi (respinto); finalizzato a riconoscere lo statuto speciale alla Liguria. L'On. Migliori (AN) dichiara voto contrario.
- sull'emendamento 4.10 Stucchi (Lega) (respinto); finalizzato a riconoscere lo statuto speciale alla Liguria e all'Emilia. L'On. Garra (FI) dichiara voto contrario.
- **sull'emendamento 7.36** Molgora (Lega) (respinto); contiene la previsione in base alla quale lo Stato non disporrebbe di entrate proprie, ma di trasferimenti da parte delle Regioni. L'On. Armani dichiara voto contrario del gruppo di AN.

Nel corso della seduta del 26 settembre:

- sull'emendamento 7.44 Michielon (FI) (respinto); finalizzato ad introdurre vincoli di destinazione per l'utilizzo del fondo perequativo. L'On. Garra dichiara l'astensione del gruppo FI.
- sull'emendamento 7.23 Pagliarini (Lega) (respinto); volto a prevedere che il criterio di individuazione dei territori beneficiari degli interventi previsti per il fondo perequativo sia commisurato al PIL *pro-capite*, anziché dalla capacità fiscale. L'On. Pace dichiara la sua astensione.
- sull'emendamento 7.24 Pagliarini (Lega) (respinto); prevede che il fondo perequativo venga erogato "sempre" con vincoli di destinazione. L'On. Garra dichiara l'astensione del gruppo FI.
- sull'emendamento 7.39 Molgora (Lega) (respinto); finalizzato ad attribuire alle Province la funzione di riscossione dei tributi. L'On. Garra dichiara l'astensione del gruppo FI.
- **sull'emendamento 7.5** Garra (FI) (respinto); volto a mantenere nella Cost. il riferimento all'esigenza di valorizzare il Mezzogiorno e le Isole. L'On. Pagliarini (Lega) dichiara l'astensione del gruppo. L'On. Tassone dichiara l'astensione.

- *sul emendamento 8.7* Fontan (Lega) (ritirato); è finalizzato alla soppressione del divieto da parte delle Regioni di limitare l'esercizio dei cittadini al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale. L'On. Garra (FI) dichiara "difficilmente" condivisibile il contenuto dell'emendamento.
- *sugli identici sub-emendamenti, 0.903.3* Zeller (Misto-Minoranze Linguistiche) *0.0903.4* Fontan (Lega) *0.903.5* Ballaman (Lega) (approvati); finalizzati alla soppressione della figura del Commissario di Governo ex art. 124. Gli On. Garra (FI) e Migliori (AN) esprimono perplessità in merito in quanto si rinunciarebbe al ruolo essenziale di coordinamento.

I casi sopra evidenziati sono il frutto di esplicite dichiarazioni di dissenso emerse dal dibattito, vi sono stati comunque numerosi casi in cui singoli o di gruppi di parlamentari si sono espressi con voto discordante rispetto alle indicazioni dei rispettivi gruppi

N.B. in grassetto corsivo sono stati evidenziati gli emendamenti ritenuti più significativi dal punto di vista politico.

116
101

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

Roma, 29 SET. 2003
Prot. n. 8434

Caro Collega,

il Collegio dei Senatori Questori ha recentemente deliberato un adeguamento dell'infrastruttura informatica del Senato che consentirà l'attivazione di un servizio di posta elettronica per i senatori attraverso il sito Internet del Senato.

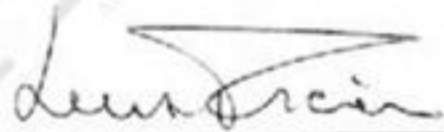
In aggiunta all'attuale sistema di posta basato su caselle "private" sarà così messa a disposizione di ciascun senatore che lo desideri una nuova casella postale "pubblica" distinta dalla precedente, la cui denominazione verrà divulgata su espressa richiesta degli interessati attraverso il sito WEB del Senato all'interno della sua scheda personale.

Siamo convinti che tale nuovo servizio potrà contribuire ad elevare il livello di informazione, a migliorare le possibilità di comunicazione e a facilitare l'attività di ciascuno di noi.

Per la sua attivazione - prevista per la fine del prossimo mese di ottobre - è necessario che ciascun Senatore interessato sottoscriva l'allegato modulo di richiesta del servizio con indicazione delle possibili opzioni e delle modalità della sua fornitura e lo trasmetta firmato alla segreteria del Servizio Informatica.

Nella speranza che questa iniziativa incontri il Tuo gradimento e nella prospettiva di ulteriori progressi sulla via di una crescente utilizzazione delle moderne tecnologie nell'attività politica e parlamentare, Ti preghiamo di gradire i nostri migliori saluti.

Con viva cordialità



Ugo Roberto Maccioni

ing. Zillo

Attivazione della casella di posta elettronica pubblica per gli On. Senatori

L'Amministrazione del Senato mette a disposizione a richiesta degli On.li Senatori una casella di posta elettronica pubblica con le seguenti precisazioni:

- La casella è aggiuntiva alla casella privata già disponibile attraverso il PC portatile in dotazione al Senatore
- A differenza di quanto possibile con la casella privata, la posta può essere gestita attraverso un qualsiasi programma di posta elettronica su Internet o un qualsiasi browser di navigazione Web (Explorer, Netscape, etc..)
- La maggiore fruibilità dalla rete Internet della casella postale pubblica comporta un minor livello di sicurezza rispetto alla casella privata
- Lo spazio previsto per ciascuna casella di posta è di 20 MB; sono previsti sistemi automatici di segnalazione: superati i 19 MB il sistema non consente di creare nuova posta in uscita, mentre al raggiungimento della soglia di 20 MB viene rifiutata la posta in ingresso
- La casella pubblica del Senatore è conservata per 3 mesi dopo la fine del mandato, trascorsi i quali viene cancellata con il relativo contenuto, salvo eventuale salvataggio su richiesta della posta giacente in formato POP3
- Lo standard di nomenclatura relativo all'indirizzo pubblico delle caselle dei Senatori che intendano disporne è il seguente : cognome_prima-lettera-nome@posta.senato.it (esempio: rossi_m@posta.senato.it)
- L'indirizzo pubblico di posta - sempre per i soli Senatori interessati - sarà inserito sulla relativa scheda di attività dei Senatori sul sito Internet del Senato (<http://www.senato.it/bd/comp/anagraf.htm>) come link attivo

Opzioni disponibili : (barrare l'opzione prescelta)

- 1 SI' sono interessato a disporre di una casella pubblica sul sito del Senato
- 2 SI' sono interessato ma vorrei che la posta inviata all'indirizzo pubblico del Senato fosse dirottata automaticamente all'indirizzo di posta (casella privata esterna)
- 3 NO non sono interessato ma vorrei che sul sito del Senato sia indicato direttamente il seguente indirizzo di posta (casella privata esterna)
- 4 NO non sono interessato

Nel caso si sia scelta l'opzione 1 o 2, indicare la Password desiderata per l'attivazione iniziale della casella :

PASSWORD: (max 10 caratteri alfanumerici)

La Password di accesso alla casella potrà in qualsiasi momento essere modificata attraverso un programma accessibile su Internet all'indirizzo: <http://www.senato.it/cambiopw.htm>.

Per maggior sicurezza della propria casella si raccomanda di effettuare tale modifica fin dal primo collegamento alla propria posta e di annotare la nuova Passwd segreta per i successivi accessi!

ALTRE INFORMAZIONI PER LA SCHEDA INTERNET DEL SENATORE

Nel caso il Senatore disponga di una pagina Web pubblica che desidera venga richiamata nel sito del Senato dalla propria scheda di attività, può fornirne qui l'indirizzo Web completo:

PAGINA WEB:

COGNOME e NOME del SENATORE:

Data

Firma

INTERVENTO DEL SEN. CLAUDIO PETRUCCIOLI

All'Assemblea nazionale dell'Associazione "Libertà Eguale"

Orvieto - Palazzo dei Congressi - 9/10 settembre 2000

Non solo condivido, ma apprezzo molto la relazione di Enrico Morando. Anche in questo appuntamento di Orvieto 2000 sperimentiamo quanto sia complesso mantenere un equilibrio che invece Morando è stato capace di far vivere nella sua introduzione. Equilibrio che impedisce di cadere in uno stupido ottimismo, inevitabilmente di maniera, di mantenere viva la capacità critica nei confronti dei problemi che ci stanno di fronte, senza perdere la fiducia di poter vincere la battaglia assai ardua che ci attende.

E' nostro dovere guardarli, i problemi, a cominciare da quelli immediati. Non mi sembra che venga fatto, o che venga fatto a sufficienza. Il modo come si è aperta la questione della premiership, come sta vivendo sui media e nel Paese, fra sondaggi e applausi, più che far vedere i problemi, secondo me, li nasconde. Dubito che, su quanto sta accadendo, possiamo limitarci a sottolineare solo gli aspetti positivi, o che tali sembrano a prima vista. Si è riattivato l'interesse: è vero. Rutelli ha caratteristiche che possono essere molto utili per condurre una battaglia elettorale: è vero. Si è aperta una competizione che può essere mobilitante e stimolante: è vero. Ma la discussione (talvolta la parola più giusta è "il tifo") è stata fin qui troppo indifferente a scelte, a progetti, a significati. Anche per qualche comportamento dei protagonisti, a cominciare - se mi si consente - dal pranzo di Palazzo Chigi. Finisce per sembrare che le uniche diversità siano quelle - come si dice - di immagine. Non è così. E sarebbe il caso - io credo - di farle emergere, di renderle esplicite. Non è una critica ai candidati in campo, ma a tutti noi che partecipiamo più direttamente alla vita e al dibattito politico; e che - appunto - sui problemi dobbiamo fissare lo sguardo, non distoglierlo.

Il più importante problema si annida già nell'espressione "risorsa del governo" o "governo prima risorsa"; espressione usata molto spesso. Se ne è ampiamente servito Enrico Morando, molti l'hanno ripresa. Sono d'accordo che il governo sia la prima risorsa sulla quale noi dobbiamo far leva. Saremo più forti o meno forti secondo che l'azione di governo sarà più o meno incisiva, innovatrice, riconosciuta. Ma nel momento stesso in cui sottolineiamo che il governo è la maggiore, se non unica risorsa sulla quale possiamo fare affidamento per dare alimento e forza alla nostra battaglia politica ed elettorale, affermiamo anche - se non altro implicitamente - che di altre risorse, certamente importanti, non voglio dire decisive, purtroppo, non disponiamo o ne disponiamo in misura insufficiente.

Questo scompenso, fra la "risorsa governo", disponibile e in misura spesso più che soddisfacente, e le altre (qualità e solidità della coalizione, consistenza della leadership ecc:) non si è certo aperto adesso, con il governo di Amato. Ha segnato e tormentato l'intera legislatura. Si poneva l'accento sulla risorsa governo con Prodi, si poneva l'accento sulla risorsa governo con D'Alema. Certamente perché ambedue sono stati governi che hanno fatto delle buone cose, ma anche perché se distoglievamo lo sguardo dal governo e guardavamo altrove, non trovavamo quello che cercavamo. C'era il governo e poco altro, soprattutto non c'era la coesione della coalizione, la sua proiezione verso il futuro. E questo pesa, accidenti se pesa! Qui ci sono i problemi di fondo a cui ci ha richiamato ieri Napolitano, invitando a farci i conti. E' vero, siamo assediati da problemi di fondo, non affrontati, non riconosciuti, per così lungo tempo che mi sembra siamo arrivati a un punto, non so se massimo, ma certo difficilmente tollerabile di opacità e di verticismo, sia nella coalizione sia nei Democratici di Sinistra.

I problemi irrisolti non sono quelli del governo, sono quelli della politica, del soggetto politico. Non vogliamo dire del soggetto politico? Diciamo allora dell'equilibrio politico, che è funzione

essenziale del governo, dà o toglie forza al governo. Ci avviamo alle elezioni di legislatura senza che il problema dell'equilibrio politico sia stato risolto, o abbia almeno avuto chiarimenti significativi. E - per inevitabile parallelismo - non sono giunti a nessuna conclusione, a nessuna chiarificazione i problemi (a cominciare da quello elettorale) connessi con le riforme istituzionali, né per via bicamerale, né per via referendaria.

Nel '96 abbiamo costruito, trovato, intuito (ciascuno usi la parola che preferisce) un equilibrio positivo e dinamico della nostra parte, plurale e plurima. Abbiamo avuto, di conseguenza, un premier e una maggioranza espressi dal voto. Secondo me, secondo molti di noi, questo patrimonio andava coltivato, perfezionato, completato. E' stato, invece, trascurato, disconosciuto, attaccato. Nell'autunno '98 si è rotto. Lì ci si è accorti e si è detto per la prima volta, che non ci si poteva limitare alla risorsa governo, che il governo doveva essere sì il governo dell'Ulivo, ma non poteva diventare esso stesso l'Ulivo. Lo dicemmo anche noi.

Io sono stato, come altri, ulivista; nel senso che vedevo questo scompenso e cercavo di colmarlo. Se lo si fosse fatto, oggi potremmo andare alle prossime elezioni con un duello per la premiership fra Berlusconi e Prodi. Era quello che io avrei preferito, quello che - secondo me - sarebbe stato per noi più vantaggioso. Perché sarebbe derivato da un quinquennio non solo di grandi realizzazioni e grandi conquiste, come quelle che comunque ci sono, che abbiamo realizzato con i nostri governi; ma anche di consolidamento politico. Quindi con una più forte unità della coalizione e con una grande riforma istituzionale di fatto: un governo di legislatura.

Dopo quella rottura, D'Alema ha cercato un'alternativa all'equilibrio politico del '96; un'alternativa fondata sulla premiership dell'azionista di maggioranza, come si disse allora. Tuttavia, lo stesso D'Alema deve aver valutato che non bastasse, se ha sentito il bisogno di una sanzione popolare aggiuntiva al fatto di essere il titolare del pacchetto azionario di maggioranza dentro la holding del centrosinistra. Ha assunto perciò le regionali come test che gli consentisse di ottenere, sia pure indirettamente, l'investitura di cui avvertiva la mancanza.

Anche in quella circostanza, la risorsa sulla quale si fece il maggiore affidamento fu quella del "governo. Una risorsa - beninteso - tutt'altro che trascurabile, e non solo per il carico di responsabilità che l'Italia si era assunta nella guerra del Kosovo. Il test è stato negativo. La risorsa di governo c'era, l'azionista di maggioranza c'era, ma non sono stati sufficienti; il problema di un accettabile equilibrio politico della coalizione e della maggioranza è rimasto aperto e insoluto.

Anche se io avrei nettamente preferito il duello Berlusconi-Prodi per le ragioni politiche che ho ricordato e non per simpatie o antipatie personali, riconosco tuttavia che, nelle elezioni del prossimo anno, anche un duello Berlusconi-D'Alema avrebbe avuto un senso e avrebbe potuto definire una prospettiva. Ma anche quello è caduto e il bilancio di questa doppia caduta è un bilancio pesante, che segna negativamente questi anni della nostra esperienza politica. Questo bilancio andrà condotto e andranno valutate le relative responsabilità. Il primo passaggio della trasparenza è questo.

Adesso, ci troviamo sulle spalle tutti questi problemi non affrontati e non risolti. Non possiamo pensare di dare ad essi risposta con una candidatura; qualunque essa sia, Dirò di più: sarebbe colpevole verso il candidato pretendere di caricarli sulle sue spalle.

Giorgio Napolitano ha invocato uno "spirito di coalizione più forte"; che si aggiunga e completi la "articolazione del centrosinistra" e la "identificazione delle diverse parti". Nella articolazione e nell'identificazione, sono stati fatti passi avanti; anche i DS ne hanno fatti. Ma sullo spirito di coalizione non ci siamo. Questo è il punto debole. E tanto più debole risulta se consideriamo che lo spirito di coalizione non può essere solo spirito, ma deve tradursi in programmi, come è ovvio, e sostenersi con forme, regole, istituzioni condivise. Assenti o troppo deboli questo spirito e i suoi corollari, l'articolazione stessa tende purtroppo, come vediamo ogni giorno, a degenerare nella frantumazione e la identificazione in pretesa di autosufficienza, che sconfinava spesso nel ridicolo.

Giusto - dunque - far leva sulla risorsa "governo"; giusto considerare per tutta l'importanza che ha la questione del candidato premier. Ma guardiamo anche ai movimenti e alle manovre che possono incidere negativamente sul consolidamento dello "spirito di coalizione". Vi sembra che stiamo prestando sufficiente attenzione ai processi politici in atto, dopo il fallimento della Bicamerale e il fallimento del referendum? Faccio solo un esempio, che mi sembra tuttavia molto significativo. Non so quale sarà la legge elettorale con la quale voteremo; ma anche se resterà questa - e non una legge molto più spostata verso la proporzionale - può prendere consistenza e affermarsi una operazione che definirei di centrismo nascosto, non dichiarato; una sorta di "entrismo" centrista e proporzionalista che si insinua nei meccanismi, apparentemente immutati, del maggioritario e del bipolarismo.

Si sta lavorando per far eleggere un alto numero di parlamentari con una omogeneità di orientamenti di interessi, di tradizioni passate e di intenzioni per il futuro che è molto più forte dei legami attuali sia con il centrodestra che con il centrosinistra. Si cerca di raccogliere e di promuovere personale politico con caratteristiche identiche sia con Mastella, con Dini, con Zecchino, con Buttiglione o in Forza Italia. La candidatura e la elezione di personaggi del genere sono possibili nel proporzionale o nei collegi, da una parte e dall'altra, nell'Ulivo e nel Polo; ad essi si ricorre tanto più quanto più ci si sente deboli. Si intuisce che l'intento è di raccogliarli, dopo le elezioni, in un'area omogenea per ispirazione culturale, pratica e intenti politici.

Guardiamo come si sta muovendo D'Antoni, la dislocazione della CISL che ne può derivare. Prestiamo orecchio alle parole di Andreotti. E consideriamo le dichiarazioni quotidiane di Fazio. Io non voglio mettere in imbarazzo il Presidente del Consiglio qui presente, con una affermazione imprudente che - comunque - è soltanto mia. Vengono criticate - e non sempre a torto - le dichiarazioni di componenti del governo sull'uso del bonus fiscale. Ma che dire di Fazio che tutti i giorni interviene sugli stessi argomenti e su altri ancora, tipici della responsabilità di governo e politica? Non si invocano compiti di istituto, con i quali le sue dichiarazioni quasi mai hanno a che vedere. A meno che non si pensi che il compito di istituto di Fazio non è il governatorato della Banca d'Italia ma la leadership di un partito. Tutti questi non discutono, o discutono poco, di Rutelli e di Amato; ma non per questo è opportuno distrarsi da quel che dicono e - soprattutto - da quel che fanno.

Ci sono altri problemi, meno ampi, più puntuali ma non meno impegnativi. E' ovvio che il candidato premier, se vince, sarà Primo Ministro; se perde, lo vogliamo leader dell'opposizione per un quinquennio o no? Lo vogliamo pronto a ripresentarsi alla sfida successiva o no? Non si dica: se perde se ne va. Berlusconi non l'ha fatto, dopo la sconfitta del '96. In epoca di personalizzazione diffusa della politica, se c'è un differenza fra l'Europa e gli Stati Uniti l'America è proprio nella non automatica corrispondenza fra sconfitta e accantonamento. C'è uno spazio che consente una scelta politica.

E' ovvio che, oltre al premier, c'è una squadra di governo; e che anche la squadra conta. Ma la squadra può essere fatta in tanti modi; può anche essere una specie di vecchio Consiglio di Amministrazione della RAI, dove ognuno designava il suo. Non possiamo pensare che il candidato premier non abbia niente da dire sulla squadra che presenta. Altrimenti, perché proponiamo innovazioni sul terreno costituzionale secondo cui il premier dovrebbe avere nuovi penetranti poteri, fra i quali addirittura quello di chiedere e ottenere lo scioglimento delle camere e quello di revocare i ministri?

E ancora: quali devono essere i rapporti fra premier e coalizione? Il premier deve proporsi la unificazione e la coesione della coalizione nel suo insieme. Nel momento in cui un candidato premier si proponesse, invece, come fattore di unificazione e di coesione preliminare di un pezzo della coalizione, si aprirebbero difficili problemi. Voglio dare pienamente atto ad Amato che del

momento in cui è entrato a Palazzo Chigi ha assunto una posizione corretta ed è stato rigorosamente coerente su questo punto.

Infine, scelta del premier e tempi di fine della legislatura. Non se ne è parlato. Ma io non voglio tacere neppure su questo punto. Disporre di una tranche di 80/100 giorni utili fra l'approvazione della finanziaria e lo scioglimento delle Camere è per noi, anche ai fini della battaglia elettorale importante o indifferente? E' o non è importante ai fini di una iniziativa stringente sulla legge elettorale, sul conflitto di interessi, sulla riforma dell'emittenza televisiva, per mettere in atto un pressing su Berlusconi e sul Polo? Io credo che sbaglieremmo se non dessimo importanza alla disponibilità di questo tempo e considerassimo indifferente mettere in conto uno scioglimento a gennaio. Secondo me, non disporre di questa tranche ci indebolirebbe nella competizione elettorale. Vorrei che tutte queste cose fossero discusse e non si pensasse che sono riassorbite nella scelta del candidato. Il personalismo, infatti, non consiste tanto nel fatto che in campo ci sono delle persone; il personalismo può essere un vizio che alberga nella nostra testa.

Nella assemblea che abbiamo tenuto a meta giugno a Roma dicemmo: no all'accantonamento del Presidente del Consiglio in carica ai fini della scelta della premiership. In quel momento la posizione prevalente era: abbiamo mandato Amato a Palazzo Chigi, ma poi vedremo chi sarà il candidato per le prossime elezioni. Noi dicemmo: no, questo non si può fare, questo *decoupling* è assurdo oltre che dannosissimo per la coalizione. Era il segno di un gravissimo disorientamento, di uno choc politico. Io confermo quella nostra posizione. Chi sta a Palazzo Chigi nel momento in cui si va a votare, è il candidato naturale. Credo che dobbiamo dirci con altrettanta chiarezza che né allora, né oggi si poteva e si può pensare che dire questo e imporre - come siamo riusciti a fare - il riconoscimento di questo dato si traducesse nel fatto che non sarebbero venute e non avrebbero potuto essere considerate altre candidature. Candidatura naturale non vuol dire candidatura unica. Se qualcuno lo avesse pensato, sarebbe comunque smentito dai fatti. Infatti è venuta avanti un'altra candidatura, quella di Rutelli, con tratti e caratteristiche diversi da quelli di Amato. Sono evidenti i punti sui quali Amato ha dei vantaggi nei confronti di Rutelli, e quelli che sono riconosciuti come tratti di vantaggio da parte di Rutelli. Si tratta di valutare politicamente gli uni e gli altri.

Non si può considerare provocatoria, inammissibile, ridicola, la candidatura di Rutelli. Non corrisponde al vero, non lo consentono le opinioni che corrono nel Paese e neanche i caratteri del personaggio. Anche lui - tutto sommato - è un politico di lungo corso, con una robusta esperienza di governo. Alcuni compagni hanno, comprensibilmente, manifestato la loro preferenza per la candidatura di Giuliano Amato e hanno insistito sui limiti del candidato Rutelli. Ma, dopo averlo detto, cosa propongono? Che si dichiari inammissibile la candidatura di Rutelli? Se uno dei due si ritira e la candidatura diventa una, possiamo essere più o meno soddisfatti, ma non c'è problema di scelta. Se le candidature restano due, il problema della scelta c'è. Chi considera insufficiente o sbagliata la indicazione delle primarie avanzata nella relazione da Morando, come pensa debba avvenire la scelta? Mi sembra non si possa sfuggire alla questione: quali sono le persone che possono esprimere la propria valutazione e attraverso quali procedure.

Al momento della scelta, se avessimo l'occasione di parteciparvi, probabilmente anche coloro che sono qui dentro, che pure hanno visioni molto convergenti, sceglierebbero uno o l'altro. Non mi meraviglio; siamo in una fase di grande movimento, di cambiamento, di ricerca; quindi, anche, di incertezza. La tendenza ulivista è finita, per cause oggettive. Noi cerchiamo di rilanciare, rinnovare quella ispirazione, il nostro impegno comune sull'ipotesi di costruzione del pilastro riformista nell'ambito del centrosinistra. Tutto lo sforzo della relazione di Morando va in questa direzione. In questo dibattito - non vedo perché ce ne dovremmo scandalizzare o far finta di niente - è emerso però anche il desiderio (se lo interpreto male vi chiedo scusa) di raccogliere e riattivare la comune esperienza di quanti, nella fase conclusiva della vita del PCI, furono indicati o si autoindicarono

come riformisti. E' un desiderio comprensibile e legittimo; anche se, personalmente, non lo considero adeguato alla battaglia politica che ci attende.

Ho sentito quello che ha detto Giorgio Napolitano sul "nuovo inizio"; e le sue considerazioni sul pericolo che riprenda fiato quello che anche lui ha indicato con il termine "nuovismo". Io sono da tempo un indiziato del reato di "nuovismo". Del resto, la espressione "nuovo inizio" la usammo noi che siamo i più "colpevoli" della svolta dell'89. Questa espressione - credo che Giorgio Napolitano convenga - noi la usammo, comunque, di fronte a un evento storico di enorme portata e mentre ci assumevamo una responsabilità di non piccolo conto.

Quel "nuovo inizio" - voglio ripeterlo, anche se l'ho detto tante volte - sicuramente è restato incompiuto; con ogni probabilità conteneva nella fase iniziale, nel momento dello *statu nascenti*, confusioni e parzialità; mai però immoralità compromissorie. Avrebbe dovuto essere chiarito e completato, soprattutto da quelli che sono venuti dopo. Invece, è stato tutto un cancellare, dimenticare, mettere in parentesi, imbalsamare. E per farlo, molti di quelli che si sono presentati sulla scena del partito o della sinistra negli ultimi dieci anni, proclamavano il loro nuovo inizio. E' chiaro: se si disconosce quel "nuovo inizio", se ne deve fare un altro.

Io voglio dire con grande chiarezza, fraternità e sincerità ai compagni che sono stati - io non ero fra loro - i riformisti nella fase conclusiva del PCI che sono molto attento e sensibile alle loro ragioni e alle loro critiche. Spero però che essi non vogliano unirsi a quanti considerano quel che io e molti altri, abbiamo voluto e perseguito con grande determinazione nell'89, non come "nuovo inizio" ma come l'origine di tutte le disgrazie; tesi recentemente rinverdata dal Ministro del lavoro in carica nel libro "La rosa rossa".

Comunque, adesso non si tratta di avere un nuovo inizio, ma una qualche conclusione. Io penso che quando non si riesce ad attingere a una conclusione convincente, bisogna attivare la risorsa democratica. Termino dunque sulla nostra proposta di affidare la scelta del premier alle primarie. Mi dispiace, Mussi ieri ha perduto un'occasione; ha usato argomenti che speravo non venissero più usati. Gli argomenti secondo cui se si fanno le primarie vincono sempre i DS, come se non fosse evidente che i DS hanno gli orientamenti più diversi. La cosa più difficile da immaginare è che in caso di primarie tutti i DS votino per la stessa persona. Ma anche gli argomenti che mettono l'accento sui rischi; sono gli argomenti che ho sentito tante volte contro i referendum; in particolare quello del 1999, quello vero, quello che abbiamo perso perché una parte dei DS ha voluto perderlo; è mancato appena un pugno di voti, con una parte non piccola del partito e del suo quadro intermedio distolta e ostile. Ogni volta che abbiamo usato questi argomenti, abbiamo perduto occasioni e abbiamo indebolito la nostra iniziativa. Io considero molto importante la scelta di attivare la risorsa democratica; chiunque fosse il candidato scelto, ne muterebbe il significato politico, la prospettiva, ne accrescerebbe la forza. Spero che i candidati condividano questo punto di vista, e lo dicano: sarebbe molto importante.

Sul partito, solo una battuta. Leggo sul Corriere della Sera di oggi: "DS: Liberal e sinistra contro il segretario". Io non sono contro il segretario. Men che mai faccio parte dei cacciatori di volpe che si sono già messi in pista per preparare le battute di primavera. Io sostengo Veltroni, e non da ieri. Ma sostenere non vuol dire essere sempre d'accordo. L'intervista pubblicata martedì scorso sulla Repubblica - dico qui le stesse cose che ho detto a lui - non la condivido. Non la condivido sul punto che considero essenziale. E' sbagliato ipotizzare una *convention* che si limita a ratificare la scelta del premier; è sbagliato confinare distrattamente nelle ultime righe di quella intervista, la comunicazione che D'Alema sarà presidente del partito. Questo modo di comportarsi è sbagliato. I problemi sono troppo grandi per vertici troppo fragili. Per questo la risorsa democratica, la sua attivazione, sono una necessità.

10 settembre 2000

Sen. CLAUDIO PETRUCCIOLI

On. Sen.

Francesco DE MARTINO

Casella

SEDE

10:35 02-10-00

11/14

109

ZCZC

AGI0031 3 POL 0 R01 / + VOZ PI01

ULIVO: AMATO, OK LA PROPOSTA DI VELTRONI =

(AGI) - Roma, 2 ott. - "Non posso che essere felice dell'iniziativa del leader dei Ds". Lo dice il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a proposito dell'idea lanciata da Veltroni di partito unico della sinistra. Se il tutto dovesse decollare, precisa Amato al Corriere della sera, "vedrei realizzarsi un'aspirazione che condivido da molto tempo" e, quanto ad un suo eventuale ruolo di leadership, sottolinea: si tratta di "una proposta fatta a un'area e non a una persona. Quanto ad essere regista, leader mi pare di aver dimostrato anche di recente di non coltivare aspirazioni di leadership".

(AGI)

Red-Cav/

021035 OTT 00

NNNN

1/3

110

CONFERENZA STAMPA

**“VERSO LA CONFERENZA INTERGOVERNATIVA DI NIZZA.
LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEI CITTADINI
COME PRIMO PASSO VERSO LA COSTITUZIONE EUROPEA”**

IL PUNTO DI VISTA DEL PARLAMENTO ITALIANO

**SALA STAMPA DI MONTECITORIO
GIOVEDÌ 20 LUGLIO
DALLE ORE 12.00 ALLE 14.00**

Promuovono per il Coordinamento Parlamentare per la Costituzione europea:
On. Marco Pezzoni, On. Francesca Izzo, On. Dario Rivolta, On. Aventino Frau, On. Mario Brunetti,
On. Giovanni Bianchi, On. Vito Leccese, On. Vincenzo Trantino, On. Stefano Morselli

Partecipano, tra gli altri, in qualità di relatori:
On. Achille Occhetto, On. Piero Melograni, Sen. Andrea Manzella, Alfonso Jozzo
Presidente nazionale del M.F.E.

111

UNA CARTA PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

L'obiettivo della conferenza stampa è quello di far emergere la qualità delle proposte che l'Italia deve sostenere non solo in vista della Conferenza Intergovernativa che si concluderà a Nizza il 7-8 dicembre, ma anche sulla prospettiva post-Nizza, delineata dal vice-Cancelliere Fisher e dal Presidente francese Chirac, cioè che un nucleo di paesi dia vita ad una Federazione sulla base di una Costituzione europea.

Rischia di essere un alibi l'argomento, spesso invocato, secondo il quale non sia possibile costruire un'Europa che escluda la Gran Bretagna. La Gran Bretagna è attualmente contraria alla Federazione europea. Ma se un nucleo di paesi non aprirà decisamente la prospettiva della Federazione europea, con l'allargamento si metterà in serio pericolo la sopravvivenza dell'Unione. Occorre scegliere. L'esperienza ha dimostrato che la costruzione dell'Europa a Sei non ha impedito alla Gran Bretagna di raggiungere in seguito il plotone di testa. Così è avvenuto anche per lo SME e per l'Euro. Rinunciare alla costituzione della Federazione europea in attesa che muti la posizione inglese, rappresenterebbe un errore per l'Europa, per l'Italia e, alla lunga, per la stessa Gran Bretagna.

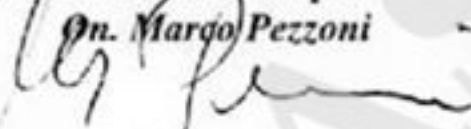
A Nizza non sarà in gioco solo la chiusura della Conferenza Intergovernativa, ma anche l'avvio di un processo costituente. Le due questioni non possono ormai essere separate. Se con l'allargamento a 27 o più paesi verrà mantenuto il diritto di veto, si andrà certamente verso una paralisi istituzionale dell'Unione. Ciò mostra chiaramente la posta in gioco. Si tratta di passare, come ha intitolato il suo discorso Fischer, "Dalla Confederazione alla Federazione".

In breve a Nizza, le questioni decisive saranno:

1. per quanto riguarda la conclusione della Conferenza Intergovernativa, è in vista una soluzione minimalistica: mentre su un'estensione - limitata a problemi non vitali - del voto a maggioranza nel Consiglio dei Ministri è possibile trovare un accordo, non tutti i paesi (Gran Bretagna in testa) sono disposti alla abolizione del diritto di veto;
2. secondo il Movimento Federalista Europeo è necessario che un gruppo di paesi esprima a Nizza la "volontà" di costituire un nucleo federale o di avanguardia. Si tratta di decidere sia un metodo democratico di redazione della Costituzione europea (Chirac propone una Convenzione costituente, sul modello già adottato per la Carta dei diritti fondamentali) sia una scadenza (ad es. il 2003, un anno prima della prossima elezione europea e dell'avvio del processo di allargamento) per la redazione finale della Costituzione; è importante che la Costituzione europea sia redatta prima che inizi l'allargamento; tutti gli attuali paesi membri (Gran Bretagna inclusa) e i paesi candidati devono poter decidere se adottare o meno la Costituzione europea;
3. in questa prospettiva, come ha giustamente sostenuto il Presidente Ciampi, la Carta dei diritti fondamentali deve rappresentare la prima parte della Costituzione europea e deve entrare dunque in vigore congiuntamente.

Coordinamento Parlamentare per la Costituzione Europea

On. Margo Pezzoni



On. M. S. ... 70M



Promemoria di Sofri per gli inviati esteri al carcere di Pisa

Vengono ogni tanto giornalisti stranieri a intervistarmi, e sono sbigottiti: e io li consolo un po'. Ma no, non è un complotto, dico. No, non è una vendetta politica.

L'Italia è un paese democratico, certo. Spiego loro che si cristallizza nella mia condanna una sequela di miserie, errori, pregiudizi, ostinazioni corporative, antiche ostilità e nuovi accanimenti... Vanno via ancora più sbigottiti. Pensano che ci sia un complotto, una vendetta, e che io per sovrappiù sia diventato scemo. Infatti.

Per cercare di rimediare un po', butto giù un sommario promemoria per i prossimi inviati esteri.

Sono in galera, con una breve interruzione, da tre anni e mezzo. Sono innocente dell'accusa mossami. In un regime dittatoriale subirei l'avversione giurata dei miei carcerieri, e godrei della simpatia angosciata dei miei compagni. Ma siamo in democrazia. La mia prigione è un'affabile consuetudine. Sono un intellettuale avanti con gli anni, al cui indirizzo (galera don Bosco, Via don Bosco, Pisa) vengono recapitati i libri appena usciti con compite richieste di recensione. Collaboro ai giornali. Di uno dei settimanali per i quali scrissi e viaggiai in passato, L'Espresso, è appena uscito un nuovo numero. Si parla di me in un paio di punti. In uno, col titolo "Via via da Sofri", si fa l'elenco (peraltro manchevole) delle ultime persone note, giornalisti o politici o artisti, che sono venuti a incontrarmi, debitamente autorizzati.

La falsa notizia dell'orario di ricevimento

Si aggiunge anche che "all'interno della porta carraia" è stato affisso un avviso: "Sofri riceve la stampa ogni martedì dalle 9 alle 11 e 30 e dalle 13 e 30 alle 17".

Naturalmente la notizia è del tutto falsa. Falsa ma ispirata. Per esempio, viene a pochi giorni dalla emissione di comunicati di qualcuno fra i dodici sindacati della polizia penitenziaria che insinuano una mia responsabilità nella "rivolta" della sezione giudiziaria del carcere di Pisa, e in genere nella direzione delle proteste nelle carceri italiane. Io mi sono pubblicamente impegnato a scongiurare qualunque trascorrere dalle manifestazioni di testimonianza pacifica a forme non pacifiche, e specialmente a ogni uso del fuoco, facile a diventare micidiale per detenuti e agenti. Mi sono pubblicamente impegnato a favorire il rispetto reciproco e anzi il dialogo fra detenuti e agenti. Questo, oltre alla mia personalità, alza evidentemente l'odio e le calunnie nei miei confronti, particolarmente irresponsabili quando vengono da persone titolari della mia custodia in gabbia chiusa. A queste piccole infamie L'Espresso unisce trafiletti come quello che ho citato. Alle une e agli altri dedico una leggera alzata di spalle. Nello stesso numero, L'Espresso pubblica un servizio a firma Marco Travaglio, al quale dedico invece, nella sede competente, una querela, e, qui, i seccati del mio disprezzo. Vi si dà notizia di un libro di Aldo Ricci che contiene una "controtestoria" dell'omicidio di Mauro Rostagno. Il libro, si spiega, era pronto a uscire da Bollati Boringhieri, quando per una censura dovuta alla "solita lobby di Lotta Continua" la pubblicazione è stata fermata. Secondo il dettagliato riassunto, il libro ripete le tesi del legame fra il delitto calabrese e il delitto Rostagno, del depistaggio compiuto dagli ex di Lotta Continua eccetera. Aldo Ricci insinuò anonimamente quest'infamia fin dal 1988 e fu preso in credito dai magistrati incaricati dell'indagine contro di me, che se ne servirono come di una "fonte non ostensibile". A distanza di anni emerse la documentazione di incontri fra un ufficiale dei carabinieri di Trapani e alcuni giudici milanesi del processo calabrese, che dimostravano la diffusione di quelle infamie, e il loro uso nei retrobottega del processo. Resi pubblici quei documenti, ci fu una corsa alla smentita. Le mie denunce, avanzate in tutte le sedi giudiziarie e nel Csm, non hanno mai ricevuto risposta se non in pilatesche dichiarazioni di incompetenza.

Il difensore della famiglia Calabresi, avv. Li Gotti, che aveva a sua volta trivialmente insinuato in uno dei processi d'Appello la mia responsabilità nell'omicidio di Mauro Rostagno (e in altri omicidi) reagì alla confutazione della sua subdola calunnia moltiplicando le querelle. Di recente è stato condannato da un tribunale romano (infatti esistono dei giudici qua e là) a pagare le spese: il giudice ha seccamente stabilito che la gravità delle sue insinuazioni giustificava le mie ri-

sposte, che lui pretendeva diffamanti. Benché fosse abominevole accettare di rispondere, io ho fornito tutte le prove della falsità delirante delle insinuazioni, e le prove - col suo viso e le sue parole - dell'amicizia e solidarietà senza riserve di Mauro per me: cui peraltro si riduce la questione, avendo io Mauro come un fratello perduto, e sua figlia come una mia figlia. Il servizio dell'Espresso è coronato da una foto mia a Pisa del 1972, con l'arguta didascalia: "Lottatori". (Foto che mi ritrae mentre tengo un comizio da un palco, e qualcuno mi protegge con un ombrello, il giorno in cui Leonardo Marino, giudice e sentenze certificarono che non pioveva; anche questo non sarà facile da spiegare al giornalista straniero). Di Marco Travaglio già autore di decine di pezzi analoghi sullo stesso tema, ospitati negli anni dal Giorno, dal Borghese, dall'Espresso eccetera, non devo dire molto. Questo coraggioso mochettiere scrisse anni fa sulla prima pagina del Giorno un invito a castigarmi aspettandomi a un angolo di strada. Mandai immediatamente al direttore del Giorno il mio indirizzo, ma non ebbi il piacere di veder comparire sul mio vettolo quel giustiziere. Non ho perso la speranza. Lo vedo bensì flagellare il vizio su Micromega, su Repubblica e in libri scritti per procura.

Dunque, alla luce di una settimana a caso l'inviato straniero avrà saputo con quali delicatezze, trovandomi io scandalosamente in galera da tre anni, vengo carezzato (nonché da fanatici nemici per partito preso) dall'Espresso, da avvocati di parte civile, da giudici che mi condannano per l'omicidio di Calabresi, da me mai ordinato, e che in segreto mi insinuano complice dell'omicidio di Mauro Rostagno.

Laudazione del colonnello Bonaventura

Vedete che non è facile da spiegare. Bisogna che io parli del mio piccolo rapporto con la giustizia del mio tempo, del mio stato, e con i sentimenti e gli atti dei miei contemporanei. Bisogna che parli di me, per spiegare perché mi capiti questo. Oppure potrei far partecipare l'inviato straniero della accurata lettura, che vado conducendo, degli atti della cosiddetta commissione stragi, una cui sezione si è appena illustrata pubblicando la sua relazione sulle stragi atlantiche di Stato. E cominciando a rinnegarla - se non altro nel titolo, atlantiche - qualche giorno dopo. Non ne parlo qui in generale. Sono sollevato dall'idea di non dover spiegare al forestiero che io ero odiato allora, proprio perché chiamato di Stato le stragi, dagli stessi che oggi le chiamano così: cosa che suscita in me robuste perplessità, quanto all'argomentazione. E di non dovergli giustificare come mai in questa vetusta commissione si parli con naturalezza di Pinelli come di una losca persona. Lessi con attenzione gli atti di quella commissione quando scrissi un libro su Moro, e la lettura attuale del seguito mi tenta a scriverne un altro. Ma qui mi limito a riferire all'intervistatore estero che poco fa i commissari hanno ascoltato, sul caso tribolato delle carte di via Monte Nevoso, il colonnello dei CC Umberto Bonaventura, protagonista del mio processo, e autore a suo tempo dell'irruzione in via Monte Nevoso. Il quale, non so se per la stanchezza dell'audizione o per una certa impazienza di alto e sbrigativo ufficiale messo di fronte a pignoli e un po' futili civili, a un certo punto, a ventidue anni di distanza, si è lasciato scappare la notizia che le carte di Moro erano state portate via dal "covo" di via Monte Nevoso, fotocopiate dai carabinieri, e riportate nel covo, prima dell'intervento di magistrati e altre autorità competenti. Notizia clamorosa - piovendo su una controversia forse fin troppo levitata circa sospette manipolazioni di quelle carte - a cui i giornali hanno riservato nel più premuroso dei casi poche righe oscure. E che i magistrati spalzati per primi - Ponzarici e Spataro - si sono affrettati a minimizzare e giustificare (più spiritoso Spataro, il quale ha detto che è normale che si fotocopino i documenti sequestrati: benché l'anormalità risiedesse nelle modalità carbonare della copiatura, e ancora di più nell'averlo taciuto per più di vent'anni). Lo stesso Nando Dalla Chiesa, toccato da una vicenda che mette ricorrentemente in causa, probabilmente a torto, la correttezza di suo

padre, dopo una prima amareggiata esclamazione - "Non riesco a crederci! Mille volte Bonaventura mi ha negato qualunque possibilità del genere!" - non ha fatto più sentire la sua voce, per quel ch'io abbia udito. Per completare, devo ricordare al giornalista straniero che il colonnello Bonaventura fece la stessa cosa con noi. Cioè si intrattene con Marino per venti notti e giorni (almeno) e non ne fece parola, salvo venirlo ad ammettere quasi due anni dopo, al processo, quando l'affare era emerso per il lapsus di un prete. Forse uno straniero può trovare il dettaglio più piccante di quanto non sia sembrato ai giudici italiani.

Accusa su Marino e i carabinieri

Visto che ci sono completati l'informazione spiegando che, non essendoci e non potendo esservi alcuna prova a mio carico, per accusarmi e poi condannarmi si dovette ricorrere a un argomento logico-morale imbatibile: e cioè che Marino si era presentato spontaneamente ai carabinieri, "e perché mai dovrebbe mentire uno che va spontaneamente a confessare?". Argomento già invalido per sé, ma oltraggioso nel caso particolare, visto che non era andato Marino dai carabinieri, ma i carabinieri da Marino. E ci erano andati perché qualcuno li aveva mandati. E li aveva mandati qualche responsabile del Pci, dopo che Marino si era presentato da un vecchio e stimato dirigente del Pci spezzino, l'ex partigiano e senatore Bertone, al quale aveva esposto, da tesserato al Pci, le sue "rivelazioni" sull'omicidio Calabresi, sperando di farsi aiutare in soldi e lavoro. O di darsi delle arie. Dopo di che, il senatore Bertone, uomo responsabile e preoccupato che il Partito - la sua vita - non fosse tirato in qualche provocazione, e che d'altra parte si accertassero dichiarazioni così grosse, si rivolse a qualcuno dei suoi compagni e amici personali del "ministro dell'Interno" del Pci, Pecchioli, vien da pensare, e poi Maria senz'altro, suo collega e amico, che divenne difensore di Marino, i quali curarono che il colonnello Bonaventura si muovesse da Milano per andare a incontrare lo sconosciuto cuoco di Bocca di Magra. Col che si perde la storietta della "spontaneità" dell'arrivo di Marino e della sua catarsi religiosa nel grembo dell'Arma dei carabinieri. E si perde nella persona proprio di quel Bonaventura che dal 1972 era titolare dell'inchiesta Calabresi. E dunque salta il caposaldo decisivo dell'accusa e della condanna contro di noi. Fece forse male quegli uomini all'antica del vecchio Pci ad avvertire i carabinieri, fecero male i carabinieri ad andare a sentire che cosa raccontava Marino? Niente affatto. Ma poi lo nasconero, e lasciarono che accuse e condanne proclamassero la tesi della costituzione spontanea di Marino, e che ne abusassero ingordamente per mettermi in galera. Dunque si sono assunti una responsabilità che, col passare del tempo e delle conseguenze, è diventata sempre più mostruosa. Aggiungerò, per lo sconcerato inviato estero, che ormai pressoché tutti i principali esponenti di quel disciolto Pci hanno detto, in pubblico o in privato, che è del tutto plausibile, anzi più che probabile, che le cose siano andate come io dico, (perfino il figlio di Bertone l'ha detto); ma che a loro non risulta per certo, e che poi i protagonisti della cosa sono morti, tutti o pressoché tutti. Se qualcuno è vivo e vi ebbe parte, non lo dirà più, perché ammetterebbe di essersi prestato alla mia persecuzione. Maris potrebbe dirlo: è abbastanza vecchio da dover preoccupare di altri giudici eventuali, e del resto si è spinto a dire molto, compresa l'incredibile ammissione che si, può darsi che io non abbia dato a Marino, - il suo difeso - l'ordine di cui si è parlato, e che si sia trattato di un equivoco.

Dunque siamo a questo punto. Sono condannato per una accusa falsa e calunniosa, a proposito dell'omicidio di Luigi Calabresi, contro il quale Lotta Continua condusse una campagna prima fondosa, poi odiosa, di cui mi assunsi la responsabilità politica e morale, e da cui non può discendere nessuna responsabilità morale. Nel corso di questa vicenda la demigrazione contro di me è arrivata al punto di insinuare una mia o nostra complicità ed omertà nell'assassinio di Mauro Rostagno, uno dei più grandi dolori della mia vita. Ora ci è tornato a giocare su L'Espresso di Travaglio - non il Borghese di Travaglio. Spiego al cronista forestiero un altro effetto di questa pittoresca storia. Quando venni accusato e arrestato - nel 1988 - qualcuno, an-

che dei miei vecchi nemici, disse che comunque era passato troppo tempo, che io ero un altro. (Protestai: ero affezionato a quell'altro di prima). Dodici anni è già durata questa vicissitudine, e nel suo corso l'odio per me come sono oggi ha del tutto soppiantato quello per me come ero stato - o come si pretendeva che fossi stato. Se i giudici avessero considerato la mia vita recente, come civile e socialmente degna, avrebbero dovuto, per il gioco delle attenuanti, dichiarare prescrito il reato. (Soluzione a cui per altro sempre mi sono opposto). Ma i giudici hanno fatto il contrario: hanno scritto nelle sentenze che noi eravamo gli stessi delinquenti di allora. Che nessun segno di cambiamento apprezzabile era intervenuto nella nostra vita. Questo hanno scritto, giudicando così non solo una accusa del 1972, ma la nostra vita di sempre. Nell'ultimo processo veneziano, le regole della revisione per la prima volta impedivano la possibilità dell'applicazione delle attenuanti, i giudici potendo solo o confermare o cancellare la sentenza. Ebbene: hanno scritto nella sentenza che tutto nella nostra vita depone a favore della nostra dignità civile e morale, dei meriti che ci siamo conquistati dalla collettività eccetera, e che auspiciamo che ci fosse risparmiata la galera. E con la stessa pagina hanno disposto la mia carcerazione. Della quale, ben inteso, vado fiero. Ma capirete - capirà, l'inviato straniero - che opinione ho dei miei contemporanei, e del gioco delle parti.

Abbia ancora pazienza, l'inviato. Voglio accennargli alla Cecenia: di tutti è il capitolo più istruttivo. Andai in Cecenia, durante la prima guerra. Come inviato dell'Espresso. Da solo e con pochi soldi, all'avventura. Fu il viaggio più arrischiato della mia vita, che a suo modo è stata spesso arrischiata. Stetti in Cecenia con gran passione, vidi cose terribili, strinsi i legami fortissimi che si stringono nelle situazioni estreme. E al ritorno raccontai quello che avevo imparato. Passarono dei mesi, la guerra finì (si è visto poi che era solo una pausa). Arrivò la notizia che tre volontari italiani, due medici e un organizzatore, erano stati sequestrati in Cecenia. C'era da temere il peggio. Aspettai: la situazione si faceva ogni giorno più allarmante. Pensavo che i legami che avevo stabilito in Cecenia potessero essere messi a frutto per cercare di salvare i tre prigionieri. Decisi di partire, e per farlo, e poi quando fui là, doveti superare molti ostacoli frapposti dalle autorità italiane, e anche una diffidenza e una gelosia iniziale dell'associazione volontaria cui appartenevano i tre sequestrati: che però presto si tramutarono in fiducia e amicizia, e tali sono rimaste. Come avevo sperato - ma con repenti assai maggiori, e vicende rocambolesche difficili da credere, e soprattutto al costo di una gravissima esposizione di miei amici ceceni, cui sarebbe poi costata cara - riuscimmo a liberare i tre: gioia fra le più piene della mia vita.

Le insinuazioni sui sequestri in Cecenia

Quando ero già in carcere, un fotografo italiano fu sequestrato a sua volta, mentre era a Gromy con un altro giornalista italiano. Con l'uno e con l'altro ero stato in cordiali rapporti - se non in una vera amicizia. Feci dal carcere quello che potevo per sollecitare di nuovo l'aiuto dei miei amici. Non ho ricevuto, alla fine della disavventura dei due, neanche una parola da loro. Ma me ne sono arrivate molte che dicono di voci diffuse e compiaciate, secondo cui ero stato io l'ispiratore del sequestro, e, di voce in voce, dello stesso primo sequestro dei tre italiani: a scopo di popolarità. Così è il mondo. Nel tempo che spesi a cercare la liberazione di quei sequestrati, erano corse per me in Italia scadenze giudiziarie molto importanti, cui mancai del tutto - e neanche pensai. Dopo, su fonti ufficiali di Mosca, uscì con risalto l'accusa che mi dichiarava eminenza grigia dei traffici d'armi, di petrolio e di valuta dei banditi ceceni. Oggi i miei amici di lì sono quasi tutti morti, e quelli che sono vivi giacciono in qualche orrenda galera russa, e io sono in questa galera dove mi arrivano i libri con gentile richiesta di recensione, e le voci che mi danno del promotore di sequestri ceceni a scopo pubblicitario. Poiché non ebbi scuse, né medaglie, né attenuanti, ma solo l'eco di queste voci, ecco che ne riparlò io della mia Cecenia, perché l'inviato straniero abbia un'idea meno vaga di me, e dei miei contemporanei nell'Italia di oggi. E qui smetto, non perché abbia finito ma perché è finito lo spazio. Per oggi.



A TUTTI I SENATORI
ON. MARCO BOATO

411

IL 14 LUGLIO

La relazione di
Bobo Craxi
Il saluto di
Stefania Craxi
Gli interventi di
Claudio Martelli
Gianni
De Michelis

all'interno



Critica Sociale

Giornale socialista fondato da Filippo Turati

Periodico mensile - Anno VI - n. 7 - Luglio 2000 - Sped. in Abb. Post. 45% - Art. 2 comma 20/B - Legge 662/96 - Fiale di Milano L. 6.000



IL 14 LUGLIO

La relazione di
Bobo Craxi
Il saluto di
Stefania Craxi
Gli interventi di
Claudio Martelli
Gianni
De Michelis

all'interno

UN SOCIALISMO LIBERALE ADATTO AI TEMPI



19 gennaio 2000: muore perseguitato in esilio Bettino Craxi. Muore lasciando una grande eredità morale. Tutte le riforme più importanti, sociali e civili del nostro Paese portano la sua firma, la firma dei socialisti riformisti.

È per questo che facciamo appello a tutte le forze dell'autonomia socialista, a tutte le forze laiche, a tutti gli spiriti liberi, per dare vita ad un nuovo partito dei socialisti, saldo nella propria tradizione e

LA RIVOLUZIONE LIBERALSOCIALISTA
E LA CRISI DEL BIPOLARISMO

NUOVO PSI, PROPORZIONALE, TERZA REPUBBLICA

STEFANO CARLUCCIO

La rinascita di un partito socialista autonomo, che si regge alla tradizione del liberalsocialismo e al riferimento moderno di Craxi, non può che scaturire contemporaneamente ("in itinere") la costituzione di un polo riformista e liberale, liberale e repubblicano, che dal di sotto ad una voce si esprime in un'ideologia che favorisce un'alternativa post-comunista e bipolare, una nuova politica e civile. Non mi riferisco, per ora, ai socialisti e ai laici che hanno scelto in questi anni il Polo della Libertà. Mi riferisco, innanzitutto, a donne e uomini di una sinistra liberale delusi dall'agente di un insuccesso politico ed istituzionale che non c'è stato perché, nei lo scappato, semplicemente non aveva senso. Chi pensa il potere non con il consenso, ma con la violenza della persecuzione e della mancanza di flessibilità nei confronti della comunità nazionale. Più facilmente, come è accaduto, impone la propria oligarchia, e il proprio interesse privato ad un sistema gerarchico, non devalutando il consenso. L'inganno maggiore è stato venuto dalla bipolarità che ha permesso stabilità e recupero ma che ha prodotto l'attuale situazione, conflitti e tra-

per" altri, o all'esito civile nell'alternativa e nello sdegno. Assumendo una posizione autonoma dal bipolarismo, questo è innanzitutto contestato, e si getta la fondazione di una nuova causa della sinistra democratica e sociale dove oggi sono le mura di quella post-comunista. Questa è la prima posta in gioco nella battaglia elettorale delle politiche del 2001. La seconda posta è la rottura dello schema "destra-sinistra", uno schema che ha indebitato la dialettica democratica e democratico la sovranità popolare. Dalla sua rottura emerge la speranza di un nuovo regime di "democrazia aperta", il cui contenuto essenziale si espone dalla centralità degli schieramenti predefiniti alla centralità delle identità reali, politiche e culturali, del Paese. Torna così il diritto del progetto solo al proprio voto, e con esso il diritto ad avere programmi, maggioranza e governo con un voto di una serie di elettori. Questo è l'interesse dell'appello di Bobo e Stefania Craxi all'insieme della persona dell'opposto socialista. La Critica Sociale si fa dovere di proporzionalizzare e di raccogliere le adesioni: tra i socialisti, con i socialisti della Lega, del Pci e di altre associazioni democratiche, tra gli elettori. Avremo addiviso la costituzione, l'emo-